

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì Craxi andrà al Senato per sanare la crisi

Aspettando le dimissioni La prima manovra è democristiana «Per palazzo Chigi scegliamo noi»

Si attribuisce al Psi l'ipotesi di un «governicchio» diretto da un personaggio minore della Dc - Il presidente del Consiglio già parla di temi elettorali - Napolitano: accertare le soluzioni possibili in Parlamento

Esperienza esaurita

SIAMO stati i primi ad affermare che, dopo le infinite prove di dislocazione nella maggioranza, le sconfitte parlamentari e le teatrali esibizioni di muscoli tra i due maggiori partiti della coalizione, urgeva un autentico chiarimento dei rapporti politici, e che la sua necessaria promessa doveva essere l'apertura della crisi di governo (beninteso, una crisi vera, non un colpo di teatro a fini tattici). Una ripetizione di luglio è impensabile. Occorre dire che questa volta i termini della crisi sono apparsi più netti. In certo qual modo, si potrebbe dire che c'è stata una maggior trasparenza, e che molto è accaduto e si è determinato in Parlamento. È vero che la disputa sulla staffetta, sul carattere del famigerato patto del 29 luglio s'è svolta sui giornali, alla tv e sulle piazze. Ma è anche vero che c'è stato un significativo riscontro parlamentare ricordando i voti contrari sul bilancio ministeriale della Difesa e della Pubblica Istruzione, ricordando la richiesta formale di chiarimento avanzata dalla Dc nell'aula di Montecitorio, soprattutto ricordando la mozione di sfiducia con cui il Pci ha imposto un punto di riferimento non eludibile di verifica politica.

Qualche congettura sarebbe possibile attorno alle ragioni per cui Craxi si è dimesso prima dell'annunciata scadenza del congresso socialista, evitando con ciò l'apparenza di un'attuazione meccanica della staffetta, che egli continua a considerare un «abus» comunista, anche questa anticipazione di tempi serve a sottolineare il carattere radicale del conflitto. Se poi si tiene conto che il Psi, ed anche il Pri, considerano che il chiarimento debba investire la totalità dei temi (programma, obiettivi politici, struttura e metodi di governo) è obbligatorio concludere che siamo di fronte non ad una crisi di riequilibrio ma, seccamente, alla crisi del pentapartito come alleanza. Se si dice di dover negoziare tutto, vuol dire che si sono ridotte a zero le famose ragioni dello stare insieme, sopravvivendo solo l'ipotesi e ideologico pregiudizio della assenza di alternative. È per questa concreta ragione politica, oltre che per correttezza costituzionale, che deve essere escluso un andamento della crisi come faccenda separata dei cinque, come una contrattazione che abbia per oggetto l'alternativa secca tra la conferma di una maggioranza sfasciata e le elezioni anticipate.

Non si può proclamare ai quattro venti che una certa formula di governo è la migliore possibile e ha realizzato

ROMA — Formalmente la crisi si aprirà martedì pomeriggio, quando Craxi, subito dopo le sue comunicazioni al Senato, si recherà al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Ma nei pentapartiti sono già iniziate le grandi manovre. La Dc fa sapere che non accetterà di guidare un «governicchio», debole dal punto di vista dell'immagine ed esposto alla prevedibile guerriglia socialista. Mentre il presidente del Consiglio continua a vantare i meriti del suo governo, che ha «risvegliato negli italiani virtù

sopite da una cultura sorpassata», e aggiunge che è stato solo l'avvio di quello che dobbiamo fare e che si deve fare.

Chissà quale futuro egli immagina per l'Italia e per sé (una nuova presidenza Craxi, anche dopo le elezioni)? Certo è che per ora il quadro è ancora assai confuso. Per il segretario del Pri, Spadolini, si è innescato un meccanismo in cui può accadere di tutto. E l'Avanti! scrive che «le cose si fanno oscure, prendendo un periodo di aspre conflittualità

politiche. L'ipotesi di elezioni a giugno resta dunque sullo sfondo.

Giorgio Napolitano, della segreteria del Pci, dice che questa non è una strada obbligata. In un'intervista al settimanale «Il Mondo», afferma che la formazione di un nuovo governo pentapartito «non garantirebbe in alcun modo una proficua utilizzazione dell'anno che ci separa dalla

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

PETRUCCIOLI, MUSBI, IBSA, FRASCA POLARA E CASCELLA ALLE PAGG. 4 E 5

Parigi, clamorosa sentenza per il leader terrorista

Ergastolo per Ibrahim Abdallah «È una dichiarazione di guerra»

Lo ha affermato l'avvocato dell'imputato che teme lo scatenarsi di azioni di ritorsione in Francia - Nessun ricorso in Cassazione - La soddisfazione degli Usa

PARIGI — La Corte d'assise ha condannato ieri mattina Georges Ibrahim Abdallah alla reclusione criminale a vita, in altre parole all'ergastolo, aggravato da particolari condizioni di detenzione, la massima pena prevista dal codice penale francese dopo la soppressione, nel 1982, della pena di morte. I sette magistrati componenti la corte hanno risposto affermativamente alle domande concernenti la colpevolezza dell'imputato e negativamente alla possibilità di applicare condizioni attenuanti. Il condannato ha respinto il ricorso in Cassazione.

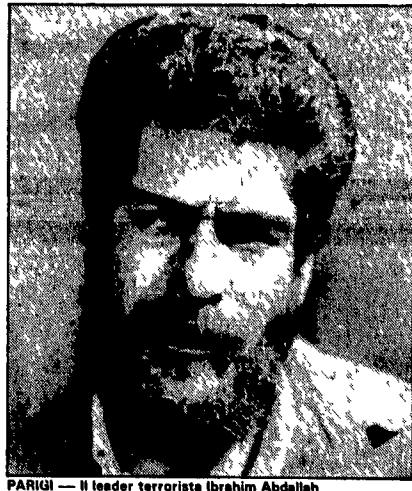
Il verdetto è caduto, implacabile come una lama di ghiottolina, alle 11.50 nell'aula, dove solo il banco dell'accusato era vuoto, c'è stato come un momento di pietrificato stupore e poi lo scatenamento delle passioni e dei doveri professionali. I giornalisti si sono precipitati sui telefoni, i rappresentanti della parte civile si sono abbracciati, soprattutto gli americani, che gridavano «giustizia è fatta». Il procuratore generale Pierre Baehlein, che venerdì sera, nella sua requisitoria, aveva chiesto «non morte ma esilio» il suo imputato, 10 anni per non fare della Francia «un ostaggio del terrorismo», si è stretto nelle spalle, ha detto: «Ciascuno ha fatto il suo dovere» e se ne è andato verso un destino incerto, chiedendo tempo, un

tempo di riflessione, prima di decidere del proprio avvenire di magistrato.

Un quarto d'ora dopo questa sentenza, che costituiva un drammatico e sconvolgente colpo di scena, perché spazzava via con un colpo di mano tutte le ipotesi valide 24 ore prima, sono arrivati, altrettanto drammatici e radicali, il giudizio del condannato e quello del suo avvocato difensore Paul Vergès. Georges Ibrahim Abdallah è scoppolato.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

ALTRO SERVIZIO A PAG. 3



PARIGI — Il leader terrorista Ibrahim Abdallah

Che cosa deve dire il governo agli inviati degli Usa

Gli inviati dell'amministrazione americana Paul Nitze e Richard Perle — dopo aver compiuto una analogia mistione in altre capitali europee e in sede Nato a Bruxelles — si incontreranno domani a Roma per discutere con i rappresentanti del governo italiano sulla questione di una diversa interpretazione del trattato Abm, e all'accelerazione degli esperimenti e dello sviluppo del programma Sdi, in quanto ciò avrebbe un impatto traumatico sui negoziati di Ginevra e sui rapporti tra Usa e Urss. I governi europei non possono essere consultati frettolosamente e in modo puramente formale, qualsiasi decisione destinata a influenzare negativamente le trattative per il disarmo e le relazioni tra Est e Ovest, è materia di tutta l'alleanza atlantica e non solo dell'amministrazione americana.

La situazione si sta già seriamente deteriorando. Le esplosioni nucleari americane successive al 1° gennaio — su cui il governo italiano ha tacitato — hanno provocato, come era stato annunciato e previsto, la ripresa degli esperimenti sovietici. La decisione verso cui il presidente Reagan si è orientato in materia di trattato Abm e di Sdi, alimenterebbe nel modo più grave una spirale involuta. Bisogna incedere, ed è possibile. Tra i governi dei paesi europei membri della Nato sembra prevalere un orientamento nettamente contrario ai propositi dell'amministrazione americana, e forti preoccupazioni si sono manifestate nello stesso Congresso americano.

Parli chiaro, dunque, il governo italiano, con Nitze e Perle. Sono queste le occasioni e le questioni su cui c'è da dare prova effettiva di senso nazionale, di capacità di affermare il ruolo dell'Italia, e di consapevolezza dell'interesse generale a una evoluzione positiva e distensiva dei rapporti internazionali.

Un'autentica svolta nella posizione sovietica

Gorbaciov propone: accordo separato sui missili in Europa

Finora Mosca aveva sostenuto che i problemi del disarmo erano tutti collegati alla Sdi e andavano risolti insieme - Si riapre la prospettiva dell'«opzione zero»

Del nostro corrispondente
MOSCA — Gorbaciov apre il «pacchetto» di Reykjavik e offre una trattativa separata per i missili a medio raggio, con l'obiettivo di azzerare in cinque anni tutti i missili di teatro americani e sovietici in Europa e di bloccare a 100 testate per parte i missili della stessa classe in Asia.

La svolta, clamorosa, è avvenuta ieri sera al telegiornale Vremja, quando lo speaker ha letto una «dichiarazione» del segretario generale del Pcus fatta a nome della Direzione sovietica e del Consiglio di difesa del paese.

«L'Unione Sovietica — così suona la formulazione — propone di estrarre dall'insieme delle questioni il problema dei missili di media gittata in Europa, di raggiungere su questo un accordo separato e immediato. Per un tale passo non vi sono soltanto le basi ma è già pronta di fatto un'intesa a Reykjavik

fu stabilito che l'Urss e Usa avrebbero liquidato i loro missili di medio raggio d'azione in Europa nel periodo di cinque anni. È la risposta piena, l'accettazione radicale, delle sollecitazioni che una parte dell'Occidente — quella che ha dichiarato di volere uno sviluppo positivo della strada di Reykjavik — aveva indirizzato alla leadership sovietica.

«Ci è stato assicurato non una sola volta — ha esultato Gorbaciov — che se l'Urss avesse estratto la questione dei missili di teatro dal pacchetto di Reykjavik, un accordo per la loro liquidazione in Europa non avrebbe comportato difficoltà. Ora si presenta una buona occasione per dimostrare tutto ciò nei fatti.

Restano, aggancciate l'una all'altra (come più volte si è sottolineato), la questione dei

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

USA

E ora Reagan per tornare in gioco dovrebbe rinunciare al reaganismo

Qualsiasi presidente americano sarebbe stato lieto da un rapporto come quello dei tre saggi incaricati di analizzare le distinzioni del neo «presidentialismo» degli uffici dell'amministrazione, il Consiglio per la sicurezza nazionale, nella condotta della vicenda Iran-contras. Ma Ronald Reagan non era un simbolo, era un'ideologia, era l'incarnazione del presidente-padre che a tanti americani «mammisti» orlani a causa dello scandalo Watergate e sconcertati dall'antimilitarismo di Jimmy Carter, aveva restituito la fiducia nella presidenza, in se stessi, nel proprio paese. Con Reagan l'America inquieta e amara degli anni critici si era riscattata

di ANIELLO COPPOLA

ed è poteva largamente identificarsi in una guida ferma, affidabile, capace di sprigionare ottimismo e sicurezza. Ecco perché il verdetto della commissione Tower è devastante, malgrado la sua competenza fosse limitata alla valutazione del funzionamento di un apparato alle dirette dipendenze dell'ufficio della Casa Bianca, con esclusione delle eventuali implicazioni penali dell'affare sulle quali indagano le commissioni parlamentari e un procuratore speciale. Il rapporto critica severamente

ciò che Reagan ha fatto e che ha lasciato fare ai suoi collaboratori ma, in pari tempo, colpisce ciò che Reagan era, ciò che rappresentava, della peculiarità della sua figura di leader.

Luicera che rode il corpo della nazione americana da quando lo scandalo Iran-contras è scoppiato ha però anche altri origini. Da un lato, c'è la propensione a concepire la politica e perfino la diplomazia in una chiave religiosa, manichea, moraleggiante, come una proiezione tra grandi antitesi, anzi della grande antitesi tra il bene (ovviamente incarnatosi negli Stati Uniti) e il male da esorcizzare. Ora la demonizzazione

(Segue in ultima)

URSS

Non bastano le «novità di Stato», se la cultura manca d'autonomia

Che qualcosa di importante sta cambiando nell'Urss e che attorno ai cambiamenti sia in corso, a tutti i livelli della società, una difficile lotta politica, ben pochi ormai lo disconoscono.

Non solo, ma da quando l'hanno detto personaggi come Kossingier e la signora Kirpatrick Poché sul nostro giornale lo scrivemmo ai primi segnali, un anno fa, quando dominanti erano invece le note di scetticismo, non possiamo che rallegrarci. Ciò che si sta cercando di fare in Unione Sovietica è qualcosa di molto serio e molto arduo nello stesso tempo.

Battaglie politiche non sono di per sé nuove nella storia dell'Urss che ha ripetutamente visto scontri fra tendenze diverse. Vi è tuttavia qualcosa

di inedito nella lotta di oggi, che sovrasta i precedenti, degli scontri passati. È quindi necessario esaminare ciò che accade senza lasciarsi irrigidire da stereotipi che finirebbero col nascondersi proprio quanto vi è di più originale nello sviluppo degli eventi.

Si dice spesso che staremmo assistendo a un altro tentativo di riforma dall'alto, non nuovo nella storia russa e sovietica, con i limiti che ogni impresa del genere comporta. Ma questo è giusto solo fino a un certo punto. Una volta lan-

ciata l'idea delle riforme, la vera novità sta infatti proprio nello sforzo di organizzare una forte pressione nella società stessa, dal basso se si vuole, per vincere le opposizioni che sono inevitabili con qualsiasi riforma e che nel caso sovietico, per ragioni tanto volte indicate, sono assai forti e solidamente trincerate. Di qui le mille forme di un appello alle forze più dinamiche, soffocate negli anni passati, ma desiderose di esprimersi e di trovare punti di riferimento e di forze che sono presenti negli strati più diversi del paese, non esclusi quegli stessi apparati, dove assai estesa è la tendenza alla conservazione. Proprio per questi motivi è

(Segue in ultima)

Nell'interno

Marcinkus dirà messa nel giorno dedicato ai peccatori pentiti

Monsignor Marcinkus, al centro dello scandalo Ior-Vaticano, dirà messa per i dipendenti vaticani e pronuncerà un sermone, mercoledì 4 marzo, il giorno delle «ceneri» dedicato ai «peccatori pentiti».

A PAG 2

Pr, Tortora attacca Pannella e propone Sakharov presidente

Al congresso radicale che oggi si chiude, Tortora ha attaccato Pannella («Sono qui, come vedi non ho tradito») e ha proposto Andrej Sakharov come presidente del partito.

A PAG 2

Baker va al posto di Regan, «bruciato» dall'Iranganate

Howard Baker, già capo della maggioranza repubblicana al Senato è il nuovo capo di gabinetto di Regan al posto di Donald Regan, costretto alle dimissioni per lo scandalo dell'Iranganate.

A PAG 9

L'ipotesi dello storico polacco Wilczur: gli italiani avrebbero rifiutato di giurare fedeltà a Salò

Fu Mussolini a ordinare la strage di Leopoli?

ROMA — Fu direttamente Mussolini ad ordinare la strage dei soldati italiani di Leopoli? Erano del «badogliani» e non vollero prestare giuramento di fedeltà ai nazisti e ai fascisti di Salò, per questo furono «puniti». L'ipotesi — per ora non controllata — viene fatta dal giornalista polacco Jacek Wilczur, autore del famoso libro con le testimonianze sulla fine degli italiani di Leopoli in un'intervista concessa al settimanale di Varsavia «Zycie Literackie». Wilczur cita materiali che, nel prossimo futuro, potranno forse essere

direttamente controllati dalla commissione italiana d'inchiesta istituita a Roma dal ministero della Difesa. La commissione, proprio nei giorni scorsi, dopo un primo esame delle testimonianze pervenute (decine e decine e tutte drammatiche) e dopo avere esaminato i documenti raccolti aveva proprio deciso di ricorrere ufficialmente ad alcuni archivi stranieri compresi quelli polacchi. Il materiale citato da Wilczur potrà essere dunque visionato e controllato.

Di cosa si tratta esattamente? Di una serie di docu-

menti dei servizi di informazione dell'esercito clandestino polacco (il famoso «AK») di cui Wilczur è stato trasformato alle autorità del governo polacco in esilio a Londra ed è datato 24 novembre 1943. Nel documento si dice che «Nei primi giorni di novembre di quest'anno sono stati fucilati alcune centinaia di italiani, seguaci di Badoglio tra i quali alcuni alti ufficiali. Le sentenze relative alle fucilazioni — sempre secondo le informazioni dei servizi segreti dell'esercito clandestino polacco — ri-

sultavano firmate da tre ufficiali fascisti-repubblicani, inviati appostatamente da Mussolini per decidere la sorte di coloro che non avevano voluto aderire a Salò».

Nell'intervista di Jacek Wilczur viene citato anche un documento del 25 novembre 1943. Si tratta sempre di una segnaletica del servizio di spionaggio della «AK» (Armia Krajowa) che veniva considerato, dagli alleati, come «molto efficiente». Il servizio chiedeva al governo di Londra di informare il Vaticano perché intervenisse

presso i nazisti dato che «erano venticinque sacerdoti italiani affamati e agonizzanti, rinchiusi nella prigione di via Lacka a Leopoli». Altri documenti affermavano, inoltre, che fra ottobre e novembre del 1943, ottanta alti ufficiali italiani erano già stati fucilati Wilczur nella intervista al settimanale di Varsavia, dopo aver ripetuto le notizie già rese note qualche settimana fa sulla consistenza delle forze italiane a Leopoli e sulle uccisioni testimoniate da tutti gli abitanti della zona, cita un'ulti-

mo rapporto della «AK». La data è quella del febbraio 1944. Il documento specifica che nel novembre e dicembre del 1943, in campi appostamente creati a Leopoli, Chelm, Lubelski e Bogusz (le due ultime località erano nella Polonia meridionale) erano rinchiusi almeno trentamila italiani.

Tra questi vi erano — secondo Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

SERVIZIO DA MOSCA A PAG 3

L'Unità
8
MARZO
DUE PAGINE SPECIALI
e un poster a tutti i lettori
Organizziamo la diffusione

Mentre infuriano le polemiche sullo scandalo Ior-Ambrosiano

Marcinkus «penitente»

Dirà messa per i dipendenti vaticani nel giorno dedicato a chi ha peccato

La sconcertante notizia ha provocato ironie e critiche in molti ambienti vaticani - Il monsignore americano continua a rimanere inamovibile - Dovrà tenere un «sermone», mercoledì prossimo, sulla ricorrenza delle «ceneri»

CITTÀ DEL VATICANO — Il 4 marzo, mercoledì delle ceneri che per la chiesa cattolica, è simbolo di penitenza, Monsignor Paul Marcinkus celebrerà una messa per tutti i dipendenti vaticani nella cappella del governatorato dello stato Città del Vaticano di cui è pro-presidente.

In un momento in cui in tutti gli uffici vaticani e sulla stampa mondiale non si fa altro che parlare dell'affare Marcinkus, ed interrogarsi sulle compromissioni da lui realizzate che lo rendono persona inamovibile, questa notizia è sconcertante e grande è l'attesa per il sermone che terrà durante la messa. Il sacerdote officiante, infatti, deve spiegare ai fedeli il significato del sacramento della penitenza che implica l'incontro salvifico del peccatore con Dio, per ottenere la riconciliazione.

Non mancano, a tale proposito, discorsi ironici di sapore carnevalesco. Chi, però, prende sul serio la ricorrenza delle ceneri, non cui comincia il primo giorno della quaresima, osserva che monsignor Marcinkus potrebbe celebrare questa liturgia penitenziale solo a condizione che confessasse pubblicamente i propri peccati e compendiosi il capo di ceneri. Dovrebbe farlo — ricordava ieri un prete vaticano — per quanto sta accadendo — come si faceva nel VII secolo quando il sacerdote spargeva la cenere sui capelli di coloro che, per gravi delitti, erano ammessi alla penitenza pubblica. E se, dopo

l'anno Mille, è invalso l'uso di spargere di cenere come si fa oggi, tutte le persone per ricordare loro, simbolicamente, che in qualche modo hanno peccato, fare, certamente, una certa impressione vedere il peccatore Marcinkus, in veste di sacerdote, somministrare questo sacramento.

Ma, al di là di questo aspetto interno alla chiesa, colpisce il fatto che questo prete è rimasto al suo posto nonostante che sia costato alla Santa Sede ben 240 milioni di dollari pagati per facilitare le banche estere e per coprire, al tempo stesso, errori, scandali per larga parte rimasti ancora segreti. È restato al suo posto, nonostante che il suo operato abbia nuocuto all'immagine della chiesa, come ebbe a riconoscere durante un incontro con i giornalisti tempo fa il cardinale Caprio presidente della prefettura degli affari economici della Santa Sede. Se l'entità dell'obolo di San Pietro è diminuito negli ultimi anni e se le finanze vaticane segnano rosso, lo si deve proprio agli effetti negativi provocati da Marcinkus — riconosce il cardinale Caprio. Sono, invece, aumentate le entrate per le missioni perché i fedeli hanno preferito dirottare i loro soldi agli istituti missionari impegnati nel Terzo mondo. Lo scorso anno questi contributi ammontarono a 180 miliardi di lire e solo a 30 l'obolo di San Pietro. Quando sull'«Osservatore



ROMA — Monsignor Marcinkus salutato da uno svizzero romano rientra in Vaticano

Romano del 26 luglio 1983, don Virgilio Levi rese «l'onore delle armi» a Lech Walesa considerato «usito di scorta» e sacrificato sull'altare dei buoni rapporti tra la Santa Sede ed il governo di Varsavia, fu invitato a dimettersi il giorno seguente da vice direttore del giornale perché — fu detto in un comunicato — aveva fatto «considerazioni personali come giornalisti».

Se monsignor Marcinkus, nonostante gli scandali nei quali è rimasto coinvolto sta con Sindona che con Calvi, è rimasto al suo posto vuol dire che dispone di strumenti tali da condizionare la stessa commissione cardinalizia preposta a controllare il suo operato. E che Marcinkus abbia compiuto operazioni poco lecite fino a produrre effetti gravi all'esterno (ed è ciò che ci interessa) in rela-

zione al fallimento della banca privata di Sindona e del crack del vecchio Banco Ambrosiano, è dimostrato dal fatto che la commissione italo-vaticana incaricata di indagare concludesse i suoi lavori senza raggiungere un accordo. Si disse, anzi, che in seno alla commissione ci fu dissenso ma, poi, tutto è stato messo a tacere. Ora è la magistratura milanese ad agire.

Così, fu detto in Vaticano che lo Ior sarebbe stato riorientato (fu chiesto consiglio anche ad un'altra commissione formata da Josef Brennan, Carlo Cerutti, Philippe de Wech a cui si aggiunse Abs), invece tutto è rimasto come prima. Il segretario di Stato cardinaline Casaroli che era stato l'ideatore delle due commissioni e che si era impegnato, con l'appoggio del papa e con l'ausilio di ben quindici cardinali quali membri della commissione economica, a porre su nuove basi, con un nuovo statuto lo Ior, è stato, almeno finora sconfitto. Il rinnovamento dello Ior non è stato incluso neppure nel progetto per la riforma della curia. Né sono bastati gli avvisi di reato di cinque anni fa ed è davvero sorprendente che ora ci si «meravigli» dei mandati di cattura solo perché giunti «a costi distanti di tempo».

Il «caso Marcinkus» getta, in tal modo, un'ombra sui rapporti tra l'Italia e la Santa Sede dopo il nuovo Concordato.

Alice Santini

Oggi si concludono a Roma i lavori del congresso

Pr, Tortora propone Sakharov presidente E attacca Pannella

«Caro Marco, come vedi non ho tradito il partito...» - Applausi quando censura l'ultima sortita del leader radicale sul nucleare

ROMA — Applausi, applausi, applausi dalla platea delle file degli invitati, dalla presidenza Soltanto lui, solo Marco Pannella — braccia conserte e sorriso di maniera ai fotografi che lo circondano — aspetta impudicamente un accordo. Si disse, anzi, che in seno alla commissione ci fu dissenso ma, poi, tutto è stato messo a tacere. Ora è la magistratura milanese ad agire.

Così, fu detto in Vaticano che lo Ior sarebbe stato riorientato (fu chiesto consiglio anche ad un'altra commissione formata da Josef Brennan, Carlo Cerutti, Philippe de Wech a cui si aggiunse Abs), invece tutto è rimasto come prima. Il segretario di Stato cardinaline Casaroli che era stato l'ideatore delle due commissioni e che si era impegnato, con l'appoggio del papa e con l'ausilio di ben quindici cardinali quali membri della commissione economica, a porre su nuove basi, con un nuovo statuto lo Ior, è stato, almeno finora sconfitto. Il rinnovamento dello Ior non è stato incluso neppure nel progetto per la riforma della curia. Né sono bastati gli avvisi di reato di cinque anni fa ed è davvero sorprendente che ora ci si «meravigli» dei mandati di cattura solo perché giunti «a costi distanti di tempo».

Il «caso Marcinkus» getta, in tal modo, un'ombra sui rapporti tra l'Italia e la Santa Sede dopo il nuovo Concordato.

guardare dappertutto. Ad Ovest ma anche ad Est. E allora dico che ad Est sta accadendo qualcosa di nuovo e di molto importante. Dobbiamo saper guardare a Gorbačov, a quello che sta facendo. Dobbiamo impudicamente credere nella bandiera che lui, per la prima volta, ha impugnato. E per questo, compagni, che lo propongo di eleggere presidente del partito di qui fino al prossimo congresso, Andrej Sakharov».

E come un pugno nello stomaco. Soprattutto per un congresso come questo, che aveva puntato molte sue carte sulla presenza di ebrei e dissidenti sovietici e su una linea che non teneva in alcun conto quel «qualcosa di nuovo e di molto importante» che Tortora, invece, ora getta sul tavolo della discussione. La sala, infatti, adesso è più fredda. Applaudisce, ma smette in fretta, quasi presagisce le mille implicazioni di una «presidenza Sakharov». Pannella, a questo punto, non ne può più gestire, si agita, naturalmente non applaude. Quando Tortora conclude l'intervento non gli si fa neppure incontro (a differenza di tutti gli altri) per stringergli la mano.

Ma scusi, Pannella, della proposta Sakharov non sapeva davvero nulla? Fa un gesto con la mano, poi spie-

ga: «È una sciocchezza. Non ne sapevo niente, ma credo neppure Sakharov. Prima bisognerebbe informare lui, Le pare?». E lei, Tortora, scusi, ha informato Sakharov della proposta? «Beh, questo devono farlo i dirigenti del partito. Io ho avanzato solo una proposta. Avessi informato prima Sakharov sarebbe stato di certo scortetto. Le pare?». E dica sta per nascerne una opposizione a Pannella? «No, mi faccio illusioni».

Il congresso chiuderà i battenti oggi dopo aver eletto il nuovo segretario e — forse — il presidente. E dopo, soprattutto, aver ascoltato la replica di Pannella, sicuro segretario (a meno di una sua clamorosa rinuncia) e fino a ieri insolitamente silenzioso.

Il tutto rinvitato a oggi, insomma. Ieri del resto, non è accaduto granché d'altro. Una tavola rotonda con Armando Verdiglione (ieri ha annunciato la sua iscrizione al Pr), Zinoviev ed altri su «Diritto, giustizia, immagine», e poi interventi a raffica. E però, come è regola nei congressi radicali, ognuno per conto proprio «arancioni», «verdi» obblitteri, professori degli atomi, esuli sovietici, iraniani, medici omeopatici e un certo Adriano Zampini.

Federico Geremicca

«Vi consegniamo la banda di Pigi sciolta...»

«In questa convenzione democratica, noi vi consegniamo una organizzazione terroristica, nuda, mani e piedi, cuore e anima finalmente liberati. Noi abbiamo sciolto la banda armata Prima linea nel 1983, oggi ve la consegniamo, pura moralità e patto di non indifferenza. Vi consegniamo uomini e donne armati di comprensione e tolleranza, per tornare a vivere e lottare con le ragioni e nelle speranze del partito della vita e della non violenza. Noi vi consegniamo...»

ROMA — In questa convenzione democratica, noi vi consegniamo una organizzazione terroristica, nuda, mani e piedi, cuore e anima finalmente liberati. Noi abbiamo sciolto la banda armata Prima linea nel 1983, oggi ve la consegniamo, pura moralità e patto di non indifferenza. Vi consegniamo uomini e donne armati di comprensione e tolleranza, per tornare a vivere e lottare con le ragioni e nelle speranze del partito della vita e della non violenza. Noi vi consegniamo...»

«In questa convenzione democratica, noi vi consegniamo una organizzazione terroristica, nuda, mani e piedi, cuore e anima finalmente liberati. Noi abbiamo sciolto la banda armata Prima linea nel 1983, oggi ve la consegniamo, pura moralità e patto di non indifferenza. Vi consegniamo uomini e donne armati di comprensione e tolleranza, per tornare a vivere e lottare con le ragioni e nelle speranze del partito della vita e della non violenza. Noi vi consegniamo...»

Sergio D'Elia ha potuto seguire sin dall'inizio, con alcuni altri suoi compagni, questo XXXII congresso radicale grazie ad una «licenza premio» Ieri dalla stessa tribuna aveva parlato Rocco Martino, ex Azione rivoluzionaria, anch'egli «dissociato», condannato a 30 anni per banda armata e detenzione di armi.

Alberto Leiss

Con queste direttive l'Italia ha partecipato al recente vertice monetario

Parigi, il copione Craxi per Gorla

I contenuti della lettera del presidente del Consiglio rivelati da un settimanale: «Se c'è già un accordo, vattene» - Il ministro del Tesoro critica Usa, Francia e Inghilterra - Ma per il dc Emilio Colombo «hanno ragione i Cinque»

ROMA — Mentre il dollaro chiude una settimana di stabilità — che si può interpretare con l'effettivo raggiungimento di un compromesso concordato tra i principali partner monetari mondiali — in Italia continua con qualche straripante la polemica sull'atteggiamento di Craxi e Gorla al vertice di Parigi. Ci torna in un'intervista anticipata ieri lo stesso ministro del Tesoro, e un settimanale rivela i contenuti della lettera del presidente del Consiglio che Gorla aveva in tasca quando ha abbandonato nella capitale francese il tavolo dei 17.

«Se ci trovassimo di fronte a una tale situazione — direbbe il testo della lettera, riferendosi all'eventualità, poi verificatasi, di un sostanziale «preaccordo» tra i «5» — noi non dovremmo prendere parte alla riunione ma denunciare piuttosto, con il rifiuto a partecipare, la contraddittorietà dell'atteggiamento dei nostri partner».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

Dopo l'accordo siglato tra il ministro dei Trasporti e i camionisti già riesplora la polemica sulla sicurezza stradale

Tir a 90 all'ora, «ma chi rispetterà i limiti?»

ROMA — È giusto permettere ai Tir di viaggiare non più a 80 ma a 90 km orari? Dopo l'intesa tra ministro Signorile e autotrasportatori, è ripartita la polemica. «Per noi aumentare la velocità è indispensabile» — dice Alfonso Trapani, della Fita-Cna — «Ormai — aggiunge — si viaggia su Tir molto sofisticati, omologati per correre a 140 km/h per renderli economici e per garantire almeno una media oraria di 70 all'ora è inevitabile poter toccare anche i 90». Di diverso avviso il dottor Dino Nova ispettore della motorizzazione di Reggio Calabria. «Il problema vero è che nessuno rispetta i limiti di velocità. Di per sé passare da 80 a 90 la dove le strade lo consentono, non è grave. Ma se invece questo aumento dovesse venir considerato come un incentivo a raggiungere velocità sempre maggiori allora dovremmo aspettarci guai seri». Da parte sua il ministro Signorile fa sapere, attraverso un comunicato del suo ufficio stampa, che «rispegge l'affermazione secondo cui il governo

(nell'assicurare l'aumento di velocità a 90) e abbia barattato alcune, (antonomie) la sicurezza dei cittadini». In ogni caso per ora sulle strade delle autostrade e sulle superstrade non ci sono novità. Restano i vecchi limiti di velocità e rimangono in vigore per le infrazioni più gravi le supermulte e il ritiro della patente. Anche con l'intesa sottoscritta al ministero dei Trasporti che ha permesso di sbloccare le merci e rimettere in moto i Tir, restano i vecchi limiti massimi di velocità stabiliti dal Testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione (15 giugno 1969) che prevede 80 chilometri l'ora sulle strade comunali, provinciali e consolari e 80 chilometri sulle autostrade e sulle superstrade.

Dunque giungere a varcare il tetto e arrivare sulle autostrade a 90 chilometri orari — secondo l'accordo tra il ministro Claudio Signorile e le associazioni degli autotrasportatori siglato nella notte di venerdì — non è automatico, né semplice data la complessità della materia

Già si delinea un nuovo braccio di ferro tra Nicolazzi e Signorile - Il parere degli autotrasportatori e degli esperti



Camion in fila nei pressi di Milano durante i giorni del blocco

che è di competenza di un altro ministero, quello dei Lavori pubblici. Occorre, infatti, un decreto di Franco Nicolazzi. Lo dovrà emettere «tenendo conto delle esigenze della sicurezza della circolazione».

Lo avrebbe dovuto emettere invece — tranne una singolare irritazione repubblicana — per la posizione espresa l'altro giorno dalla Banca d'Italia. Il vero limite dell'atteggiamento italiano sta nella affannosa rincorsa alla poltrona del «direttore monetario», al posto di una seria politica di rafforzamento delle «istituzioni monetarie internazionali». Uno «stile», si potrebbe dire, non nuovo per i leader del pentapartito, peraltro inventori delle «grandi riforme», a parole.

Non sarà una derisione facile Nicolazzi continua a ripetere che non si potrà prescindere dalla sicurezza di 57 milioni di cittadini, in un paese come il nostro con quasi 15 mila incidenti al giorno, un morto ogni ora. Ma Nicolazzi — con cui abbiamo parlato ieri — non si rifiuta di intervenire. Solo vuole prendere una decisione con ponderatezza.

Per le strade ordinarie invece lo spostamento del limite di velocità da 60 a 70 chilometri si potrà ottenere solo emendando il Codice della strada. Mentre c'è disputa sulla

velocità — come abbiamo detto — restano in piedi le multe, anche se salate. In attesa di un decreto governativo della conversione in legge di quello in discussione alla Camera prima del passaggio al Senato, come incidono quelle attuali?

Per il titolare della licenza di autorizzazione al trasporto che mette in circolazione un veicolo sprovvisto di cronotachigrafo Cee (lo strumento che permette di misurare i tempi), o manomesso o non funzionante, c'è una sanzione pecuniaria di 1 milione a 3 milioni. Alla stessa sanzione soggiace il titolare che non impedisce di mettere in circolazione il veicolo quando essa è sospesa. Per le stesse violazioni ripetute, la multa va da 3 a 8 milioni e i commissari di Montecitorio hanno proposto un'abbassamento da 1 a 3 milioni. Nel precedente decreto non convertito andavano da 5 a 15 milioni).

Se entro dieci giorni non sarà ripristinato il cronotachigrafo è disposta in caso di circolazione del veicolo la revoca immediata della patente o dell'autorizzazione al trasporto (la Camera l'ha tramutata in sequestro dell'automezzo per un mese). Chiunque viola i provvedimenti che dispongono le sospensioni della circolazione è multato da 200 a 800 mila lire. Per i Tir la multa è raddoppiata e il ritiro della patente da 6 mesi a 1 anno (la Camera ha proposto da 15 giorni a 1 mese). Chiunque supera di non oltre 10 chilometri orari i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire. Chiunque supera di oltre 10 chilometri i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire. Chiunque supera di oltre 10 chilometri i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire. Chiunque supera di oltre 10 chilometri i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire.

revoca immediata della patente o dell'autorizzazione al trasporto (la Camera l'ha tramutata in sequestro dell'automezzo per un mese). Chiunque viola i provvedimenti che dispongono le sospensioni della circolazione è multato da 200 a 800 mila lire. Per i Tir la multa è raddoppiata e il ritiro della patente da 6 mesi a 1 anno (la Camera ha proposto da 15 giorni a 1 mese).

Chiunque supera di non oltre 10 chilometri orari i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire. Chiunque supera di oltre 10 chilometri i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire. Chiunque supera di oltre 10 chilometri i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire.

Chiunque supera di non oltre 10 chilometri orari i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire. Per i Tir la multa è raddoppiata e il ritiro della patente da 6 mesi a 1 anno (la Camera ha proposto da 15 giorni a 1 mese).

Chiunque supera di non oltre 10 chilometri orari i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato da una multa da 50 a 200 mila lire. Per i Tir la multa è raddoppiata e il ritiro della patente da 6 mesi a 1 anno (la Camera ha proposto da 15 giorni a 1 mese).

A Roma cinque centri di iniziativa politica del Pci

Incontro con Angius, Bettini e Tronti

ROMA — Che cosa sono i diritti non negoziabili? Lo spiega Antonio Casclino, giurista. «Semplice, sono i diritti di singoli cittadini o di gruppi che vanno difesi e garantiti a prescindere dalla «forza contrattuale» della categoria che li possiede». E una carta dei diritti dei cittadini e proprio il primo obiettivo che si propone di raggiungere uno dei cinque centri d'iniziativa promossi dalla federazione romana del Pci. Gli altri quattro riguardano il risparmio energetico, la scienza e la tecnologia, le tossicodipendenze e la pace.

Ieri mattina è toccato proprio ad Antonio Casclino, non iscritto al partito comunista, illustrare il senso del Centro sui diritti dei cittadini alla conferenza stampa di presentazione che si è tenuta nella sala della direzione comunista, presenti Goffredo Bettini segretario della federazione, Gavino Angius responsabile della commissione centrale organizzazione e Mario Tronti. «Questa — ha sottolineato Angius — è una delle novità dei centri d'iniziativa proposti al congresso nazionale di Firenze: al partito comunista si può collaborare mettendo a disposizione professionalità, competenze e passione ma non è più necessario abbracciare tutto intero il programma del Pci».

«I centri d'iniziativa — ha spiegato Carlo Leoni, responsabile di organizzazione della federazione romana — sono nati anche per eliminare i ritardi del partito sono strutture aperte anche ai non militanti. Non vogliamo sostituire con i centri le sezioni territoriali che restano indispensabili per il partito di massa, ma vogliamo invece rispondere meglio alla domanda d'impegno e di militanza che ci viene da molti giovani, molti esperti, molti professionisti che nelle sezioni tradizionali non trovano il giusto punto di riferimento». Aggiunge Goffredo Bettini: «È una sfida di rinnovamento della politica che lanciamo agli altri partiti. Noi tradurremo in battaglia politica i suggerimenti degli esperti».

Sul rinnovamento delle sezioni e sulla sperimentazione di nuove forme di militanza la federazione romana ha deciso di spendere molte carte. «Le sezioni tematiche e i centri d'iniziativa — ha ricordato Leoni — sono una novità. Altri ne esistono in tutta Italia, ma qui c'è una ricchezza d'idee e di proposte che dà il senso della vitalità e del bisogno di politica che si avverte nella capitale».

Così uno dopo l'altro sono sfilati i responsabili dei centri con le idee e i progetti più «stravaganti» rispetto al tradizione del centro della politica: il Centro sulla tecnica ha già in cantiere di costruire sulla Tiburtina (la zona a più alta concentrazione di tecnologia avanzata della capitale) un «giardino della scienza» mentre il Centro sul risparmio energetico già da mesi studia come tradurre in informazioni concrete tutto ciò che bisogna sapere per non fare sprechi energetici in città e per tutelare la propria salute. Sembra un impegno da poco, ma in una città dove i vigili girano con la macchina e gli abitanti del centro muoiono di cancro 4 volte di più dei loro concittadini di periferia l'idea non è poi così peregrina.

«Autonomia» decr. n. 24/86, democrazia sono questi gli strumenti su cui puntiamo per rispondere al bisogno di rinnovamento dei nostri iscritti — ha concluso Bettini —. E una strada, quella intrapresa, che non si poteva più rinviare. Abbiamo grandi risorse nel nostro partito e non possiamo permettere il lusso di non utilizzarle. Ma non illudiamoci che questo sia un compito più semplice, al contrario è più arduo e più complesso, ma è una scommessa che vogliamo vincere».

Claudio Notari

Carla Chelo

L'orgoglio nazionale di Parigi rifiuta la «ragion di Stato»

Abdallah unisce i francesi

Dal Ps ai gollisti: «Sentenza giusta»

Solo i comunisti, d'accordo sulla repressione severa del terrorismo, avanzano riserve sulle forti pressioni esercitate dagli Usa. Nei commenti nessuno ha ricordato i quattro ostaggi in Libano



Georges Ibrahim Abdallah sul banco degli imputati tra due poliziotti. In alto, operazioni di controllo sui Campi Elisi



Nostro servizio

PARIGI — Inattesa, sconvolgente, durissima ma «indipendente e giusta» la sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise, al termine di una settimana di dibattimento processuale, ha fatto l'unanimità di questa Francia che, istituzionalmente divisa in due parti, a loro volta divise in tre o cinque o dieci correnti diverse, sa esprimersi unitariamente ogni volta che qualcosa di importante si affaccia alle porte della nazione. Questa volta il pericolo era incarnato in Georges Ibrahim Abdallah, capo presunto delle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi (Farl) presunto complice negli assassinii di un diplomatico americano e di un diplomatico israeliano, presunto organizzatore del mancato attentato contro il console americano a Strasburgo, l'uomo la cui liberazione è stata chiesta nel settembre scorso con una serie di villati terroristici che avevano provocato la morte di undici persone e il ferimento di altre 200. Abdallah, in carcere da due anni per detenzione abusiva di armi, non poteva certo essere considerato responsabile di quegli attentati. Il processo, d'altro canto, non ha portato nessuna prova della sua colpevolezza, diretta o indiretta, degli altri delitti. E tuttavia, davanti al rischio, profilatosi venerdì sera con la richiesta del pubblico

ministero di una pena «ragionevole e limitata» — cioè di una sentenza diplomatica che poteva significare un resa umiliante della Francia nei confronti del ricatto terroristico — il verdetto pronunciato ieri mattina ha avuto un effetto quasi liberatorio. Socialisti, gollisti, radicali, centristi, neofascisti lo hanno salutato come «l'onore ritrovato della Francia», una prova straordinaria dell'indipendenza della magistratura da qualsiasi calcolo o previsione politica, la risposta inflessibile di una democrazia che si difende. Solo i comunisti, d'accordo sulla repressione più severa del terrorismo, hanno espresso qualche riserva evocando la forsennata pressione esercitata dall'ambasciata degli Stati Uniti nel corso del procedimento penale. Lo Stato-nazione di giacobina memoria ha reagito insomma come doveva reagire e ieri sera «Le Monde» poteva scrivere con una punta di evidente orgoglio nazionale: «I magistrati hanno dato una prova della loro indipendenza e lanciato un messaggio che, in questi tempi di cinismo, è confortante: la giustizia non si ferma davanti alla ragion di Stato». Il che, tra l'altro, costituisce una freccia all'indirizzo del ministro dell'Interno Pasqua che due sere prima, in tv, aveva affermato che i diritti di una società democratica tro-

vano il loro limite nell'interesse superiore dello Stato. Resta da sapere, meglio ancora da capire, come dalla richiesta di una sentenza miti si è passati in poche ore alla condanna più dura prevista dal codice penale francese. Le spiegazioni sono contraddittorie e perfino imbarazzate. La prima di esse, la più semplice, riguarda la composizione della Corte. Eliminati, per le ragioni riepilate, i «giudici popolari», più sensibili e scoperti ai ricatti terroristici, una Corte formata da sette magistrati di professione non poteva non reagire, come ha reagito, al pubblico ministero che invocava la ragion di Stato per fornire, con un verdetto inequivocabile e severissimo, una prova lampante dell'indipendenza della magistratura. Con in più, forse, una reazione anche psicologica, di carattere aggravato per l'imputato, al «battage» fatto il giorno precedente da certi giornali su una sentenza miti già concordata tra Parigi e Damasco. Un'altra spiegazione, più coerente con la situazione che potrebbe determinarsi dopo la condanna, è la seguente: i magistrati hanno respinto le richieste del pubblico ministero perché una condanna miti non avrebbe comunque garantito la Francia da altri attentati. I terroristi

avrebbero visto in quel gesto compromesso un segno di debolezza, una sorta di lasciapassare per altri attentati o altri ricatti ai danni di un paese remissivo e disarmato. Resta il fatto che in appena cinque giorni di dibattimento processuale, vuoto di fatti nuovi a carico dell'imputato — e qui l'avvocato della difesa Vergès non ha tutti i torti dal punto di vista puramente giuridico — e dopo 70 minuti appena di camera di consiglio, la Corte ha deciso per l'ergastolo. Che poi possa trattarsi, come ha suggerito Vergès, di una «dichiarazione di guerra» ai militanti arabi, c'è solo da sperare che l'avvocato si sbaglia. Ma perché allora il ministero dell'Interno aveva mobilitato 6 mila uomini in difesa di Parigi nei giorni del processo? In verità il pericolo esiste e si fa più grave dopo questa sentenza. Curiosamente, è tragicamente, nessuno può essere ricordato che quattro ostaggi francesi, due diplomatici e due giornalisti, sono ancora nelle mani di chi si chiama «Jihad islamica» o altre organizzazioni più o meno integriste. Anche la loro sorte non può non preoccupare nel momento in cui si dice, come fanno con gioia gli Stati Uniti, che «giustizia è fatta».

Augusto Pancaldi



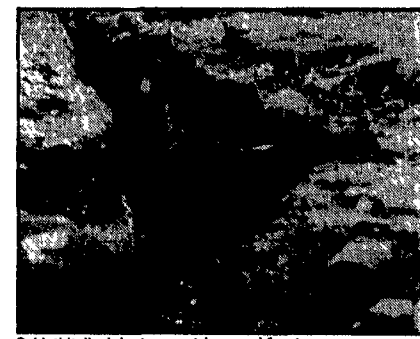
Strage di Leopoli: inchiesta in Urss

«Cercheremo gli assassini per loro niente prescrizione»

Le prove raccolte già sui tavoli della Procura generale - Gli atti utilizzati per il processo di Norimberga - Iniziato anche l'ascolto dei testimoni - Contatti con l'Italia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La Procura Generale dell'Unione Sovietica ha aperto un procedimento penale per l'indagine e la ricerca dei responsabili della fuellazione di soldati italiani, da parte degli hitleriani, nella città di Lvov. I primi fascicoli erano già allineati, giovedì scorso, sul tavolo del primo vice della Procura Generale dell'Urss, Nikolai Aleksandrovic Bozhenov, fotocopie di documenti d'archivio, le testimonianze, autentiche dalla procura di Lvov, dei testimoni viventi che sono stati rintracciati e di cui la «Tass» aveva dato notizia alla fine di gennaio, altra documentazione che si va rapidamente raccogliendo. Nikolai Bozhenov è la seconda autorità inquirente dell'Urss, dopo il procuratore generale Nikolai Rukhinskiy. Mi ha ricevuto immediatamente dopo che mi ero rivolto al suo ufficio per cercare di sapere quali fossero gli orientamenti delle autorità inquirenti sovietiche. Nel grande ufficio che guarda sulla via Pushkin c'è anche l'aiutante personale di Bozhenov, Pavel Laptev, appena tornato da Lvov dove ha già stabilito il ministero della Giustizia. Perché questa decisione? E perché oggi? Bozhenov è perfettamente a conoscenza del clamore suscitato in Italia dalla notizia della «Tass». Questi crimini — esordisce — non sono mai caduti in prescrizione e le nostre ricerche dei responsabili non sono mai cessate da allora. In realtà le autorità sovietiche cominciarono le indagini immediatamente, quando la guerra era ancora in corso. Ma, com'è ovvio, esse si concentrarono sugli eccidi compiuti dai tedeschi, nei territori sovietici occupati, contro cittadini sovietici. L'episodio di Lvov, riguardante i soldati italiani, venne infatti alla luce nell'ambito di un'indagine più vasta che era stata avviata con specificità il 2 novembre 1942 dal Soviet Supremo dell'Urss.



Soldati italiani dentro una trincea sul fronte russo e, sopra al titolo, in marcia durante la ritirata

che coordinò le indagini era guidata da Shvernik, allora capo dei sindacati. La commissione del Comitato centrale Zhdanov, accademici, scrittori (ad esempio Aleksei Tolstoj), il metropolita di Kiev, Nikolaj e altri in calce le firme di Kalinin e di Gorkin (quest'ultimo divenne in seguito presidente del tribunale supremo dell'Urss). Su questa base, non appena l'armata rossa riconquistava un territorio venivano costituite «commissioni straordinarie per le indagini sui crimini nazisti» che cominciavano immediatamente il lavoro di reperimento di documenti e la raccolta delle testimonianze.

Sfogliando il volume di Rukhinskiy mi ero presto imbattuto appunto nei documenti della commissione che aveva lavorato a Lvov subito dopo l'estate del 1944. In particolare l'atto conclusivo dei lavori (in data 1-8 novembre 1944), le risultanze della commissione medica che effettuò i sopralluoghi nelle diverse zone dove furono perpetrati i massacri. Le fotografie degli stessi documenti le rivedo nelle mani di Nikolaj Bozhenov. Molti dei membri della commissione

straordinaria di Lvov sono ormai morti. È morto il suo presidente, il deputato del Soviet Supremo I. Grushchinskij, sono morti il rappresentante della commissione statale Sergej Kuzmin, autore di un libro spesso citato anche in Italia e proprio dedicato alla tragedia dei soldati italiani, l'esperto criminologo N. Gherasimov, l'ex procuratore regionale di Lvov, I. Kornietov e altri.

«Eppure — dice Bozhenov — è ancora possibile trovare fonti primarie e altri testimoni. Le linee di ricerca principali sono tre: innanzitutto i materiali contenuti nel quarto tomo degli atti del processo di Norimberga. Fatti incontrovertibili, già accertati nell'ambito di un processo storico. In secondo luogo le inchieste delle commissioni straordinarie sovietiche e polacca. Si tratta, a mio giudizio, di materiali probanti. Infine vi sono i testimoni viventi, sia quelli già individuati, sia altri che potrebbero essere rintracciati con una ricerca più sistematica.

«Più difficile — continua il primo vice-procuratore dell'Urss — sarà accertare quanti soldati e ufficiali sono stati davvero uccisi. Si tratta — come riferiva nei giorni scorsi il corrispondente locale della Novosti — della ottantaseienne Marja Khomko importante perché rivela, con impressionante quantità di dettagli, un altro episodio di esecuzione di massa di soldati e ufficiali italiani. Anch'esso avvenuto nell'autunno del 1943, ma non nel campo Janovskij o nel bosco di Lisenzij o nel bosco di Pogulianka. In questo caso le fuellazioni avvennero nel centro della città, all'interno della cosiddetta «cittadella». Marja Khomko, giovanissima, lavorava allora come inserviente nella trattoria della posta centrale. Un giorno di settembre fu portata alla «cittadella», in cima alla collina, insieme ad altre lavoranti. E fu testimone diretta della strage. Per due giorni dovettero lavare il sangue che aveva coperto i pavimenti della caserma. Mark Rukhinskiy mi ha congedato, dopo la lunga conversazione, con questa frase: «Non capisco da dove nasca lo stupore di certi commentari pubblicati dalla stampa del suo paese. Gli italiani dovrebbero conoscere bene i sistemi nazisti. Sono gli stessi che furono applicati a Marzabotto».

Nikolaj Bozhenov è anche corrente dell'indagine penale «preliminare» che la procura della Repubblica di Roma ha affidato al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Quali procedure esistono per stabilire una eventuale collaborazione tra le due indagini? «Non vi sono difficoltà da parte nostra. Siamo disposti a fornire ogni aiuto e a mettere a disposizione i risultati delle nostre indagini», Pavel Laptev aggiunge che altre testimonianze stanno già affluendo.

Nel giorno scorso, il settimanale «Moskovskij Novosti» ha pubblicato un articolo che ripercorre la vicenda di Leopoli. Ed ecco che è arrivata in redazione una telefonata da Donetsk è un testimone oculare delle fuellazioni dei soldati italiani nell'autunno del 1943. «Abbiamo già rintracciato la persona e ne raccoglieremo le dichiarazioni. Sono convinto peraltro che basterebbe pubblicare oggi qualche articolo sui giornali centrali per ricevere decine di altri riscontri». Ma già quello che hanno pubblicato i giornali ucraini, dopo l'eco rimbombata dall'Italia, ha consentito di rintracciare un altro testimone cruciale, proprio a Lvov.

Si tratta — come riferiva nei giorni scorsi il corrispondente locale della Novosti — della ottantaseienne Marja Khomko importante perché rivela, con impressionante quantità di dettagli, un altro episodio di esecuzione di massa di soldati e ufficiali italiani. Anch'esso avvenuto nell'autunno del 1943, ma non nel campo Janovskij o nel bosco di Lisenzij o nel bosco di Pogulianka. In questo caso le fuellazioni avvennero nel centro della città, all'interno della cosiddetta «cittadella». Marja Khomko, giovanissima, lavorava allora come inserviente nella trattoria della posta centrale. Un giorno di settembre fu portata alla «cittadella», in cima alla collina, insieme ad altre lavoranti. E fu testimone diretta della strage. Per due giorni dovettero lavare il sangue che aveva coperto i pavimenti della caserma. Mark Rukhinskiy mi ha congedato, dopo la lunga conversazione, con questa frase: «Non capisco da dove nasca lo stupore di certi commentari pubblicati dalla stampa del suo paese. Gli italiani dovrebbero conoscere bene i sistemi nazisti. Sono gli stessi che furono applicati a Marzabotto».

Giulietto Chiesa

I retroscena della riunione di Bruxelles sulle guerre stellari

Sdi, così lo scontro Usa-Europa

Gli inviati di Reagan avrebbero parlato di una possibilità ancora aperta di consultazione tra l'amministrazione e gli alleati sulla «interpretazione larga» del trattato Abm - Quali i margini del compromesso?

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Lo scontro è stato aspro, uno dei più duri nella storia recente della Nato. Ma, secondo quanto è stato possibile sapere della riunione riservatissima che si è tenuta venerdì pomeriggio a Bruxelles tra gli inviati Usa, Paul Nitze e Richard Perle da una parte e i rappresentanti degli alleati dall'altra, la possibilità di un compromesso sulla delicata questione della «interpretazione larga» del trattato Abm e sulla intenzione americana di affrettare i tempi dei piani delle «armi stellari», potrebbe ancora esistere. Tutto però dipende dalla disponibilità dell'amministrazione Reagan, e qui l'incognita è assoluta. Prevale ormai la sensazione, infatti, che gli europei non sappiano più esattamente chi sia il loro interlocutore dato il marasma in cui versa la Casa Bianca e la molteplicità, non solo di orientamenti ma di centri decisionali, che esiste nella stessa amministrazione. A Bruxelles Nitze ha detto che la scelta in favore della «interpretazione larga» dell'Abm la quale aprirebbe la via alla fase sperimentale della Sdi e quindi all'inizio del dispiegamento nello spazio di suoi elementi in realtà non è stata ancora compiuta. Anzi ha attribuito a Reagan la volontà di ottenere l'opinione del Congresso e degli alleati prima di prendere la decisione. Se questo è vero, la consultazione con gli alleati potrebbe arrivare fino al Consiglio atlantico di Reykjavik, nel maggio prossimo.

Contra con i segnali venuti nei giorni scorsi secondo cui la scelta non solo era stata compiuta ma era stata notificata, come un dato di fatto e non come questione da discutere, anche ai sovietici al tavolo negoziale di Ginevra. C'è stato un passo indietro degli americani di fronte alla rivolta degli europei? Può darsi. Ma può darsi anche che Nitze esprima una linea che non è «dell'amministrazione», ma piuttosto «del presidente». O magari addirittura una sua interpretazione personale della linea di un presidente che non ha una opinione propria ma è ostaggio ora dell'una, ora dell'altra componente dell'amministrazione. Tant'è che lo stesso «compagno di viaggio» di Nitze, Richard Perle, vice del segretario alla Difesa Caspar Weinberger durante tutta la tournée europea non ha fatto altro che comportarsi come se la decisione fosse stata già presa, rivendicando la necessità di arrivare in tempi brevi alla sperimentazione concreta di parti della Sdi, che confermerebbero la «praticabilità» globale del sistema, in modi e forme possibili solo nel quadro della «interpretazione larga» dell'Abm.



Paul H. Nitze

menti con cui i sovietici si oppongono ora alla «interpretazione larga». Consultazione basata essenzialmente sull'argomento che quando il trattato venne discusso nel '72 fu proprio Mosca ad insistere perché esso avesse caratteristiche «più ampie». 3) Esposizione delle obiezioni europee, le quali si basano su tre elementi fondamentali: il timore generale che la Sdi, entrando in una fase di prima applicazione pratica, metta in discussione tutta la strategia dell'Alleanza e in particolare il legame tra gli interessi di sicurezza americani e quelli europei; il timore specifico della instabilità che si creerebbe nel periodo transitorio tra l'attuale equilibrio basato sulla deterrenza offensiva e il futuro (assolutamente ipotetico, peraltro) basato sullo «scudo» difensivo, la preoccupazione che una decisione unilaterale degli Usa sull'Abm dan-

negli le relazioni con l'Urss proprio nel momento in cui a Mosca si stanno verificando «mutamenti significativi» in generale e in particolare dell'atteggiamento verso gli europei, che si comprometta, insomma, l'equilibrio politico già molto delicato con l'Urss — è stato sottolineato — anche con i paesi dell'Europa orientale. I rappresentanti di alcuni paesi europei, a questo punto, avrebbero segnalato l'opposizione esplicita dei propri governi a una scelta americana nel senso della «interpretazione larga». Altri avrebbero affermato di non volere entrare nel merito di una controversia giuridica che compete solo alle parti firmatarie del trattato. Tutti, comunque, avrebbero segnalato che il testo dell'Abm include un protocollo che riguarda proprio i problemi interpretativi. E quello in cui si fa riferimento a «eventuali sopravvenienze di «principi fisici nuovi», cioè non esistenti all'epoca in cui il trattato venne elaborato la discussione sui quali viene rimandata a una commissione consultiva permanente. I compiti di questa commissione, secondo il rappresentante di uno dei paesi europei, li quali dovrebbero però esprimere una opinione specifica sulla «interpretazione» in modo tale da «prevedere» la situazione attuale. Il sistema Sdi, infatti, si basa largamente su «principi fisici nuovi» (daser canonici a particelle eccetera).

Gli europei, perciò, suggeriscono l'apertura di conversazioni specifiche tra Usa e Urss, se è possibile, in seno alla Commissione consultiva permanente, per risolvere le questioni di interpretazione e si impegnano, se gli americani accetteranno, ad esortare i sovietici ad assumere, in merito, una posizione costruttiva. Fanno notare inoltre, che poiché gli alleati hanno appoggiato Washington nel respingere i tentativi sovietici di condizionare gli accordi sulle armi nucleari strategiche e sugli euromissili alla rinuncia alla Sdi «nello stesso modo ora si sentono legittimati» a chiedere agli americani di non creare una situazione simile, decidendo unilateralmente sulla «interpretazione» dell'Abm. Insomma, di non silurare i negoziati di Ginevra. Ciò che gli europei propongono è dunque un compromesso temporaneo, che certo non risolverebbe il contratto Usa-Urss (e neppure quello Usa-Europa) sulla Sdi ma che restituirebbe al dialogo negoziale margini che gli americani stanno rapidamente consumando, prima con la rinuncia unilaterale al rispetto del trattato Sdi 2 e ora con i propositi di stravolgere l'Abm. Quali possibilità di successo ha questo compromesso? Molto dipende, fanno notare ambienti diplomatici Nato, dagli sviluppi della crisi dell'Europa centrale, da quali settori prevarranno a Washington. Ma molto dipende anche dalle posizioni dei governi europei e dalla determinazione con cui esso verrà segnalato al grande alleato Da Londra, da Bonn e da altre capitali i segnali nei giorni scorsi sono stati «visti», abbastanza chiari. Domani Nitze e Perle saranno a Roma.

Paolo Soldini

ASSICURAZIONI e PREVIDENZA

Martedì 3 marzo un supplemento economico di 16 pagine in formato tabloid, sugli strumenti di risparmio assicurativo

- I principali "prodotti" offerti dalle compagnie
- I fondi pensione, cosa sono e come potrebbero essere
- Le proposte di innovazione legislativa
- La difesa attiva dell'assicurato

ASPETTANDO LA CRISI

I bilanci del governo che scarica sulle Camere le proprie responsabilità

ROMA — Dicono che Bettino Craxi, nel rassegnare le dimissioni martedì in Senato, intendeva trarre un bilancio naturalmente edificante dei quattro anni di governo a presidenza socialista. Se è vera l'indiscrezione, altrettanto certa la fonte di questo bilancio: il ponderoso rapporto diffuso appena qualche settimana fa da Palazzo Chigi ed al quale era allegata una Appendice sugli esiti parlamentari della produzione legislativa dei due ministeri Craxi. Una cozza all'apparenza molto oggettiva, dalla quale doveva dedursi che contro i 931 disegni di legge sfornati tra l'agosto '83 e i primi di quest'anno, quelli approvati nello stesso periodo dalle due Camere sono stati 481 (il 51,6%), e neppure sempre i principali a cui il governo operosamente pensava.



Per favore non vada al Senato a dire...

LE PENSIONI A RAMENGO — Attento dunque Craxi per esempio non affiorare neppure l'argomento riforma delle pensioni. Rischierebbe di sentirsi ricordare che già in queste ore la Camera avrebbe potuto approvare la riforma delle pensioni se non fosse stato per il colpo di mano con cui il 12 febbraio, quasi l'altro giorno, governo e pentapartito, di fronte anche ai profondi contrasti, hanno scippato la riforma dall'aula di Montecitorio proprio il giorno in cui doveva cominciare l'esame ed il voto degli articoli per la legge di riforma. E' un fatto che Craxi, a tacere, per carità, di gli altri temi istruttivi. Come le misure antidroga. Sono ferme dal dicembre scorso le commissioni della Camera. Taciturna, la famosa Appendice non spiegava il perché. Facciamo noi, allora, da due anni, un comitato ristretto ha finito il suo lavoro (anche un testo del governo), ma le due commissioni Sanità e Giustizia non venivano e non sono state mai riunite per decidere solo perché governo e maggioranza erano in un'attesa di un'ultima svolta e sono rimasti spaccati almeno su due punti-chiave: il concetto di modica quantità, il trattamento coatto.

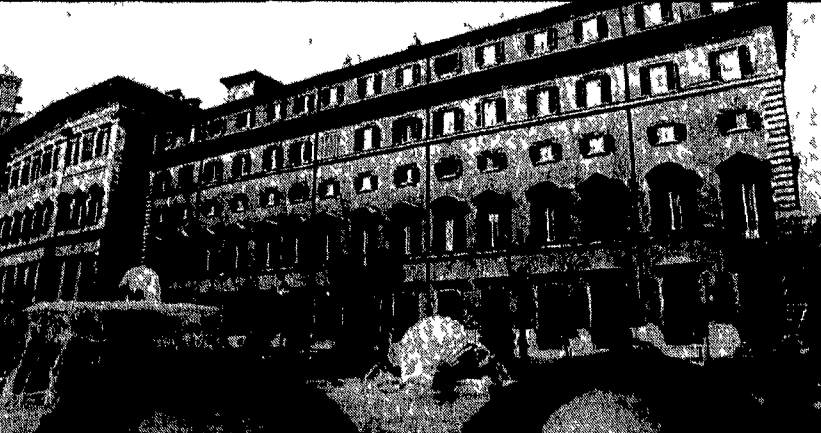
Anchor peggiore, e sempre per i contrasti interni all'alleanza a cinque, la sorte di quell'ormai mitica disciplina organica del sistema radioelettrico. Per il momento delle autonomie locali grande è stato ed è rimasto il caos: nel governo (gli scontri tra Corchia e Visentini hanno avuto dell'epico) e nella maggioranza. Quasi come sulla riforma dell'equo canone che ha opposto per anni Dc, Pli e Pdsi al Pci, con il risultato di un pugno di mosche in mano anche in questo delicatissimo campo. E che dire degli esiti penosi (e delle ragioni di questi esiti) del cammino legislativo di quell'elementare, ancorché essenziale modifica istituzionale (il primo governo Craxi non era nato all'insegna della Grande Riforma?) rappresentata dalla riforma della presidenza del Consiglio rimasta bloccata sino a ieri al Senato (ed oggi alla Camera) da una Dc che ne aveva fatto arma di ricatto antisocialista?

LA BOMBA DEGLI ESPROPRI — Ma proprio in queste ore un'altra bomba è scoppiata, documentando oltre ogni limite immaginabile gli effetti dell'impotenza del governo e del pentapartito. E' accaduto con la sentenza della Corte d'appello di Bologna che ha condannato il Co-

Quali che siano gli sviluppi futuri, siamo a un passaggio cruciale: si conclude l'esperienza che ha visto per la prima volta un socialista a capo del governo in Italia, si conclude non per qualche cambiamento elettorale o politico (come quando i liberali tedeschi abbandonarono i socialdemocratici per i democristiani) ma in virtù di una regola che si vuole costitutiva della alleanza stessa fra i cinque partiti che formano la maggioranza. La regola dell'alternanza. A dir la verità questa regola, tante volte invocata ed esaltata, ripetuta da tutti i partiti del pentapartito come una legge inoppugnabile e perfino come un dogma, non trova poi nei fatti riscontro così sicuro. L'alleanza a cinque non è nata ieri, dura ormai da otto anni, un tempo che nei successi dei cicli politici non è certo breve, neppure da noi, dove i cambiamenti hanno ritmi più lenti e cadenze più sfregiate che in altri paesi ai quali possiamo confrontarci. Il centrismo «pieno» toccò a fatica il traguardo del decennio, visto che negli ultimi anni esso era scisso da continui sussulti e tutti spingevano lo sguardo verso orizzonti più vasti. Idem per il centrosinistra, la cui stagione fu ancora più breve, dal '63 al '69. In mezzo, le fasi di passaggio, di confusione, di travaglio. Negli otto anni del pentapartito di alternanza ce n'è stata poca. Tranne l'anno di avvio forlaniato, interrotto bruscamente con l'esplosione del bubbone P2 e la breve fase pre elettorale di Fanfani, a capo del governo c'è sempre stato un democristiano: prima Spadolini, poi Craxi. Così che, se si volesse indicare un tratto distintivo del pentapartito rispetto alle formule politiche precedenti, e per il momento, si dovrebbe individuare proprio in questa diversa attribuzione di Palazzo Chigi. La presidenza del Consiglio socialista era la novità quando, nel 1983, Bettino Craxi ottenne la fiducia delle Camere all'esordio della nuova legislatura. Una novità non casuale, l'assegnazione di un conflitto al centro sinistra, lo si dovrebbe individuare proprio in questa diversa attribuzione di Palazzo Chigi. La presidenza del Consiglio socialista era la novità quando, nel 1983, Bettino Craxi ottenne la fiducia delle Camere all'esordio della nuova legislatura. Una novità non casuale, l'assegnazione di un conflitto al centro sinistra, lo si dovrebbe individuare proprio in questa diversa attribuzione di Palazzo Chigi.

Il bivio della presidenza socialista: o affermare la «democrazia compiuta» o muoversi nella logica chiusa del pentapartito. L'inizio della crisi ha una data: dopo Sigonella la Dc si allarmò

Una contraddizione durata quattro anni. E Craxi da «punto di equilibrio» divenne ostaggio della staffetta



Ripensando a quell'avvio non si sfugge all'impressione che il Psi volle puntare più sulla debolezza — vera o presunta — della Dc, con la quale invece costruì un rapporto di collaborazione-concorrenza, che sulla forza della sinistra, pur scontando una diversa collocazione delle sue componenti rispetto al governo. E un errore — o se si vuole una scelta — che il Psi non faceva per la prima volta nell'estate dell'83, e che, forse, aveva avuto un peso anche nel modo in cui il Pci aveva avviato e condotto la politica della solidarietà nazionale. A Craxi, allora, non piacquero le critiche, non piacque la «freddezza» dei comunisti. A veder bene, però, con l'esperienza successiva e con l'occhio di oggi, non sembra possibile negare che gli inizi fossero evidenti la contraddizione tante volte rimessa in questi quattro anni e che, irrisolta, ulteriormente, non solo non è venuta compromessa ma risulta, se possibile, ancor più radicalizzata.

In questi quattro anni due sono stati i momenti politici salienti: il decreto sulla scala mobile e la crisi di Sigonella. A riprova di quanto la contraddizione indicata sia forte e operante, da essi si ricavano indicazioni diametralmente opposte. Senza riaprire le polemiche del tempo, è innegabile che Craxi, nel febbraio 1984, non solo non cercò di utilizzare gli spazi — non piccoli — ancora disponibili per la ricerca di un accordo, ma volle cogliere l'occasione per un atto di autorità che si qualificava soprattutto per l'intenzionale ripulsa del punto di vista delle richieste del Pci. Il decreto sulla scala mobile fu essenzialmente un atto politico e come tale, ben più che come provvedimento economico, ha pesato sui rapporti di forza e sulle relazioni sociali in Italia. Un anno e mezzo dopo, invece, nell'autunno 1985, l'incalzare degli eventi e la necessità di scelte chiare (si potrebbe dire una «emergenza programmatica» imposta dai fatti e dai comportamenti di altri) spinsero Craxi ad assumere posizioni che egli stesso e il governo italiano poterono sostenere e mantenere grazie all'appoggio — in quella circostanza — di una maggioranza di fatto che non coincideva con lo schieramento pentapartito e nella quale pesò il Pci.

Due momenti vanno ricordati non solo perché sono stati i più spettacolari del quadriennio, ma perché illustrano nella maniera più evidente, perfino estrema, le due diverse possibili interpretazioni della presidenza del Consiglio socialista a dimostrazione che in essa è implicita una radicale ambivalenza. Assai significativo è l'atteggiamento della Dc nell'occasione del decreto sulla scala mobile in prima linea e non rinunciò neppure a incassare i più piccoli frutti dell'attrito che Craxi doveva sostenere a sinistra. Ma, nei rapporti interni alla maggioranza non vennero certo dalla Dc problemi o riserve in quella circostanza. Al partito di De Mita andava bene così. Il mito di giudizio era — e sarebbe restato — la distanza del Psi dal Pci, l'ampiezza della divaricazione a sinistra. Fu ancora questo il criterio usato dalla Dc durante la crisi di Sigonella tanto è vero che di fronte all'oscillazione del pendolo all'altro estremo, massimo fu l'allarme de-

mo cristiano. Da lì cominciò la freddezza, l'estraneità, la diffidenza della Dc verso il socialista a Palazzo Chigi. Non si è molto lontani dal vero se si afferma che maturò allora — un anno e mezzo fa — la crisi politica del pentapartito. La Dc attaccò su un punto critico, non è accettabile che la guida del governo pretendesse di inverte un significato e un valore politico che precipitò in qualche modo dai limiti e dai vincoli posti dalla coalizione. Craxi, coinvolto dalla polemica, fece allora un'affermazione che, se tenuta ferma e sviluppata coerentemente, avrebbe sciolto la contraddizione e aperto forse una fase nuova ebbene a dire che la presidenza socialista era il punto di equilibrio nella situazione italiana. Affermazione che si può giudicare in vario modo, ma sicuramente rivela un rifiuto dell'orizzonte ristretto del pentapartito, per assumere una valuta sione più ampia delle forze politiche e sociali del paese, comprendendo in essa la sinistra all'opposizione. Quella frase restò tuttavia un episodio isolato, che forse servì soltanto ad accorciare e a rendere incalzante la richiesta democristiana di insediarsi a Palazzo Chigi. Da allora, infatti, divenne questo l'argomento prima dominante e poi unico per una maggioranza che non si occupava d'altro e non farà nulla. Non è una affermazione polemica dell'opposizione; basta ricordare che dopo Sigonella venne la lunga e tosa campagna di Sicilia: poi la crisi del luglio '86 il cui merito essenziale fu l'invenzione della «staffetta»; infine questi ultimi mesi che alla staffetta e a null'altro è stato anche dallo storico legittimamente intitolati. Non lo so certo cosa pensò Craxi al momento di lasciare la presidenza del Consiglio. Certo, però, non può non sentire il peso, anche l'ansia per quella linea e per quella staffetta, la contraddizione la cui sottile natura rimproverò ai comunisti come segno di pregiudiziale ostilità. Se la presidenza socialista come «punto di equilibrio» non è altro che un passaggio passeggero ma corripo ad un suo convincimento profondo, allora Craxi deve sentire la sua sostituzione con un democristiano come la rottura di un equilibrio, un passo indietro, una sconfitta. Se invece tutto viene giustificato e ricondotto a normalità grazie alla «regola dell'alternanza», legge costitutiva e legittimamente dell'alleanza di pentapartito, allora è assai difficile che Craxi possa allontanare da sé e dal suo partito un'ombra alla quale — se non sbaglia — ha sempre cercato di sottrarsi, pur in modi discutibili o ormai all'ombra della saragazzianizzazione che, come è noto, ha uno spessore tutto politico e non esclude, anzi può addirittura agevolare, il raggiungimento di mete personali, anche le più alte. La contraddizione scende adesso dal cielo della politica e condiziona i concreti itinerari politici: il bivio è lì, materialmente presente, è bisogna imboccare l'una o l'altra diramazione. Non è un paradosso solo dal modo come finisce, solo da quello che seguirà immediatamente dopo, è possibile affermare l'ultimo dato, il più importante e rivelatore per capire e giudicare il significato che hanno avuto ed avranno i quattro anni trascorsi dal primo socialista a Palazzo Chigi. Claudio Petruccioli

Moro e Berlinguer, un dibattito tra comunisti e dc

PISTOIA — A distanza di nove anni dalla morte di Moro e tre anni dalla morte di Berlinguer, il problema di un nuovo sviluppo democratico del paese adeguato alla novità dei problemi e dei bisogni maturati nella società e nell'economia, è ancora in larga misura irrisolto. Lo ha affermato Giuseppe Chiarante della segreteria comunista, in un dibattito organizzato a Pistoia dai centri studi «Donati», «Pensieri» e «Città per l'uomo», sul tema «Pensiero e azione politica di Moro e Berlinguer». La Dc — ha continuato Chiarante — abbandonata di fatto la ricerca di Moro sulla «terza fase», ha perduto, senza capacità di recupero, la centralità che anche in una situazione difficile Moro era riuscito ad assicurare. «Né il ripiegamento moderato del preambolo — ha detto ancora Chiarante — né la linea di De Mita hanno ridato alla Dc, come i fatti dimostrano, una nuova prospettiva strategica su cui fondare una proposta di egemonia. Quanto al Pci con la proposta di alternativa democratica, con l'attiva collaborazione con le forze della sinistra europea, con l'elaborazione programmatica di una prospettiva riformatrice, ha avviato una ricerca e una iniziativa che in colloquio con il polo positivo rispetto alla falsa dialettica dello scontro tra Dc e Pci sulla preminenza nel pentapartito. L'esperienza sta dimostrando che questo scontro paralizzava la democrazia italiana. Ciò che rimane vivo, nella vicenda degli anni 70 — ha conclu-

so Chiarante — è dunque l'esigenza di una crescita democratica che sia imperniata su un confronto più ampio e aperto, al di là di schemi immobilistici e paralizzanti, fra tutte le proposte democratiche presenti nella vita del paese. Da una ripresa del confronto può derivare, già in questo ultimo scorcio di legislatura e soprattutto nella prossima, l'apertura a soluzioni nuove, mentre solo risultati deleteri e perversi possono discendere dall'insistenza nel mantenere ad ogni costo o nel ricostituire dopo una crisi, e magari dopo nuove elezioni una maggioranza che si è dimostrata tanto rissosa quanto immobilistica». Giovanni Galloni, l'altro relatore al convegno, ha risposto affermando che Moro e Berlinguer «pur esprimendo posizioni ideali e politiche diverse, ebbero la comune intuizione che la democrazia in Italia non si sviluppa per alternative e contrapposizioni, come pure avviene in altri paesi democratici, ma attraverso un processo di allargamento della democrazia con l'immaginazione delle posizioni estreme». Secondo Galloni, «questa intuizione ebbe una possibilità storica di attuazione durante la politica di solidarietà nazionale». «Oggi fuor da ogni tentazione nostalgica — ha proseguito — dobbiamo riconoscere che la stagione della solidarietà nazionale non può essere riproposta. Ma il superamento della solidarietà nazionale non può significare ritorno alle maggioranze chiuse di centrosinistra. Indipendentemente dalla funzione della composizione di governi, un discorso unitario deve essere ripreso non solo nei termini delle regole del gioco, ma anche sui grandi obiettivi di interesse nazionale e sullo sviluppo del paese. Se questo non avviene — ha concluso Galloni — le maggioranze di governo non possono uscire dal contingente e rimangono prive di un respiro strategico, mentre prendono la tendenza a collocare immaturamente la Dc in un ruolo conservatore e ad emarginare la posizione comunista o a utilizzarla come un supporto di una alternativa di sinistra».

E sulla staffetta i sondaggi d'opinione si contraddicono

ROMA — Tempo di crisi di governo, tempo di sondaggi d'opinione. Le rilevazioni statistiche che si susseguono più o meno regolari ci vengono sfondate non sorprendono più. Troppo spesso si sono rivelate non attendibili e hanno offerto previsioni risultate poi del tutto sbaliate, perché legate a elementi emotivi e limitate a campioni evidentemente non rappresentativi. Ma stavolta c'è un elemento di curiosità in più. Due settimane hanno commissionato due indagini quasi identiche. «Oggi» ha fatto condurre dalla Democrazia-Computer e l'«Espresso» alla sua Computer. I risultati sono in forte contraddizione fra loro. Un esempio? Vediamo. Secondo il sondaggio di «Oggi» il 44 per cento degli intervistati si è espresso a favore della prosecuzione della conduzione socialista del governo. Per l'inchiesta dell'«Espresso», invece, è il 65 per cento di coloro che hanno risposto ad augurarsi che Craxi resti presidente del Consiglio fino alla fine della legislatura. Qual è la risposta giusta? La prima o la seconda? O nessuna delle due? Ma tant'è. Con questa doverosa prudenza di fondo scorriamo le altre indicazioni per «Oggi» il 23% ritiene che sulla questione staffetta sia stato Craxi a rimangiarsi la parola. Per l'«Espresso» questa considerazione la fa il 43% della gente. E chi trarrà i maggiori vantaggi dalla staffetta? Il 30% pensa che sarà la Dc. Il 19% il Psi e il 22% pensa che rimetteranno entrambi.

Giorgio Frasca Polara

Il Psi riscopre lo scarto tra «leadership dinamica e consensi». Ora agita l'elezione diretta del capo dello Stato, che Craxi definì una «fuga superficiale»

La lunga marcia di piazza del Gesù attraverso le delusioni. Dal voto dell'83 al sogno della staffetta

ASPETTANDO LA CRISI

Che cosa temono i socialisti dopo l'esperienza a palazzo Chigi

ROMA — «Si è assistito così ad una divaricazione tra i successi della linea politica e di una leadership dinamica e autorevole e la permanente insufficienza del partito nell'acquisizione del consenso e nell'insediamento sociale». Questo giudizio si ritrova nella premessa a uno dei documenti congressuali socialisti, quello dedicato all'autoriforma del partito, il «meno letto», ma il più espressivo dello stato d'animo del Psi.

La «divaricazione», dunque, resta, mentre si conclude la stagione di «guida» del governo. Quella che Riccardo Lombardi, già prima dell'Assemblea nazionale, dell'Assemblea nazionale, l'unico organo eletto dal congresso, convocato solo due o tre volte — si riafferma la figura di un partito che pone il segretario al di sopra dei conflitti. La tentazione di ridurre tutto all'immagine del proprio leader è anzi così radicata che, senza ombra di ironia, si sostiene che la «metafora militare» più adatta al «nuovo modello» di partito proposto al prossimo congresso è «quella dell'armata napoleonica».

Al di là di queste esortazioni organizzativo-militari, il documento sulla «autoriforma» fornisce una chiave di lettura del reale percorso compiuto dal Psi e dei dilemmi che si faranno più stringenti quando la sagoma di palazzo Chigi resterà sul sfondo.

Se fosse così chiaro, come si dice, i «testi politici», che il governo, oltre ad avere assolto il compito del «risanamento economico», ha «anche messo in moto un effettivo processo rinnovatore in tutti i campi della sua attività, dalla politica estera alla modernizzazione dello Stato, dall'occupazione alle politiche sociali, dalla scuola alla ricerca, dall'ambiente ai beni culturali». Se questo indirizzo avesse avuto davvero uno sviluppo coerente e persistente, sarebbe difficile spiegarci dove derivano quei «processi degenerativi e logoramenti dell'immagine politica» che hanno costituito una delle angustie ricorrenti negli ul-

timi anni. Si, è vero, si sostiene che il partito deve essere considerato come un'«impresa post-industriale», impegnata nella produzione di «beni immateriali», cioè di tipo culturale e politico. Una tale impresa, per «vendere il proprio prodotto a un elettorato o tre volte — si riafferma la figura di un partito che pone il segretario al di sopra dei conflitti. La tentazione di ridurre tutto all'immagine del proprio leader è anzi così radicata che, senza ombra di ironia, si sostiene che la «metafora militare» più adatta al «nuovo modello» di partito proposto al prossimo congresso è «quella dell'armata napoleonica».

Al centro dell'attenzione si colloca la pubblica amministrazione perché nell'arco di alcuni anni si avvicina agli standard europei di efficienza, produttività, ampiezza e qualità dei servizi prestati. E inoltre l'economia che soffre «della paradosso della «governabilità». Negli Usa, una forte leadership conservatrice quella di un Reagan nel momento di sua massima ascesa.

Ultimo atto di quattro anni di sofferenza democristiana e di faticosa tenuta del primato dc sulla politica italiana.

Correva il 1983, anno di elezioni politiche generali (anticipate) Ciriaco De Mita segretario alla sua prima impegnativa prova. Situazione di pentapartito, clima della «governabilità». Negli Usa, una forte leadership conservatrice quella di un Reagan nel momento di sua massima ascesa.

I ristretti orizzonti della Dc di De Mita

De Mita — ex leader della sinistra — proprio in quella campagna elettorale porta il partito democristiano a concludere la parabola iniziata all'indomani della tragica morte di Aldo Moro. Una parabola che inclina a destra. De Mita pensa alla costituzione di un nuovo polo moderato e centrista. L'ideologia è quella della «alternativa». Cioè di una teorica ipotesi di compimento della democrazia fondata sulla parità legittimità di tutti i partiti a governare. Ma è un'ipotesi assolutamente sganciata dalla dottrina mitea di una «terza fase», cioè di un incontro del centro con tutta la sinistra, compreso il Pci. Perciò riempita di un contenuto più apertamente conservatore. Il «bipolarismo» Dc-Pci è pensato in funzione di una eterna riproduzione dell'insostituibile ruolo di governo della Dc, e della eterna collocazione del Pci all'opposizione.

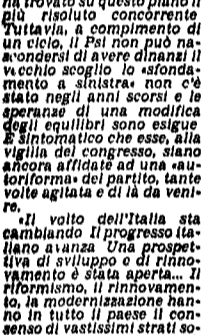


Ciriaco De Mita

arretra seccamente, si apre la possibilità di un ribaltamento dei governi locali, largamente caratterizzati (soprattutto nelle grandi città) dalle «giunte rosse» costituite all'indomani del voto di dieci anni prima nel 1975. De Mita da una parte spinge ad una «omogeneizzazione» delle maggioranze di pentapartito, ovunque sia possibile dall'altra ad un salto della prospettiva politica generale, per rendere il pentapartito «organico», e assicurargli un lungo futuro. Ottiene molte soddisfazioni sul terreno delle giunte comunali, provinciali e regionali, ma una resistenza all'impegno strategico degli alleati di governo, soprattutto del Psi, più interessato ad occupare una posizione centrale di cerniera dello schieramento politico, che a sporsare in nozze indissolubili la Dc.

La seconda soddisfazione viene dal risultato del referendum, dove vinco il «no» — anche se in misura non debole — e al quale la Cgil giunge divisa, ma la Cisl sostanzialmente unita.

La terza è fornita dalle elezioni di un democristiano alla presidenza della Repubblica, il senatore Francesco Cossiga, designato attraverso il «metodo istituzionale», cioè di larga intesa, neutrale rispetto alla maggioranza di governo.



Claudio Martelli



Gianni De Michelis



Claudio Signorile



Fausto Ibba

La misura delle distanze percorse. Lo si riscopre, per esempio, rileggendo l'editoriale, scritto dal segretario del Psi per l'«Avanti!», poi battezzato come il «manifesto della grande riforma».

Si era nell'autunno del 1979 e si inaugurava l'ottava legislatura. «Un clima rissoso sta bruciando rapidamente nel tempo. Gran parte del formalismo corrente come mezzo di scambio e di confronto tra i partiti sembra galleggiare lontano dalla realtà della società. Quando tutto si riduce all'alchimia delle formule, alla manovra attorno alle combinazioni, alla lotta per un potere in gran parte corrotto, paralizzato e male utilizzato, siamo ad un passo dal cretinismo parlamentare e a due passi dalla crisi delle istituzioni».

Ma l'intenzione è forse quella di coprire un vuoto di prospettiva politica, che non sia quella di un pentapartito, dentro il quale concludere quasi stramazzato. La Dc sbanda, il suo gruppo dirigente si mostra folgorato e attonito sotto i riflettori delle televisioni. Non solo svanisce il sogno di un ritorno agli anni 50, è il primato democristiano che viene scosso.

Nella Dc, frenate le arrembanti aspirazioni del segretario, rimerge il ceto grigio dei «mediatori», torna ad esaltarsi la funzione di uomini — che avevano fallito solo poco tempo prima — come Forlani. Diventa inevitabile anche la correzione nel periodo del centrosinistra. Nell'agosto 1983 si costituisce il pentapartito a presidenza socialista. Comincia la lunga competizione — sotto la maschera della «governabilità» — che ci porta oggi al precipitare di una nuova crisi.

La Dc ha subito un colpo. Ma ha carte da giocare. Non c'è stato «sorpasso», il partito di maggioranza relativa resta pur sempre lei. Il sistema di potere è solido. I ministeri-chiave restano di suo appannaggio. Ma per tutta una fase l'iniziativa è nelle mani degli alleati minori, che nel periodo del centrosinistra avevano pur chiaramente fatto da satelliti e da corona.

«Ho presentato una relazione che non è sociologia», spiega nelle conclusioni del 16° congresso della Dc (febbraio 1984) il segretario Tentera, che correzione nel solco della tradizione democristiana (il populismo) e si difenderà dall'accusa (Marini) di «seguire una politica economica di stampo reaganiano» invocando la collegialità nella direzione del partito. Ma non riuscirà ad evitare il vero e proprio risultato a sorpresa nel voto finale. De Mita 56,6%. Scotti 32,3%. Il congresso lo rimanda agli esami del voto.

Ad esprimere queste considerazioni è Antonio Maccanico, fino a pochi giorni fa segretario generale del Quirinale, in un'intervista rilasciata ad Arrigo Levi per «l'Unità», la trasmissione di Canale 5 che va in onda domani sera.

Dichiarazione di Baffi, Elia e Veronesi riassume le questioni irrisolte all'Eur

Energia, dopo la rissa un pasticcio?

ROMA — Chiusa la conferenza nazionale, la questione energetica critica di peso nella crisi di governo. Il ministro dell'Industria annuncia pentimento. «Se ne dovrà discutere, economicamente». È legittimo che il liberale Valerio Zanone, lasciato solo per 24 giorni sotto una «grandinata» continua di polemiche e tensioni, cerchi ora una qualche soddisfazione dai suoi «alleati», che nulla hanno risparmiato per avvilire e svuotare il forum dell'Eur.

Ma, decedere cosa? Dato per scontato che non è una strumentale contrapposizione tra il «sì» e il «no» al nucleare, a sfogliare i dilemmi energetici s'instaura a prendere corpo nel pentapartito una prospettiva strategica che, fin dai reinterconnessioni tra energia ambiente, sicurezza e sviluppo. C'è una consapevolezza diffusa, sempre più si diffonde il bisogno di costruire un ponte tra il presente e il futuro. Non a caso Psi e Psdi tengono a sottolineare che sono

«un referendum a questo punto sarebbe inutile e distortore». Brodati, a sua volta, ha un'altra soluzione. «È ragionevole realizzare le centrali già approvate, Trino compresa, e poi procedere ad un aggiornamento del piano energetico». Il referendum? «Non c'è dubbio — dice l'esponente dc — che vincerebbero i filonucleari, tuttavia vincere non significa risolvere la questione energetica».

Una sfilza di «sì», «ma», «tuttavia», «poi» che delineano, al più un compromesso di basso profilo, per far perdere di vista il dilemma, continuando nei fatti a espropriare il Parlamento (per la necessaria revisione del piano energetico) e il paese (per i referendum) di prerogative decisive per una prospettiva a una prospettiva ben più complessa che superando gradualmente il nucleare a rischio, abbia la dignità di una vera politica energetica, cioè alle nuove frontiere della fusione.

Pur nella bagarre una visione di insieme degli elementi su cui scegliere e decidere la controparte, cruciale ha comunque fornito. E i tre «saggi» irri hanno riassunta in questi termini: 1) l'aumento sensibile nel prossimo quindicennio del fabbisogno di energia (da un minimo di 14 a un massimo di 180 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio con una stima media di 170 contro gli attuali 140) richiede l'incattivazione dei risparmi negli usi di energia. Lo sviluppo di fonti primarie interne è ac-

Maccanico: ecco perché Cossiga avrà un ruolo di rilievo particolare

Maccanico: ecco perché Cossiga avrà un ruolo di rilievo particolare

ROMA — «Il ruolo del presidente della Repubblica, in Italia è a metà strada tra quello della regina d'Inghilterra e quello del presidente francese». I margini di discrezionalità del nostro capo dello Stato, nelle crisi di governo, dipendono dalle posizioni dei partiti. La discrezionalità, cioè, è tanto maggiore quanto più «intradittorie» e poco chiare si rivelano le indicazioni che arrivano durante le consultazioni. In quest'ultimo caso il presidente italiano gioca un ruolo molto importante nella scelta della persona, nell'accentrare le vere intenzioni dei partiti, decisivo nella formazione di un nuovo quadro politico.

Ad esprimere queste considerazioni è Antonio Maccanico, fino a pochi giorni fa segretario generale del Quirinale, in un'intervista rilasciata ad Arrigo Levi per «l'Unità», la trasmissione di Canale 5 che va in onda domani sera.

La Dc non ha ricevuto il sospirato «liberatorio» «sì» accomodato. E si trova oggi ad un aperto scontro con il maggiore alleato di governo, dotata al tempo stesso di un più debole potere di coalizione verso gli alleati minori (qualcuno schizzato più a destra come il Pri, qualcun altro più a sinistra, come il Psdi, e soprattutto gravata da un gap di strategia. Lasciati i larghi orizzonti morali De Mita, leader di una sinistra democristiana che troppo velocemente ha marciato verso il centro e la destra, nessuno altro ne ha credibilmente delineato.

Fabio Mussi

Quattro anni di potere socialista in Spagna



Una veduta del centro di Madrid con la Gran Via. In basso, il premier Felipe Gonzalez mentre pronuncia un discorso in Parlamento

Il paradosso «felipista»

Una situazione politica sospesa sul filo dell'ambiguità - Come il Pardo ai tempi di Franco così la Moncloa è il simbolo della distanza tra il potere e il paese - Il Psoe: un partito che si rafforza sulla debolezza degli avversari



Notro servizio
 MADRID — Dal tempi di Adolfo Suarez, che non sono poi così lontani come sembra — appena sei anni, ma Dio sa cosa ha visto la Spagna in sei anni e quale abisso spaziale e temporale separa Tejero dalla «Movida» — la Moncloa fu detta il «palazzo», la «fortezza», il «castello», il «bunker» e molte altre cose ancora. Fuori mano, perduta in viali alberati e sorvegliatissimi, la Moncloa prolungava nel post-franquismo l'ombra del potere solitario, lontano dal sguardo dei comuni mortali, raggiungibile soltanto per grazia divina. Come il Pardo ai tempi di Franco.

Con la vittoria socialista, nel 1982, si pensò che questo «iberismo» della topografia politica spagnola, questa solitudine peninsulare del «capo», avesse trovato il suo «maduro», che Felipe Gonzalez insomma avrebbe trasferito la sede della presidenza del governo nel cuore di Madrid, a contatto col paese reale, quello di tutti i brevi giorni e di tutte le lunghissime notti madrilene.

E accadde il contrario. Felipe non solo è rimasto alla Moncloa, ma la Moncloa ha perduto tutti i suoi appellativi. Tutti fuorché uno il bunker. E in quattro anni di potere la gente lo ha visto sempre più spesso in televisione e sempre meno in carne ed ossa, preso anche lui da quei mali esistenziali — solitudine del potere o bisogno di fuggire gli sguardi, critici o ammirativi — poco importa, degli uomini — il cui virus non aveva risparmiato nessuno dei suoi predecessori. E il bunker ha l'aspetto delle proprie mura creando nuove distanze tra potere e paese.

Non c'è dubbio che molte cose siano cambiate in Spagna da quando Felipe Gonzalez è installato, e poi s'è benedicato. Non solo, ma non è tutto, ma non molto, essenzialmente, come il rapporto tra potere civile e potere militare, come i mutamenti nelle strutture istituzionali e giuridiche, altre, ben più numerose, soltanto «magari» il vero «cambio» numero non c'è stato e in primo luogo non c'è stato nella struttura del potere, nei costumi e nel modo di governare. Allora si ha un bel chiamarsi Felipe Gonzalez, essere il segretario generale del Psoe, che vuol dire Partito socialista operaio spagnolo, e rappresentarne l'eredità storica, politica e culturale quando si esamina questa realtà, non ci si può non stupire che esse abbiano potuto dar vita all'ibrida pianta del «potere felipista».

Con la ripresa dei lavori parlamentari, Felipe Gonzalez è uscito dal bunker per presentarsi alle Cortes, in veste di «medico di famiglia», la radiografia del paese, quel tradizionale rapporto sullo «stato della nazione» che offre annualmente ai cittadini il bilancio della salute economica, politica, sociale e morale di questa Spagna, che ne ha viste di peggio, come aveva detto la settimana scorsa, con agghiacciante candore, il ministro dell'Economia Solchaga, avvertendo il padronato che la primavera sarebbe stata «calda» ma che non bisogna preoccuparsene oltre misura.

A dire il vero, il rapporto del capo del governo e gli interventi critici dei quindici gruppi d'opposizione non hanno aggiunto nulla a ciò che già si sapeva del «felipismo», dell'autoritarismo del potere socialista, della frammentazione di tutte le altre forze politiche, di un governo che spesso fa il contrario di quello che aveva promesso nel 1982 ma che, non avendo rivali credibili e temibili, né a destra né a sinistra, sa di rappresentare ancora per parecchio tempo, per la maggioranza più o meno omogenea del paese, la sola garanzia di continuità della «transizione» alla «modernizzazione». Che poi questa maggioranza lo capisca, ne capisca le scelte, raramente spiegate e discusse e quasi sempre imposte, è un altro discorso.

L'insieme di questa situazione, trasparente e paradosso, è riducibile a un dialogo immaginario e immaginabile, che del resto aveva cominciato a prendere corpo dagli incontri e dalle conversazioni da me avu-

ti nei giorni scorsi in questa Madrid ancora turbata dalle manifestazioni studentesche e già con l'orecchio teso a cogliere il brusio di una profonda iritazione sociale.

«Allora, dottore, come sta la nazione?»

«Non c'è male, direi anzi quasi bene. Ha qualche difficoltà a sinistra, nella regione catalana, e a destra, a livello del fegato, ma complessivamente sta la cava bene. Abbia fiducia, gli organi centrali funzionano a meraviglia».

La transizione non è finita

«Ma non teme che vi possano essere delle ricadute dovute a difficoltà circolatorie? Sa, con questo tempo capriccioso, pieno di sbalzi di temperatura».

«Non si preoccupi, la paziente ne ha viste di peggio. E poi sono qua io, a seguire il decorso praticamente giorno e notte. Vedrà che con la buona stagione tutto andrà a posto».

«Allora, dottore, tra qualche mese?»

«Un momento, non esageriamo. Tra qualche mese mi sembra un tantino ottimistico. Diciamo tra qualche anno, due o tre al massimo».

Se ho ben capito i discorsi ufficiali e le confessioni private, il tempo delle vacche magre, della «seconda rivoluzione», del necessario adattamento agli obblighi della competizione comunitaria, dei tre milioni di disoccupati destinati ad aumentare ancora, delle basi americane che stanno bene lì dove sono, del potere d'acquisto che si sfalda, della questione basca, questo tempo di una interminabile transizione dalla Spagna feudale alla Spagna moderna, dalla monarchia franchista alla monarchia felipista, dall'iberismo all'euro-peismo, è tutt'altro che finito. Ma basta avere pazienza e fiducia. Pazienza nell'aspettare l'immancabile esplosione economica e fiducia nelle terapie del «medico di famiglia» che del resto, non ha concorrenti sul-

la piazza ed è dunque insostituibile.

L'immagine, forse, è succinta, ma non tradisce il profilo del modello. Trasparenza e carattere paradosso della situazione politica della Spagna d'oggi, dopo quattro anni di regime socialista, si riducono a questa scheda che è il concentrato delle cifre, dei diagrammi e delle osservazioni di un grande quotidiano madrileno: la situazione economica e sociale non è granché migliorata e anzi per certi aspetti, come quello tragico del senzalavoro, è nettamente peggiorata, con un milione di disoccupati in più, lo sviluppo della democrazia continua, ci mancherebbe altro, ma inesplica ogni giorno di più nei meccanismi di un sistema di potere che ha ridotto il ruolo del Parlamento, che ha ristretto la funzione del partito come organizzatori politici e come rappresentanti delle varie categorie sociali e che ignora deliberatamente i sindacati, le autonomie regionali zoppicano come prima e perfino peggio di prima, e il paese basco ne è un conturbante esempio, in equilibrio tra il tragico e il grottesco, l'azione del governo appare sempre meno «leggibile», quasi astratta rispetto ai problemi concreti d'ogni giorno, la pratica degli interrogatori «spinti», cioè della tortura, non è cessata nelle prigioni. Ma se altro non bilancia del genere potrebbe sfociare in un crollo politico, qui sarebbe del tutto errato credere o soltanto ipotizzare una crisi a breve o medio termine, pur dando il giusto peso alle rivendicazioni sempre più fitte che scaturiscono dalle fabbriche, dalle campagne, dalle miniere e dalle scuole. In altre parole se nell'Europa comunitaria esiste un potere politico — veramente stabile non è in Italia o nella Repubblica federale tedesca, non è in Francia o in Inghilterra che bisogna cercarlo ma qui, in Spagna o, meglio, a Madrid è meglio ancora dietro le vecchie mura della Moncloa.

Intanto, come ho già notato in due precedenti corrispondenze, con la frantua-

zione delle opposizioni non esiste alcuna alternativa possibile e credibile al governo attuale. E il paese lo sa, anche quello che protesta. Ma questo paese sa soprattutto un'altra cosa: che una crisi interna o esterna del Psoe, in queste condizioni, costituirebbe la peggior sciagura per la Spagna democratica.

Tutto sommato, la Spagna d'oggi è come Polifemo ha un occhio solo in mezzo alla fronte, il Psoe. Il Psoe per vedere, programmare, orientare, dirigere e decidere se andare avanti, fermarsi o fare un passo indietro. Potete dire del Psoe quello che volete, che ha la vista corta, che non vede gli ostacoli o ne vede anche troppi, che guarda soltanto quello che gli fa comodo ignorando superabundantemente tutto il resto, che è il «malocchio» della Spagna, o il suo sguardo persuasivo e seducente ma se cercate di impedire al Psoe la sua funzione, accercherete la Spagna. In questa situazione, se è vero che un occhio non vale due, che la condizione «monocolica» della Spagna è disagiata per tutti e anche per la democrazia, nessuno può assumersi il ruolo di Ulisse e accicare Polifemo.

Le Olimpiadi a Barcellona

Tutto ciò che si può fare è non dar tregua a quest'occhio dilatato e arrogante, costringere insomma il Psoe con la critica, l'agitazione, le pressioni, a guardarsi intorno, a mantenere le promesse, rispettare gli impegni presi, ricordare cosa vuol dire Psoe. Ed è ciò che stanno facendo in molti, uomini di cultura, sociologi, politologi, dirigenti politici e sindacali anche di parte socialista. Ma evidentemente non basta.

La forza del Psoe, molto probabilmente, risiede non soltanto nella debolezza o nella fragilità dei suoi avversari, ma anche nella mancanza di una cultura politica di massa, in questo pesante lascito del franchismo che i partiti della tran-

sizione non sono riusciti a smantellare, preoccupati com'erano di conquistare elettoralmente l'opinione pubblica non di allargarne i limiti orizzonti politico-culturali. A questo proposito il sociologo Enrique Larroque osservava tempo fa che, finito il periodo del «consolidamento democratico» con l'entrata della Spagna nel Mercato comune, era venuto il tempo della modernizzazione per preparare una Spagna competitiva. Purtroppo, aggiungeva, la competitività non è solo commerciale, è anche e soprattutto di idee, di cultura, e la Spagna d'oggi è storicamente, culturalmente non competitiva, è «in crisi di idee nuove e di immaginazione».

Di qui quel mal di cui si è detto, analizzati recentemente in un seminario romano organizzato dalla Fondazione Basso, su i problemi della democrazia e dello sviluppo in Spagna. In quella sede il direttore di El País, Juan Luis Cobrian, non ha esitato a denunciare una mancanza di trasformazione sostanziale dell'amministrazione dello Stato, che ha condotto «a questa sorta di ambigua coesistenza tra apparato statale e Psoe nella quale alcuni scoprono la resurrezione del franchismo sociologico», e una sempre più forte tendenza socialista «alla trasformazione dello Stato in patrimonio di partito».

E se è vero che il gusto che viene dal direttore di un giornale che ha dato un contributo importante alla transizione democratica, alla riconciliazione nazionale, alla democrazia, al rinnovamento della società spagnola.

Oggi insomma, anche se si annuncia questa primavera di rivendicazione, questo risveglio del «socialismo» così trascurato dai socialisti, tutto appare bloccato, anchilosato dal monopolio di potere del Psoe. E il Psoe ha tempo davanti a sé, guarda e costringe il paese a guardare più avanti e più lontano di questo presente non certo esaltante.

In fondo, il 1992 non è poi così lontano ed è in quel-

l'anno che la Spagna ospiterà non solo i Giochi Olimpici a Barcellona, ma anche l'Esposizione universale a Siviglia per celebrare il 500° anniversario della scoperta dell'America ad opera di un navigatore di vaga origine genovese che si chiamava Cristobal Colon (questo è il nome spagnolo di Cristoforo Colombo) e grazie alle tre caravelle affidategli da Isabella la cattolicissima

Non si vive di «tortilla»

Niente da eccepire dunque che sia Siviglia, e non Genova, a far festa con l'«Expo-92», come Barcellona col «J.O.-92». E allora, tra due o tre anni al massimo, quando cominceranno i lavori preparatori di questi avvenimenti, capitali per lo «stato della nazione», un fiume di quattrini dovrebbe irrigare l'arida Spagna e dovrebbe esserci lavoro per tutti. E se è vero che governare è prevedere, Barcellona dovrebbe diventare il polmone e Siviglia il cuore di una Spagna che milioni di turisti di ogni parte del mondo scopriranno finalmente nella sua modernità e non nelle sue corride, nel suo prodigioso sviluppo e non nella sua rassegnata «filosofia del nada».

Tutto questo è bello, anzi bellissimo, e ha quasi il gusto di una favola. Ma per milioni di spagnoli, e soprattutto per quei tre milioni di disoccupati e per le loro famiglie, il problema è come arrivare al 1992, cioè cosa fare oggi per vivere o per sopravvivere fino alla caduta della manna. Il governo dice modernizzarsi, fare dei sacrifici, avere pazienza e fiducia perché non si vive di sola «tortilla». Il che è vero ma non si può vivere senza «tortilla» quando non è altro da mangiare. E allora il 1992 diventa una data lontanissima e la sua luce si stempera e si spegne nella foschia di un presente che non promette granché di buono.

Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Gorbaciov e le nostre idee su socialismo e democrazia

Caro direttore
 in Urss si stanno verificando eventi storici di grande portata non solo per l'Urss ma per la causa del socialismo nel suo complesso, eventi che da una parte confermano le nostre analisi e i giudizi espressi qualche anno fa e dall'altra vanno ben al di là di quanto espresso

Di fronte a ciò, sono veramente sorpreso per i giudizi «moderati» che andate esprimendo sulla vera e propria rivoluzione interna che Gorbaciov con coraggio sta portando avanti e che entusiasma chi come me era rimasto deluso ed amareggiato dall'appuntamento anti-socialista in cui l'Urss era caduta. Non capisco francamente questi moderati giudizi, che denotano imbarazzo e vanno nella direzione opposta da quanto enunciato in documenti di qualche anno fa sotto la guida di Enrico Berlinguer che, sono convinto, sarebbe oggi il primo a rallegrarsi di quanto sta avvenendo con ben altro entusiasmo e che non avrebbe difficoltà ad ammettere che la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, appannata pesantemente da 50 anni di potere burocratico, oggi possa ricominciare a pulsare nel cuore di chi ama e lotta per la pace, la giustizia, la fratellanza dei popoli e il socialismo.

Abbiamo avuto ragione quando dicevamo quelle cose, e ora che lo dicono anche i sovietici, riaccedendo alla speranza di tutti noi, facendoci di nuovo «sgonare» — come ha scritto ad esempio anche Alberto Jacobovello su Repubblica — noi «nichiamo»? Non sarà per caso che in un certo qual modo sono andati al di là di quanto sostenevamo anche per noi, e ci hanno spiazzato sulla pace e il disarmo, sulla democratizzazione della società sovietica, sulla burocratizzazione e soprattutto per quanto riguarda la democrazia interna allo stesso partito, che è forse la questione più rilevante visto che è da lì che si rinnova la società sovietica?

Che dire infatti della proposta di adottare lo scrutinio segreto su lista aperta non solo per eleggere gli organismi dirigenti nei Congressi, ma anche per eleggere, negli organismi dirigenti, gli organismi esecutivi e gli stessi segretari fino al segretario generale?

Che dire di questa proposta semplicemente rivoluzionaria per battere ed eliminare ogni forma di privilegio e servilismo, di burocraticismo, di corruzione delle coscienze che permeano non solo il partito sovietico, ma anche quello italiano, dove a livello intermedio c'è il predominio di burocrati che pensano solo ai loro interessi, alle proprie ambizioni, dai funzionari inamovibili che non sono più espressione della base e di movimenti di lotta e che cercano più il consenso dei vertici anziché della base stessa, dove le elezioni degli organismi dirigenti, come si è verificato all'ultimo congresso, per paura di quanto era avvenuto quattro anni prima in alcune Federazioni, si sono svolte a scrutinio segreto (quando pure questo metodo veniva adottato grazie a compagni coraggiosi prontamente penalizzati) in modo, mi dispiace dirlo, farsesco, su liste uniche e bloccate proposte dalla commissione elettorale, liste allargabili massimo di un 15% (sue!) rispetto ai membri da eleggere (restavano fuori quattro gatti!), per non dire infine della offensiva obbligatorieta di votare, esprimendo per forza, pena l'annullamento della scheda, i due terzi delle preferenze, costringendo in questo modo i compagni a votare anche chi non avrebbe votato per demerito ed incapacità?

Scusandomi della durezza, attendo una risposta, augurandomi che con lo stesso imbarazzo con cui si pone di fronte agli eventi in Urss, non estimiate questa lettera e possa aprire così un dibattito su queste questioni che interessano migliaia di militanti e dirigenti comunisti. Solo così si può dimostrare una reale apertura nei confronti del partito con il quale si discute solo quando «esplodo-

no» i casi come Tango ad esempio (che mi auguro non venga soffocato, visto il grande contributo che dà alla laicizzazione dei comunisti che debbono saper ridere non solo degli altri, ma anche di se stessi a prescindere).

MARIO MICHI LANGELLI (Anagni - Frosinone)

«Ma quale imbarazzo? Non capisco, veramente, cosa avremmo dovuto e dovremmo fare per esprimere il nostro compiacimento, il nostro vivissimo interesse, il nostro augurio di successo per la politica di rinnovamento profondo che Gorbaciov persegue con tanta determinazione. Nessuno può dire (per quel che riguarda il nostro giornale) che le corrispondenze di Giulietto Chiesa da Mosca siano «fredde» e «compassate», o addirittura imbarazzate, nei confronti delle iniziative di Gorbaciov. E nemmeno si può dire questo per i nostri titoli e commenti, e per il posto e il rilievo che diamo alle notizie dall'Urss quasi ogni giorno. Lo stesso si potrebbe affermare per le dichiarazioni e le prese di posizione dei dirigenti del Pci. Ma tant'è. La campagna dei nostri avversari fa breccia, a volte, anche sui nostri lettori».

Una sola cosa noi non facciamo e non vogliamo fare quella di tornare a un tipo di rapporto fra il Pci e l'Urss come quello che c'era un tempo e che consideriamo del tutto superato. Voglio dire sinceramente che a quel tipo di rapporto noi pensiamo che sia giusto non tornare più. E qui si torna alla questione della «spinta propulsiva», del suo esaurimento storico, del giudizio che noi diamo su alcuni fondamenti della società sovietica sulle caratteristiche che noi pensiamo debba avere una società socialista.

Nessun imbarazzo ad augurare a Gorbaciov pieno successo (una sua sconfitta sarebbe disastrosa per l'Urss e avrebbe ripercussioni negative più generali, su scala mondiale). Nessun imbarazzo a riaffermare le nostre idee e posizioni sul socialismo e sulla democrazia.

In quanto poi all'altra parte della lettera, quella che riguarda il Pci, non esiste da parte nostra, alcuna difficoltà a discutere anche sulle pagine del nostro giornale, attorno a fenomeni di burocraticismo di deresponsabilizzazione, di mancanza di democrazia che sono presenti certamente al nostro interno. E da gran tempo, del resto, che parliamo della necessità di una «riforma del partito», anche se non siamo riusciti ancora a far molti passi avanti in questa direzione. Sono convinto della necessità di discutere apertamente, in seno a tutti gli organismi (dalla Direzione ai Comitati federali), cercando di trarre, volta a volta, precise conclusioni operative. Discutiamo anche del modo come è avvenuta e avviene, l'elezione dei gruppi dirigenti ad ogni livello e modificiamo quel che c'è da modificare. Ma, anche qui, non semplifichiamo le cose, e non facciamo paragoni che non hanno senso.

Nel Pci, anche nei tempi più duri dello stalinismo, il centralismo democratico ha avuto sempre un'«applicazione» storica (e questo ci ha distinto sempre dagli altri partiti comunisti). La prima, grande riforma del partito la fece Togliatti nel 1944 con l'avvio della costruzione di un «partito nuovo». Da molti anni a questa parte, non è certo stato posto alcun ostacolo a una discussione ampia, a un libero manifestarsi di tutte le opinioni. Anzi, a mio parere la critica dovrebbe essere esattamente l'opposto e riguardare una certa carenza di direzione e anche questo a tutti i livelli.

In ultima notazione Michel Ingeli cita Tanassi. Qualunque sia il giudizio, o è utile esprimere su questa nostra iniziativa «sta di fatto che essa è assai singolare: anzi unica fra tutti i giornali di ogni parte del mondo. E sarebbe addirittura inconcepibile nell'ambito di qualsiasi altro partito comunista».

L'esame critico-storico ci aiuta a ragionare ed agire meglio

Caro direttore

Il 30 e 31 gennaio scorsi il Pci a Brescia ha svolto un convegno su «l'eredità politica e morale di Enrico Berlinguer». È stata un'iniziativa politica molto interessante poiché era la prima dopo la morte di Berlinguer che il Partito ha svolto in maniera così ricca di bravissimi relatori su vari aspetti più significativi dell'eredità del patrimonio ideale e politico che Berlinguer ci ha lasciato.

Ebbene non sono riuscito a spiegarmi come mai l'Unità ha dedicato così poco spazio ai lavori del convegno limitandosi a due quotidiani resoconti del bravissimo (e da me stimatissimo) Ugo Baduel. E ancora non sono riuscito a capire come mai i nostri compagni e lettori dell'organo di Partito non hanno potuto apprendere, per esempio le affermazioni del compagno Andriani che svolgendo una relazione su «Enrico Berlinguer e il movimento operaio italiano» ha tra l'altro affermato a) «Berlinguer commise l'errore di non capire la rivoluzione tecnologica», b) «La scelta del referendum sulla scala mobile fu un errore, anzi, il punto più basso della politica di Berlinguer».

Non so se la forma delle frasi suddette sia fedele all'originale, ma la sostanza senza dubbio è questa. Credo davvero che sia stata una grossa lacuna non aver informato maggiormente i lettori su tale appuntamento anche perché credo che continui «la moda» dentro e fuori il Partito di «pentirci» sempre su qualcosa (a livello ideale e politico) su quello che sono stati il nostro passato e i nostri dirigenti. Anzi spesso in nome di una «incomprendibile» laicità sempre più invocata e inseguita a livello culturale e ideale si vuole intendere (e fare intendere) di dover interpretare la storia criticamente (il che è giusto e fa parte della nostra tradizione di comunisti ita-

liani) ma non mi sembra altrettanto giusto che si voglia intendere (e fare intendere) che si è veri critici (e quindi si comprende veramente il nesso delle cose) solo e quando il senso critico storico-democratico, o è utile a liquidare questo o quell'aspetto questo quel dirigente comunista, del nostro patrimonio storico-ideale, culturale e politico.

SAVERIO FORTUNATO (Prato Firenze)

Del convegno su Berlinguer a Brescia abbiamo informato non solo attraverso due resoconti di cronaca. Abbiamo pubblicato anche, il martedì successivo alla chiusura del convegno, e in prima pagina un più lungo e interessante articolo dello stesso Ugo Baduel.

In questo pezzo si riproponevano anche quelle relazioni (o quelle parti di esse) che erano state prima sacrificate per ragioni di spazio (compresa la parte della relazione di Andriani sulla «incomprensione da parte di Berlinguer, della rivoluzione tecnologica»). Ho chiesto a Baduel perché egli non aveva citato la frase specifica di Andriani sul referendum per la scala mobile, il nostro redattore mi ha risposto che il rapporto era troppo isolato, senza darne il contesto (come ha fatto la Repubblica) avrebbe deformato nella sostanza lo stesso giudizio del relatore a quel convegno. Baduel sostiene che l'essenziale di questo giudizio, e del ragionamento complessivo di Andriani, era stato da lui segnalato ai lettori.

Per il resto, sono in parte d'accordo con le considerazioni che si fanno nella lettera. Voglio però aggiungere che un esame critico-storico dell'operato e delle posizioni politiche e culturali dei nostri dirigenti scomparsi è un modo serio per rendere omaggio alla loro memoria, ed è anche un modo che ci aiuta a ragionare, a riflettere e ad agire meglio. La riflessione critica non costituisce né utilità né «abitudine» tanto meno per un compagno come Enrico Berlinguer che ci ha spinto sempre con il suo esempio, a un'analisi razionale e laica degli avvenimenti della storia e della politica.

BOBO / di Sergio Staino



Ucciso col machete nel metrò

PARIGI — Ore venti di venerdì a Parigi su un marciapiede della metropolitana della linea 14, sotto gli occhi di decine di passeggeri, un vagabondo di circa 40 anni, chiaramente ubriaco, arriva sul marciapiede del metrò e comincia ad invadere contro i viaggiatori che si trovano sul lato opposto in particolare contro un giovane sui 25 anni ben vestito. Dopo qualche minuto costui con estrema calma posa la sua 24 ore su una panchina a parete e ne estrae un grosso coltello a lama larga tipo machete. Poi salta sui binari e li attraversa. Il vagabondo, che si era avvicinato di fronte, va diretto verso il vagabondo e gli dà una coltellata alla gola senza un attimo di esitazione. L'uomo si accascia in un lago di sangue. Con la stessa calma l'assassino ritorna verso i binari, rimette il coltello nella 24 ore e si dirige. Gli altri viaggiatori durante tutta la scena sono rimasti immobili.

Rogo, muore con 8 figli

BOLGHESE (Francia) — Una donna e otto dei suoi dieci figli sono morti ieri mattina nel incendio della roulotte nella quale vivevano. L'accaduto nei dintorni di Concessault, un paese della Francia centrale a 35 chilometri da Bourges. I bambini avevano un'età compresa tra i dodici mesi e gli undici anni. Per Catherine Muller e i suoi otto ragazzi non c'è stato nulla da fare il marito Mario che dormiva in un'altra roulotte insieme al piccolo Noel di quattro anni e accorso cercando disperatamente di spegnere le fiamme. Nonostante gli sforzi ha potuto salvare soltanto la figlia Fatima (otto anni) che ora è ricoverata all'ospedale di Bourges per le ustioni riportate. Non sono ancora note le cause del rogo che ha avuto conseguenze così atroci. Sembra dalle prime indagini che l'incendio sia divampato a causa di una candela che ha dato fuoco a una tenda.

Addio caro «Stellone» Il via al concorso per il nuovo stemma

ROMA — Presto addio allo «Stellone» d'Italia? Con la stesura del bando di concorso per il rinnovo dell'emblema della Repubblica avvenuta ieri nella sala verde di palazzo Chigi si è in pratica compiuto il primo atto di un processo che in poco più di un anno dovrebbe portare all'abbandono dello stemma che da un quarantennio siamo abituati a vedere sulla carta bollata, le sigarette, i moduli delle denunce dei redditi. Con l'anniversario della Repubblica — ha detto illustrando l'iniziativa ai giornalisti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato — ci siamo chiesti se gli italiani si riconoscano ancora nel simbolo che combina insieme la ruota dentata, la stella cinque punte, i rami di quercia e di ulivo. Col concorso proponiamo ai cittadini di farci sapere attraverso quali immagini passa il loro parere e l'immagine dell'Italia. Al concorso possono partecipare tutti gli italiani riuniti in gruppi di almeno cinque persone che rappresentino competenze autoattestate in ambiti come la grafica, il design, le discipline storiche e socio-politiche. I candidati a progetti, uno per gruppo, dovranno pervenire entro il 30 settembre alla presidenza del Consiglio dove saranno giudicati da una commissione composta tra gli altri da Umberto Eco, Paolo Portoghesi, Bruno Munari, Armando Testa, Emilio Greco, Attilio Sassu. Tra le proposte che porteranno la commissione ne selezionerà tre e i gruppi prescelti riceveranno un rimborso spese di dieci milioni ciascuno. La presidenza del Consiglio si riserva di utilizzarli in tutto o in parte per il nuovo emblema. Quanto alla veste tecnica che il progetto dovrà avere — si legge nel bando di concorso — dovrà essere predisposta in bianco e nero e a colori in un formato di 35 per 50 centimetri e dovrà anche essere riprodotto fotograficamente in un formato di due centimetri di altezza. Si chiede inoltre che il progetto sia riproducibile in formati diversi.

Carabiniere ucciso dal collega

VENEZIA — Un carabiniere è morto e un altro è rimasto ferito l'altra sera nella stazione dell'Arma del Lido di Venezia. I due sono stati raggiunti da alcuni colpi d'arma da fuoco partiti dalla pistola mitragliatrice di un loro collega. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto i militari sono stati colpiti da proiettili sparati accidentalmente con una mitraglietta M 12 da un terzo carabiniere che stava maneggiando l'arma. Il carabiniere che è rimasto ucciso è Andrea Medves, 23 anni di Trieste. Il ferito è Gianni Pietruschi, 20 anni di Padova. Pietruschi è rimasto ferito alla mandibola e invece stato ricoverato con una prognosi di 30 giorni. Il fatto sul quale sono state aperte due inchieste della magistratura ordinaria e di quella militare è avvenuto nella serata di venerdì intorno alle 22 ma è stato reso noto soltanto ieri.

Il ladro conosce i terroristi?

ROMA — È stato incriminato di partecipazione a banda armata il giovane che rubò una delle auto utilizzate dalle Br per l'agguato di via Frati dei Papa, una Golf nera rubata nel maggio scorso nella capitale. Il sostituto procuratore Domenico Sica ha deciso così dopo l'interrogatorio a palazzo di giustizia il giovane che non ha precedenti penali, non ha una residenza stabile e s'arrangia a vivere alla giornata continua a ripetere di non avere mai commesso il furto ma non è stato creduto. Gli agenti della squadra mobile che lo hanno arrestato sono certi che sia stato proprio lui a rubare la macchina. Da registrare ieri un'assemblea degli agenti in servizio sulle volanti che hanno chiesto misure di maggior sicurezza sul lavoro.



Saranno le prime sacerdotesse

CANTFRUBRY (Gran Bretagna) — L'arcivescovo Robert Runcie il papa anglicano circondato da quindici diaconesse appena ordinate. Queste signore potranno diventare pastori nel 1992 anno in cui la Chiesa d'Inghilterra mincerà ad ordinare sacerdotesse che avranno il titolo di «reverendo» e potranno celebrare matrimoni non potranno amministrare la comunione. Ha stabilito il Sinodo generale della confessione religiosa con il settanta per cento dei consensi. Anche se non sono mancate opposizioni e minacce di scisma il sì all'ordinazione delle donne è definitivo.

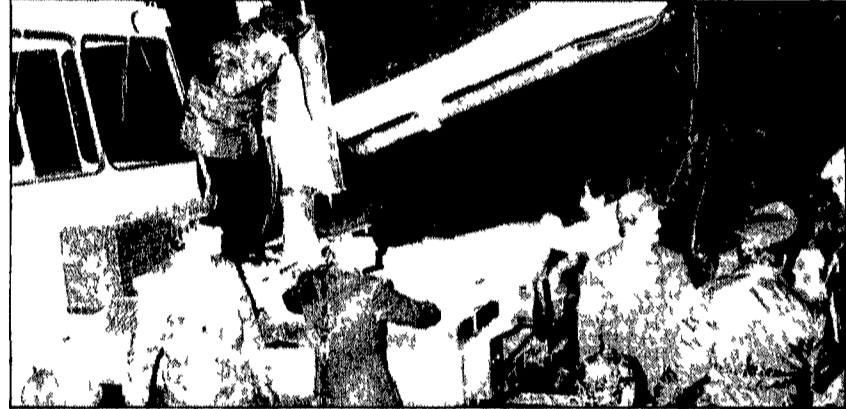
Lavori interminabili nel tunnel di S. Maria del Settimo fra Cosenza e Paola

Una galleria «lunga» 25 anni

Pendio e ghiaccio hanno causato l'incidente mortale

Superficialità e burocrazia nella perforazione della montagna - Migliorano i feriti

Nostro servizio
MONTALTO UFFUGO (Cs) — Continuano a migliorare — anche se i medici non hanno sciolto la prognosi — le condizioni di Francesco Crocetta, il più grave degli operai coinvolti nel tragico incidente che ha causato due morti dentro la galleria-Santa Maria del Settimo, un lunghissimo buco di quasi 18 chilometri che attraversa tutta la montagna della Crocetta. Le condizioni degli altri otto feriti ricoverati negli ospedali di Paola e Cosenza non destano preoccupazioni. Intanto è stata ricostruita con maggiore precisione la dinamica ufficiale della tragedia. Quindi ci lavoratori erano montati su un carrello partito da Cosenza per essere trasportati sul cantiere di lavoro. La galleria è già interamente percorribile, ma al suo interno si stanno completando lavori di elettrificazione e di idraulica. Una parte degli operai avrebbe dovuto iniziare il turno di notte. Il percorso è in forte pendenza, passa sotto la montagna della Crocetta per congiungere Cosenza che è in alto a Paola che si trova sul livello del mare lungo la ferrovia Napoli-Reggio Calabria. Il carrello era ghiacciato e trattenuto dal locomotore guidato da Mario Lenti. Fatti pochi chilometri dopo la partenza da Cosenza proprio nel punto in cui la discesa è più ripida, Lenti si è reso conto che qualcosa non funzionava e i freni non riuscivano a rallentare la corsa. Ha urtato secondo la testimonianza di uno dei suoi compagni feriti «i freni non funzionano». Poi si è lanciato fuori dal locomotore. Sono seguiti attimi di terrore mentre la corsa continuava all'impazzita e la velocità cresceva nella gal-



SANTA MARIA DEL SETTIMO (Cosenza) — Un'immagine del tragico incidente nella galleria mentre vengono recuperati i corpi dei due operai morti.

lateria interamente buia. Gli operai hanno cominciato a lanciarsi dal carrello. Per i primi è andato tutto bene (i cinque illesi) poi con l'aumento della velocità sono iniziate le difficoltà. Francesco Rosa e Vincenzo Guida le due vittime devono essersi lanciati fuori per ultimi quando la velocità era ormai altissima. Hanno battuto con la testa e sono purtroppo morti sul colpo. Il carrello ha finito la sua corsa folle fuori

dal Settimo è in costruzione da quasi 25 anni. Un lavoro fatto a strati e molla — con ritardi ingiustificati accampando sempre nuovi ostacoli tecnici e difficoltà di tipo burocratico. Costituisce una gran parte del intero tratto tra Cosenza e Paola e dovrebbe ridurre drasticamente il tempo per collegare i due centri. La nuova ferrovia dovrebbe sfociare nella nuova stazione di Cosenza completata e inutilizzata da

Como, secondo gli esperti del tribunale

«Nessun mistero, furono morti naturali quelle dell'ospedale S. Anna»

COMO — Non sarebbero affatto misteriosi e «sospetti» i cinque decessi avvenuti all'ospedale Sant'Anna di Como fra il novembre e il dicembre del 1982 e per i quali l'infermiera professionale dello stesso nosocomio Elisabetta Scacchi era stata imputata di omicidio volontario. E quanto hanno affermato in una perizia depositata presso il tribunale di Como quattro medici esperti dell'Università di Losanna incaricati dal giudice istruttore comasco dottor Boderò Maccabeo di compiere una approfondita analisi sulla morte dei cinque pazienti. Morti per cause naturali.

sarebbe invece la conclusione dei quattro specialisti svizzeri. È la parola non ancora finale ma decisiva intorno ad una vicenda inquietante clamorosa per i risvolti che comportò (l'infermiera finì in carcere anche per alcuni giorni) e attorno alla quale venne eretto un castello di insinuazioni allucinanti per molti aspetti per come fu macchinato dall'autorità sanitarie comasche e da certi organi di stampa locali.

venute come la crisi cardiaca e l'embolia. Sempre secondo i quattro esperti è da escludere che a causare i decessi sia stata l'armalina (un cardiotonico) la sostanza che la Scacchi somministrò ai cadaveri hanno rintracciato L'accusa che pendeva originariamente su Elisabetta Scacchi sosteneva che la sostanza fosse stata amministrata volontariamente dall'infermiera sui cinque malati. Accusa basata unicamente sui suoi e sui fragilissimi testimonianze del referto dei periti svizzeri ha definitivamente cancellato il procedimento dell'infermiera in istruttoria dovrebbe essere a questo punto un atto puramente formale.

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da un'area di alta pressione. L'instabilità che ha attraversato nelle ultime ventiquattro ore la nostra penisola si allontana verso sud. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulla pianura padana ed anche sulla fascia adriatica si avranno formazioni nebbiose anche fitte. Sulle regioni meridionali cieli ancora nuvolosi con precipitazioni residue ma con tendenza a miglioramento. Temperature senza notevoli variazioni.



Clelia Rondinella nel film «L'ombra nera del Vesuvio»

Polemiche e censura per lo sceneggiato televisivo «L'ombra del Vesuvio»

«Quella Napoli in Tv non ci piace»

La protesta di due esponenti dc della città - Anche la Cgil si è «risentita» - Il giudice del caso Cirillo: «Ma quale «lesa napoletanità» si può denunciare?» - Il sociologo: «Si vuole evitare di parlare di camorra»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il regista aveva intuito la trappola. È semplicemente un film romano, un saggio sul argomento che non ha evitato ad un navigato uomo di cinema come Steno, dall'incappare nelle maglie della censura televisiva. Il suo «L'ombra nera del Vesuvio» programmato da Raiuno (stasera alle 20.30) va in onda la terza e penultima puntata. Secondo i periti di Losanna (i cinque decessi del Sant'Anna sarebbero morti per la gravità delle malattie da cui erano affetti e per le complicazioni soprav-

venute come la crisi cardiaca e l'embolia. Sempre secondo i quattro esperti è da escludere che a causare i decessi sia stata l'armalina (un cardiotonico) la sostanza che la Scacchi somministrò ai cadaveri hanno rintracciato L'accusa che pendeva originariamente su Elisabetta Scacchi sosteneva che la sostanza fosse stata amministrata volontariamente dall'infermiera sui cinque malati. Accusa basata unicamente sui suoi e sui fragilissimi testimonianze del referto dei periti svizzeri ha definitivamente cancellato il procedimento dell'infermiera in istruttoria dovrebbe essere a questo punto un atto puramente formale.

Compagnone si ritiene umiliato e offeso. «L'offesa vera — dice — è che non è fatto ma niente per questa città sono le catoste di immondizia agli angoli delle strade è questa richiesta di silenzio è la stupida rivolta contro uno sceneggiato. Non si indorano le pillole in una città dove l'amministrazione comunale è costretta a dimettersi per manifesta incapacità a governare». Sconcertata è l'aggettivo usato dalla sen. Erri Lissandrini, salvato comunista dell'antimafia, «sconcertata da certe proteste». Il film avrà anche ecceduto in spettacolarità ma preferisco qualche nota stonata al silenzio normalizzatore. La camorra è penetrata nell'architettura del commercio in settori delle partecipazioni statali. Il fenomeno è molto più grave di quanto appare dallo stesso sceneggiato. Può piacere o può no, la realtà purtroppo è questa».

come si dice in gergo cinematografico, realizzato per sfruttare un filone di successo. Invece si è scatenata la polemica. Ad aprire le ostilità con un'interrogazione parlamentare già dopo la prima puntata è stato Ugo Grippo segretario cittadino della Dc che ieri si è fatto vivo con una lettera al presidente della Rai. Manca al direttore generale Agnes e alla commissione di Vigilanza Grippo chiede che la Tv di Stato restituisca al più presto una trasmissione riparatrice su Napoli dal momento che lo sceneggiato ha una tendenza a una per colosa tendenza violentemente antimerdionista.

gando sul caso Cirillo. «Non credo che questo film possa essere imputato di lesa napoletanità. Non mi pare che i vellei nulla di nuovo. Mi sembra invece risibile la giustificazione della Rai di fronte al taglio di una scena dove anni fa si poteva parlare male dei magistrati ed oggi no. Perché poi?».

Preoccupato il sociologo Amato Lambertini direttore dell'Osservatorio sulla camorra. «Si sta diffondendo a Napoli un'opinione secondo cui è meglio non parlare di camorra perché altrimenti si fa il gioco di quelli del Nord». È in arrivo un fiume di danaro si elaborano grandi progetti di sono affari in vista. Così si tende a rimuovere il problema. Anche un film può dar fastidio. Ma al la che dovrebbero dire a New York di cui tutti i telefilm a partire dal popolare Kojak ci danno sempre e solo un'immagine di città violenta».

Luigi Vicinanza

Dal nostro inviato

PADOVA - «La responsabilità civile del giudice...»

Convegno internazionale di Magistratura democratica a Padova

Giudici, l'esempio europeo Solo in Spagna paga il magistrato

Il presidente della Corte di Cassazione: «La responsabilità civile è una questione emotiva; non si può sconvolgere un sistema» - Le tentazioni «centralizzatrici» - Il caso francese e le «pressioni» del potere politico



Introdotta da Salvatore Senese, magistrato di Cassazione...

Belgio, racconta l'avvocato generale della Corte d'Appello di Liegi, Armand Spirlet...

Il panorama è diversificato, ma abbastanza chiaro. Anche dove esiste responsabilità civile per colpa...

caso di comportamenti illeciti eccezionalmente gravi, ma 150 anni non si verificano un solo caso...

Straordinaria diffusione dell'Unità per il libro Aids

ROMA - Anche quella di ieri è stata una giornata di straordinaria diffusione dell'Unità e del «Vocabolario Aids»...

«Vuoi abortire? Vai a Londra» Inchiesta a Torino, 5 indiziati

TORINO - Con l'invio di comunicazioni giudiziarie a cinque dipendenti (due medici, un assistente sociale, un'infermiera e un'impiegata) dell'ospedale ostetrico ginecologico Sant'Anna di Torino...

Greenpeace blocca la caccia sul litorale di Viareggio

VIAREGGIO - Quindici attivisti di Greenpeace e delle organizzazioni ambientaliste hanno impedito ieri mattina la caccia in mare nel tratto tra Torre del Lago e Viareggio...

Domani l'inaugurazione del Centro dati del Pci

ROMA - Domani, presso l'Istituto «Palmyro Togliatti» di Frattocchie (km 22 della via Appia), avverrà l'inaugurazione del nuovo Centro per l'elaborazione dati del Pci...

«Per una svolta a Torino» Manifestazione con Occhetto

TORINO - Mentre il pentapartito naufraga a livello nazionale, a Torino si è assistito alla farsa della «fiducia» per far rientrare le dimissioni del sindaco Cardetti e della giunta...

Mai conosciuto quel brigatista Precizzazione di Norma Andriani

Da Norma Andriani, ex Br, «dissociata», in libertà per scadenza dei termini, riceviamo e pubblichiamo. «In relazione all'articolo pubblicato a pag. 5 nel numero 28/2/87 a firma Federico Girometta...

Emarginazione e «Roma-dipendenza» del capoluogo lombardo nell'ambito radiotelevisivo

Rai, c'è anche il «caso Milano»

Le proposte del Pci che ha creato una sezione di studio - Non basta il Tg milanese - Occorre un centro di produzione con budget proprio e piena autonomia - Il progetto di un «Politecnico della comunicazione»

MILANO - Nell'Italia radiotelevisiva, divisa in feudi governati da vassalli e Valvasori dei partiti di governo...

avolto la relazione introduttiva, Claudio Calerio, segretario della sezione Rai Tg a Milano...

Investimenti tecnologici e la progettazione di terminali audiovisivi che collegano il centro di produzione di Milano con i capoluoghi di provincia della Lombardia...

Un progetto velleitario? No, piuttosto un progetto ambizioso, hanno precisato Corbani, Fumagalli e Calerio in sostanza non si tratta di concedere a Milano il contenuto di qualche ora in più...

Il segretario generale della Uil, Benvenuto, che insieme con Ottaviano Del Turco della Cgil ieri ha incontrato la parte pubblica, ha affermato alla fine del colloquio che «l'accordo di lavoro»...

Sanità: riprende la trattativa Si chiude martedì?

ROMA - Si riuscirà a sbloccare la vertenza-sanità, prima delle dimissioni di Craxi? I tempi sono strettissimi, ma qualche spiraglio si è aperto ieri con l'incontro tra i ministri Gorla e Gaspari e i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil...

Il segretario generale della Uil, Benvenuto, che insieme con Ottaviano Del Turco della Cgil ieri ha incontrato la parte pubblica, ha affermato alla fine del colloquio che «l'accordo di lavoro»...

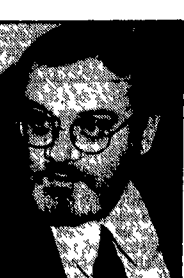
MILANO - Dopo il venerdì turbolento, Ugo Stille si è insediato alla direzione del Corriere della Sera...

Dopo il venerdì turbolento Ugo Stille «conquista» il Corsera

Ieri sera il gradimento della redazione al nuovo direttore - Polemiche rientrate



zione anticipata di Ostellini. Ecco le lunghe trattative del comitato di redazione con l'editore...



Il nuovo direttore esordisce oggi il gruppo di giornalisti che cercava di alzare il prezzo della trattativa...

La II Conferenza nazionale del Pci sull'edilizia residenziale pubblica per un nuovo piano decennale casa

In Italia 11 milioni di persone non possono pagare l'affitto

MILANO - Quante volte abbiamo sentito ripetere lo stesso ritornello: le case popolari sono piene di ricchi che non pagano l'affitto...

toccasana di tutti i mali Luigi Bulteri, responsabile del gruppo di lavoro sull'edilizia residenziale pubblica della Direzione del Pci...

stratti - o vivono in alloggi che sono al di sotto della decenza. Altro che liberalizzazione! Si intravede anche di qui uno spazio immenso di intervento...

che per costruire case popolari. E mentre sembra che la legislatura sia addirittura prossima a una conclusione anticipata, ancora «dalla crisi dell'edilizia pubblica»...

pur sottolineando che ancora la battaglia non è compromessa. «Esiste ancora un'uscita «da sinistra» dalla crisi dell'edilizia pubblica»...

volontariamente sollecitano il riscatto dopo aver trascorso un adeguato periodo di tempo nell'edilizia pubblica.

Tutto ciò però a patto che tutto il patrimonio edilizio pubblico sia ricondotto sotto il controllo dei Comuni, e che la sua gestione sia affidata ad aziende decentrate, «spazzando via gli attuali carrozzeri clientelari».

Il partito

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pubbliche di martedì 3 marzo...

Manifestazioni

OGGI - M. D. Alemà (Siena), A. Boldrini (Viterbo), M. Brutti (Padova), G. Giadresco e R. Mainardi (Londra), A. Francesc (Matera), M. Grainer (Mantova), A. Milani (Torrevecchia), P. Pavoni (Pavia)...

Commissioni del Comitato centrale

Domani 2 marzo i commissioni (ora 9) Ogd «le questioni del Medio Oriente e del Mediterraneo» (relatore Giorgio Napolitano)...

Centro sperimentale cinematografico

Venerdì 6 marzo alle ore 10 presso la Sala del Cenacolo (piazza Campo Marzio, 46) si terrà un incontro dibattito sul tema «Mute future per il cinema sperimentale di cinematografia»...

IRANGATE

È una vera svolta il cambio della guardia alla Casa Bianca

Baker, «grande conciliatore», andrà al posto del rozzo Regan

Il nuovo capo di gabinetto di Reagan è stato capo della maggioranza repubblicana al Senato - È un politico duttile, capace di mediare, almeno quanto il suo predecessore era autoritario, accentratore e approssimativo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Glielo aveva chiesto la moglie, glielo aveva suggerito i suoi amici più fidati, lo sollecitavano i columnist soprattutto i più conservatori e più preoccupati del destino della presidenza, ma la decisione di sostituire il capo di gabinetto Regan, i ha presa soltanto quando il rapporto della commissione Tower ha indicato questo personaggio-chiave della Casa Bianca come il responsabile del caos che regnava negli uffici del comandante supremo. Questa sostituzione — diciamo pure questo errore — è stata compensata da una scelta oculata che il grosso degli osservatori saluta come il segno di una svolta: il nuovo capo di gabinetto è cioè l'uomo che in pratica svolge le funzioni di primo ministro, Howard Baker, già capo della maggioranza repubblicana al Senato e possibile candidato alle elezioni presidenziali, dalle quali ovviamente ha dichiarato di ritirarsi.



WASHINGTON — Il senatore Howard Baker, da poco nominato capo di gabinetto al posto di Donald Regan, arriva alla Casa Bianca

peraltro non ama le lunghe discussioni, si disinteressa di gran parte dei problemi che pu- re gli tocca di risolvere con un sì o con un no, di mettere a confronto diverse opzioni e quindi scegliere (aveva da West Street, capeggiava la Merrill Lynch, una delle maggiori società finanziarie). Howard Baker è un avvocato e un politico piuttosto duttile, molto abile nel mediare e nel comporre posizioni contraddittorie. Quando era senatore e capo

della maggioranza era stimato anche dai democratici, con i quali non aveva mai avuto scontri. Accogliendo in pieno le conclusioni del comitato dei saggi il presidente ha deciso di affidare a questo suo nuovo premier anche il compito di riorganizzare il funzionamento degli uffici della Casa Bianca, mettendo un po' d'ordine nel caos lasciato da Donald Regan. La commissione Tower, forse

responsabilità del presidente ha detto che molti dei guasti provocati dall'affare Iran contras- dipendevano dallo stile di lavoro di Regan, dal modo con il quale gestiva gli affari, presu- dendosi, da un'esperienza di cui affrontava i problemi, dallo scarso impegno po- sitivo nel lavoro, dall'allegria per i rapporti e le pratiche troppo voluminose in un mondo che a- fa sempre più complesso, il pre- sidente di una superpotenza che ha responsabilità mondiali

prendeva di ricevere memo- randum e proposte non più lunghi di venti righe dattilo- scritte. Il suo capo di gabinetto ora eliminato d'altra parte tendeva a governare la Casa Bianca quasi come un re. E infatti non appena aveva cominciato ad operare in tal modo fece rimpiangere il suo predecessore omonimo del suo predecessore quel James Baker che era il ministro del Tesoro. Ora non soltanto cambierà lo stile (Howard Baker è definito un «genio del compromesso» e un «paz» — il termine è usato in grande conciliatore) della Casa Bianca, ma molti personaggi di secondo piano saranno anch'essi sostituiti. Finora si era parlato di una grande fuga dei collaboratori del presidente perché parecchi quadri intermedi dell'apparato presidenziale se ne erano andati approfittando dei tempi non presidenziali per occupare lucrosi incarichi nel mondo degli affari. Ora a questi esodi vo- lontari si aggiungeranno gli esodi forzati. È tutto ciò nella speranza che il repulisti resti tuisca a Reagan il fascino di leader perduto negli ultimi mesi. Ma c'è chi osserva che i cam- biamenti descritti non saranno quelli interni alla macchina presidenziale, ma quelli che do- vrà, se vorrà, imprimere sulla sua politica. Il che è tutto da vedere.

Aniello Coppola

SVEZIA A un anno dall'omicidio Stoccolma vive sospetti e intrighi

Chi uccise Olof Palme? Si ricomincia da zero

Le polemiche dividono il Paese - La pista curda coccutamente seguita dal capo della polizia Rimossa il procuratore e nominata una commissione d'inchiesta - Il traffico d'armi

Nostro servizio

STOCOLMA — Un anno fa, all'alba del primo marzo la svezia si svegliava con la notizia scioccante della morte di Olof Palme. Oggi a distanza di un anno quell'assassino avvenuto nella notte, sembra proprio destinato, come anche l'uccisione di Kennedy, ad iscriversi in una di quelle pagine della storia che restano avvolte nel mistero e che lasciano una macchia indelebile nell'anima di un intero paese. Nessuno sa da chi Palme sia stato ucciso e perché. Le ricerche sono in alto mare e negli ultimi mesi una serie di conflitti insorti tra la polizia, la magistratura e il governo hanno contribuito a creare del



STOCOLMA — Due passanti depongono rosa nel luogo dove, un anno fa, venne ucciso Olof Palme

provocare una pericolosa ondata xenofoba nel paese. Infine Holmer avrebbe nascosto ai magistrati prove e indizi che avrebbero permesso di muovere le indagini in altre direzioni. Di fronte a delle accuse così forti il governo svedese è intervenuto decidendo di sollevare la pista curda. Il procuratore Zeime che il prefetto di Stoccolma dalla responsabilità dell'inchiesta. Ma in realtà a venire allontanato è stato solo Zeime, poiché Holmer, al termine di un lungo e teso colloquio notturno con il primo ministro Ingvar Carlsson, ha ottenuto di poter mantenere una posizione di grande rilievo nelle indagini entrando a far parte di uno staff composto da quattro alti funzionari e coordinato dal capo della polizia nazionale. Neppure la pista curda verrà accantonata, come ha chiesto con insistenza la magistratura, e da questo punto l'opinione pubblica ha cominciato a chiedersi su cosa si fondi il potere di Holmer. Forse il capo della polizia di Stoccolma è a conoscenza di episodi della vita privata di Palme che il governo non vuole rendere pubblici? Forse sin dai tempi in cui era a capo dei servizi di sicurezza Holmer ha scoperto qualcosa di scottante su alcuni politici svedesi e adesso li tiene in ostaggio minacciando di parlarne? Qual è stato il ruolo dei servizi segreti nell'ambito di alcuni scandali esplosi negli anni '70? Cosa sapeva il governo socialdemocratico e lo stesso Holmer di un traffico illegale di armi verso l'Iran già avviato al tempo in cui il leader scomparso fungeva da mediatore dell'Onu nella guerra del Golfo? E perché non si è mai indagato a fondo in queste direzioni? Le ipotesi si moltiplicano, rimbombano dalle pagine dei giornali. A vigilare e ad indagare sullo svolgimento corretto dell'inchiesta è l'operato della polizia e del governo. Ma anche una commissione parlamentare. È possibile che gli svedesi stiano assistendo solo ad uno psicodramma. Ciò non toglierà certo il ruolo di efficienza di garantismo e di trasparenza di cui godeva la loro democrazia al vada sciolto, così come del resto stanno impallidendo i contorni del profilo internazionale che Palme aveva saputo dare al suo paese.

Livia Maria Petersen

LIBANO Mentre le truppe di Damasco si sforzano di accelerare la normalizzazione

Ancora tensione siriani-«Hezbollah»

Il presidente Assad è stato quasi certamente indotto a decidere l'intervento militare a Beirut-ovest proprio dalla crescente influenza degli integralisti e, attraverso loro, di Teheran - Appello di Rafsanjani a una tregua

Nel giro di appena una settimana, la spirale interminabile di tensioni libanesi ha registrato una nuova «virata» di 180 gradi, con l'imposizione a Beirut Ovest della «pax siriana»: quella stessa «pax siriana» che, sia pure in termini basilari diversi, era fallita poco più di un anno fa, con un'altra virata di 180 gradi. Allora Damasco aveva agito per interposta persona, sponsorizzando (e appoggiando con il suo peso politico e militare) l'intesa a tre fra la milizia cristiana delle «Forze libanesi», diretta allora da Elie Hobeika, la milizia drusa del Partito socialista progressista di Walid Jumblatt e la milizia del movimento scita «Amal» di Nabih Berri, ma il sanguinoso colpo di mano dell'ala delle «Forze libanesi» facente capo al pro-israeliano Samir Geagea (spalleggiato, per avversione a Damasco, dal capo dello Stato Amin Gemayel) aveva riportato tutto in alto mare.

BEIRUT — I siriani premono l'accelerazione della «normalizzazione» sotto il loro controllo, due battaglioni della sesta brigata (a maggioranza scita) dell'esercito libanese hanno preso posizione sulla «linea verde» dal porto fino al crocevia del Museo, tradizionale punto di passaggio fra le due Beirut, la occidentale (musulmana) e la orientale (cristiana). Né l'esercito né i siriani si sono però schierati ai restanti circa tre chilometri di «linea verde» che separano Beirut-est dalla banlieu sud scita. Come è noto, le truppe siriane si sono

fermate, in forze, ai margini dei quartieri sciti, tuttora controllati sia da «Amal» (partigiani integralisti filo-iraniani) che da «Hezbollah» (partigiani di dio), la cui tensione con i siriani è sempre stata forte dopo il massacro di 25 dei loro militanti compiuto dai soldati di Damasco Venerdì a Teheran, durante la tradizionale preghiera, il presidente del parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani ha fatto appello ad una tregua fra siriani ed «Hezbollah», poiché — ha detto — gli scontri fra di loro «girovano soltanto a Israele».

Iraniano a gestire direttamente Beirut Ovest? Se così stanno le cose, entra inevitabilmente in gioco anche il quadro regionale. È infatti difficile pensare che Teheran possa restare alla finestra mentre i suoi alleati in Libano vengono schiacciati sotto il tallone delle truppe speciali di Assad, e le dichiarazioni di giovedì del primo ministro Mussavi ne sono una prima conferma. Si prospetta dunque una incrinatura dell'alleanza sirio-iraniana nel conflitto del Golfo, problema che si vede quanto tempo ci vorrà perché la contraddizione fra Teheran e Damasco divenga «più antagonista» di quella fra Damasco e Baghdad. A quel punto potremmo anche assistere a un capovolgimento di posizioni nel conflitto Iran-Irak, con tutte le conseguenze che ne potranno derivare. E forse è proprio pensando a questo che i dirigenti di Teheran avevano tentato nei giorni scorsi (peraltro invano) di riprendere la spinta offensiva sulla città irakena di Bassora, nella speranza di cogliere un successo militare prima che cambino i termini del quadro complessivo.

Non si tratta di fare gli indovini o di cimentarsi nella dialettologia a tutti i costi. Ci sono altri elementi che sembrano avvalorare questa interpretazione. Ad esempio la tranquillità con cui Israele ha accolto la mossa siriana, mentre in passato aveva ripetutamente «ammonito» contro un massiccio ritorno delle truppe di Damasco a Beirut, e anche le dichiarazioni di responsabilità dell'amministrazione Usa che hanno interpretato in senso «positivo» l'intervento siriano. E sull'altro versante la cautela con cui Damasco si è mossa ai di fuori di Beirut Ovest, mandando ad esempio l'esercito libanese (e non i suoi reparti) a controllare la strada per il Sud, cercando così di «isolare» gli «Hezbollah» della capitale dal retroterra scita al di là di Sidone, ma senza destare malumori e sospetti nei dirigenti del confinante Israele.

Le prossime settimane ci torneranno certamente utili, ed è più che legittimo il, ed elementi di valutazione. Quei che fin d'ora appa- re certo è che le «virate» di 180 gradi si susseguono in Libano senza mai ritornare su se stesse, ma disegnando una spirale (come diceva, in principio) di cui resta per ora problematico identificare il possibile punto di arrivo.

Giancarlo Lannutti

Brevi

Robert Gates non sarà capo della Cia

WASHINGTON — La conferma parlamentare di Robert Gates a direttore della Cia è in difficoltà. La disapprovazione era stata fatta dal presidente Reagan ma dopo le conclusioni del rapporto Tower il suo nome è stato rimesso in discussione. Contro Gates si sono espressi secondo il Washington Post il capo della minoranza repubblicana al Senato Robert Dole e il senatore democratico Patrick Leahy. Il nuovo designato sarebbe il generale Scowcroft.

Filippine: amnistia per guerriglieri comunisti

MANILA — Il presidente della Filippine Corv Aquino ha concesso una amnistia assoluta per tutti i guerriglieri comunisti che si arrenderanno entro i prossimi sei mesi. Il provvedimento fa seguito al fallimento dei colloqui avviati nel mese scorso con il nuovo esercito del popolo guidato dai comunisti.

Congresso del Partito svizzero del lavoro

ROMA — È in corso a Ginevra il 13° congresso del Partito svizzero del lavoro. Per il Pci sono presenti i compagni Roberto Vitali della direzione e segretario del comitato regionale lombardo e Giovanni Farina del Comitato centrale e segretario della Federazione comunista di Zurigo.

Eatrodato in Spagna un membro dell'Eta

BAYONNE — Juno Luis Napol Be Chucua presunto membro dell'Eta militante è stato estradato ieri in Spagna dalle autorità di frontiera francesi.

Esplode una bomba a Gdynia davanti alla sede del Poup

VARSAVIA — Una bomba è esplosa sabato sera davanti alla sede del Poup a Gdynia, sul litorale baltico. Lo scoppio ha provocato seri danni all'edificio ma nessuna vittima. Infatti l'esplosione, assai violenta, è avvenuta poco dopo le 21, quando nella sede del partito non c'era ormai più nessuno. La bomba era stata sistemata in un contenitore metallico per rifiuti sulla scialletta davanti alla porta dell'edificio. Nessuna persona sospetta è stata per ora arrestata.

BOLIVIA Il nuovo libro di Gary Prado «La guerriglia immolata»

«Così ho visto morire Che Guevara» Nuove rivelazioni vent'anni dopo

Dal nostro inviato

LA PAZ — Quel giorno, 9 ottobre del '67, un sergente mi avvisò che erano stati catturati due guerriglieri Andali a visitarsi Erano stanchi, lacerti, ricoperti di polvere. Uno dei due era senza dubbio straniero. Avevo un bagaglio impressionante: i capelli rossi, la barba lunga. Chi sei?, domandai anche se ero quasi sicuro della sua identità. «Sono il Che Guevara», rispose a voce bassa. «Se gli articoli di Regis Debray, su ordine di Fidel Castro non avessero fatto tanto chiasso all'estero, probabilmente i capi militari boliviani avrebbero deciso di processarlo, non di ordinarne la morte. Ma così come stavano le cose non c'era scelta. Per fucilarlo cercammo un volontario, non gli ho sparato io ma un sottufficiale, Mario Teran. Poi lo abbiamo portato a Vallegrande per mostrarlo alla stampa. Infine, sempre eseguendo ordini precisi del generale Torres e del generale Zeneno Anaya, abbiamo portato quel cadavere in un locale poco lontano da Vallegrande e lo abbiamo bruciato. Una operazione di due giorni perché non restasse di lui la minima traccia».



Gary Prado

coraggioso fino all'ultimo, e quando il colonnello Celia, arrivato per interrogarlo, lo insultò, gli rispose schiaffeggiandolo. Il libro descrive con dovizia di particolari la precarietà di mezzi e di preparazione dei cinquanta uomini, una guerriglia che sembra uscita da un libro di Garcia Marquez. Non una parola, tanto nel testo, quanto in risposta a domande rivoltegli direttamente, Prado vuol dire sulla cosiddetta «maledizione del Che», che ha colpito tutti i responsabili diretti della sua morte. Anche perché è una maledizione molto chiara. Torres è stato ucciso in Argentina su ordine del dittatore boliviano Hugo Banzer, il generale Zeneno Anaya è stato eliminato a Parigi da un gruppo di guerriglieri per vendetta, il sottufficiale Teran, che sparò la raffica di mitra contro il Che, è stato eliminato in Bolivia dall'esercito. Non era capace di goderli la lauta pensione e la splendida casa di Cochabamba che gli aveva messo a disposizione e tutte le aere all'osteria si ubriacava e parlava troppo.

Quanto all'autore di «La guerriglia immolata» il colpo alla schiena che lo ha paralizzato è partito durante uno scontro con i trafficanti di cocaina a Santa Cruz. Dall'altra parte c'era tra gli altri il fascista Stefano Delle Chiaie, assoldato dal dittatore Banzer per addestrare le squadre paramilitari.

Maria Giovanna Maglie

PALESTINESI

Tanti in piazza a Roma contro i nuovi massacri

Manifestazione popolare in Campo de' Fiori - Rinnovato appello dell'Olp alla solidarietà e all'invio a Beirut di ulteriori aiuti

ROMA — Nelle ultime 48 ore i primi camion dell'Onu con viveri sono potuti finalmente entrare nei campi di Chaila e Buri e Barraneh, ma il dramma dei palestinesi di Beirut e del Libano è lungi dall'essere concluso, al contrario, la massiccia presenza delle truppe siriane intorno ai campi ha creato nuove preoccupazioni e nuovi interrogativi. Ed è appunto in un clima di preoccupazione e dunque di rinnovato impegno alla solidarietà che si è svolta la manifestazione popolare di venerdì pomeriggio in Campo de' Fiori a Roma, indetta dalla Lega per i diritti dei popoli e dal Comitato Italia-Palestina e nella quale hanno parlato Elio Egoli, del Pci, per l'Associazione italo-araba, Antonio Loche, del dipartimento internazionale della Dc, Edo Ronchi, della direzione di Dp, Antonio Rubbi, della direzione del Pci, e Walid Ghazali, per l'ufficio dell'Olp in Italia.

Egoli e Loche hanno sottolineato la necessità di mobilitare un ampio schieramento di forze democratiche a sostegno dei legittimi diritti del popolo palestinese mentre Ronchi e Rubbi hanno messo l'accento in particolare sulla esigenza di un sollecito riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. Il compagno Rubbi ha anche rilevato che non si può restare indifferenti davanti alla consumazione di una doppia tragedia quella del popolo palestinese dei campi, che subisce feroci attentati da parti più diverse (israeliani, falangisti, si-

riani e oggi le milizie scite), e quella dello smembramento dello Stato libanese, lacerato dalle lotte intestine di fazioni religiose, etniche e politiche. Spetta alla comunità internazionale, e in primo luogo all'Onu, compiere una tutela e la sicurezza dei campi palestinesi e le condizioni della convivenza in Libano, e questo — ha osservato Rubbi — potrebbe essere un apriamento delle forze di pace dell'Onu (Unifil) già presenti in Libano, fuori da ogni logica di interessi nazionali o di potenza. Più in generale, ha detto ancora Rubbi, occorre dare una soluzione politica alla crisi del Medio Oriente che minaccia la sicurezza della regione mediterranea e la pacificazione. Una novità importante e positiva è il crescente consenso intorno all'idea di una Conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, occorre che i governi europei, e il nostro in particolare, esercitino la necessaria pressione per superare le residue resistenze e sostenere la partecipazione alla conferenza dell'Olp quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Walid Ghazali, per l'Olp, ha ribadito che l'organizzazione palestinese non può delegare a nessuno la sua rappresentanza e ha sollecitato l'invio di ulteriori aiuti alle popolazioni palestinesi del Libano. In proposito, l'Olp ha indicato un nuovo numero di c/c bancario (n. 8511 del Banco di Roma, c/c bancario forestieri), a disposizione di chiunque voglia dare il suo contributo.

Il Sud cerca lavoro

«Usate quei 500 miliardi non spesi dalla Regione»

Proposto dal Pci in Campania - Quei soldi servirebbero a finanziare nuove imprese artigiane e a costituire un fondo investimenti - Ora si raccolgono le firme per sostenere l'iniziativa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — In Campania è possibile utilizzare immediatamente 500 miliardi per sostenere l'occupazione giovanile. Si tratta del danaro non speso dalla Regione negli anni scorsi (i cosiddetti avanzi di amministrazione) e reso disponibile con l'approvazione dei conti consuntivi. «Noi chiediamo che questi 500 miliardi non siano dispersi in mille rivoli alimentando questa o quella clientela di qualche assessore, ma che siano concentrati per finanziare un programma straordinario della Regione a favore dei giovani e delle donne senza lavoro», ha sostenuto il capogruppo comunista Isola Sales. Il Pci ha dato corpo a questa sua richiesta presentando in consiglio regionale un'organica proposta di legge. Ieri mattina il testo (in tutto, tredici articoli) è stato illustrato pubblicamente nel corso di

una manifestazione alla quale, insieme a Sales, hanno preso parte Antonio Bassolino della direzione nazionale, il segretario regionale Eugenio Donise, il segretario nazionale della Lega per il lavoro Giordano, la responsabile regionale femminile del partito Roberta Calbi.

La proposta di legge comunista prevede di suddividere i 500 miliardi in due quote uguali. La prima metà è destinata a finanziare le imprese artigiane in grado di assumere manodopera giovanile (si calcola la possibilità di creare ben diecimila nuovi posti di lavoro) nonché le cooperative operanti in settori qualificati come il turismo, la cultura, l'ambiente e l'agricoltura avanzata. Quote sono destinate anche per pagare ogni anno mille borse di studio per la formazione professionale specializzata in Italia o all'estero.

Gli altri 250 miliardi, secondo il progetto del Pci, devono essere stanziati per costituire un Fondo investimenti e occupazione (Fio) su scala regionale. Ne beneficerebbero quegli enti locali in grado di presentare progetti capaci di sviluppare occupazione.

«Lo scopo di questa legge — è stato detto ieri — è di concentrare i finanziamenti in settori precisi: il turismo, l'artigianato, la difesa dell'ambiente, il tempo libero». A sostegno della sua proposta di legge il Pci d'accordo con la Fgci ha lanciato una petizione popolare intitolando la raccolta di migliaia di firme. È stata avanzata anche la richiesta di convocazione di una seduta straordinaria dell'assemblea regionale per discutere specificamente della drammatica questione dell'occupazione giovanile.

Mondadori, cresce l'Ingegnere ma diminuisce l'occupazione

Il Pci: «Trasparenza e programmazione»

Un convegno a Verona affronta la «storia infinita» della ristrutturazione del gruppo - Interventi di Cardulli (Filis-Cgil) e Vincenzo Vita - Risposte vaghe dal capo del personale Carlo Petra - Il nuovo assetto azionario

VERONA — È accettabile che il principale gruppo del settore grafico-editoriale in Italia e uno dei più importanti in Europa, impegnato come è a innovare profondamente impianti e modo di produrre e che accumula profitti, scarichi sul versante dell'occupazione gran parte dei suoi costi? L'interrogativo è stato posto ieri al convegno promosso dal Pci sul caso Mondadori, sul quale ha chiamato a discutere lavoratori, sindacalisti, esperti e il capo del personale Carlo Petra. L'area industriale e grafica da lavoro a circa quattromila dipendenti degli oltre 6500 dell'intero gruppo in otto stabilimenti. Negli ultimi tre anni il vertice della

società ha investito oltre cento miliardi di lire (altri trentacinque nel triennio '87-'89) per estendere l'automazione nelle fasi più delicate del processo di produzione (a cominciare dalla preparazione). Attraverso strumenti morbidi (prepressazione, dimissioni) incentivate, utilizzo della cassa integrazione) sono usciti dal gruppo un migliaio di addetti ma l'emorragia è destinata a continuare. L'azienda non è in grado di precisare quando si fermerà, di certo sarà che entro breve tempo si perderanno altre centinaia di posti di lavoro. Il capo del personale non ha risposto in modo convincente: ha spiegato che la

ristrutturazione tecnologica in un gruppo come la Mondadori è da considerarsi mai conclusa anche se si augura «che si arrivi ad una stabilizzazione». Per le Officine grafiche veronesi, il dirigente aziendale ha rivendicato uno spazio al servizio della Mondadori ma anche del mercato, l'unico modo per far valere il campo l'autonomia produttiva.

Alessandro Cardulli, segretario aggiunto Filis Cgil, ha rovesciato questo schema: «La ristrutturazione della Mondadori è come una storia infinita, proposta nel modo più tradizionale: la perdita di competitività è stata affrontata dal versante del personale e così siamo sempre in attesa di una svolta progettuale». Secondo Vincenzo Vita, responsabile del settore editoria del Pci, l'autonomia produttiva del gruppo va salvaguardata attraverso un piano generale del comparto. «La Mondadori è un gruppo in espansione e non si può comportare come se fosse in preda alla crisi». Vita ha toccato il tasto della trasparenza e delle concentrazioni in atto, quel combinarsi di nuovi poli di espansione con il rafforzamento del peso di grandi gruppi industriali-finanziari nell'editoria (da tempo è in corso una trattativa Mondadori-Caracciolo). «Bisogna seguire una scelta antitrust e

oltre alla legge appena approvata in Parlamento ce ne vuole una per il settore librario».

Dopo l'avventura televisiva di Retequattro e l'aumento di capitale che aprì la porta al capitale finanziario-industriale ci furono parecchi timori che il gruppo potesse seguire la strada della Rizzoli-Corriere della Sera. E di pochi giorni fa la notizia che l'ingegner Carlo De Benedetti, attraverso la società Sabaudia, ha incrementato la propria quota dell'Ame passando al 21,9 per cento (già detiene il 15,55 per cento della finanziaria Mondadori) diventando così il principale singolo azionista.

Centinaia di donne di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni sociali, di molte associazioni, amministratrici, intellettuali, ricercatrici, provenienti dal Sud hanno partecipato al convegno di studi organizzato nei giorni scorsi dal Comitato nazionale per la parità sul tema del lavoro alle donne nel Mezzogiorno, «tra marginalità e risorse». Le donne del Sud si sono confrontate, hanno costruito un terreno comune di lavoro, hanno individuato proposte, soluzioni di intervento pur non nascondendosi le difficoltà.

Il ministro del Lavoro on. De Michelis ha detto la sua: cose gravi, provenienti da un rappresentante del governo, da un governo — non a caso oggi in crisi — che si vanta dei risultati ottenuti in questi anni. Il ministro del Lavoro, in sintesi, ha affermato che per il Mezzogiorno gli anni peggiori devono ancora

Per De Michelis il peggio deve ancora arrivare

di LIVIA TURCO

arrivare e che il Sud non è e non sarà in grado di confrontarsi con il Marocco, la Turchia, la Spagna e. Il Sud non ce la farà a stare al passo. Un giudizio senza appelli. Nonostante questo il ministro prova a proporre e propone meno regole, meno regole che al Centro Nord, la normativa, il sottosviluppo, part-time e, d'altro canto, l'emigrazione.

Il costo di queste politiche si è già rivelato particolarmente pesante: un vero e proprio «costo di civiltà» per l'intero paese. Ed adesso De Michelis ne disegna, ne delinea anche il futuro: immagina, prevede proprio un paese spaccato in due come se si potessero distinguere le sorti del Sud da quelle del resto d'Italia, come se ciò non fosse il terreno su cui si gioca la questione democratica del nostro paese. Giovani e adul-

ti, donne e uomini, Mezzogiorno e Centro Nord non sono realtà separate né separabili: è difficile pensare che il disagio e l'umiliazione di una parte del paese non pesi poi complessivamente sul resto d'Italia.

Creare nuove opportunità di lavoro, promuovere nuove politiche industriali, qualificare l'agricoltura, valorizzare i fattori essenziali per lo sviluppo come l'ambiente, la ricerca, la formazione, le telecomunicazioni, le infrastrutture, risanare e riqualificare la pubblica amministrazione, realizzare una rete efficace di servizi (ovvii, sociali e culturali) alla persona ed alla famiglia sono le risposte da dare soprattutto alle realtà meridionali.

A chiedere questa politica sono i giovani generazioni senza lavoro, è la coscienza nuova che attraversa tutte le donne, che anche al convegno, nonostante De Michelis, lo hanno dimostrato.

Porti, accordi a Ravenna e Trieste

Hanno coinvolto enti portuali, utenti, sindacati e Compagnie - Prevedono una gestione flessibile della riduzione della manodopera e dell'organizzazione del lavoro - Ma D'Alessandro a Genova insiste: «Portuali oppositori del nuovo»

Mentre a Genova continua una situazione difficile, diventata ancora più tesa dopo il «commisariamento» della Compagnia portuale, nei porti di Ravenna e di Trieste sono stati raggiunti in questi giorni significativi accordi sulla riorganizzazione del lavoro, sull'esodo e la cassa integrazione. A Ravenna un «protocollo» è stato sottoscritto dal «Consiglio dell'ufficio lavoro portuale», gli utenti, i sindacati e la Compagnia: prevede una gestione flessibile e non traumatica degli esuberanti, utilizzando tra l'altro il meccanismo della rotazione e la possibilità di richiami in presenza di aumenti di traffico. E questo uno dei punti chiave — si ricorderà — dello sciopero nazionale dei

giorni scorsi contro la linea «rigida» del governo nell'applicazione del relativo decreto sui porti. A Ravenna la diminuzione delle squadre prevista dal decreto rimane per ora «congelata».

A Trieste simile accordo tra Ente portuale, sindacati e Compagnia, è stata concordata la composizione delle squadre a seconda dei diversi servizi alle navi e definito un programma di formazione professionale sia per i portuali che per i dipendenti dell'Ente porto.

Intanto ieri a Bari, parlando ad un convegno sulla riorganizzazione dei porti, il presidente del Consorzio genovese D'Alessandro ha liquidato la «vertenza» di cui è liquidista definendo i portuali «oppositori del nuovo e delle trasformazioni».

Contratto firmato per i 200.000 lavoratori del legno

ROMA — Anche per loro è fatta. Dopo quattro mesi di trattative e 25 ore di sciopero, è stato firmato il nuovo contratto del ducentomila lavoratori del settore legno e arredamento. L'intesa raggiunta ieri mattina prevede un aumento salariale «a regime» di 91.000 lire per la terza categoria (da corrispondere in tre rate) e una «una tantum» di 120.000 (in due rate). 16 le ore di riduzione concordate a partire dal 1° luglio 1988, con l'assorbimento della festività del 4 novembre dal 1990. Le parti hanno trovato un accordo anche sull'«inquadramento» (verrà istituita una quarta categoria per operai specializzati) e sul riconoscimento dei quadri. Infine, come gli altri contratti già firmati, anche quello del legno prevede l'istituzione di un osservatorio.

L'ATERZI — Trenta ore consecutive di trattativa e nessun accordo sul salario per 15.000 lavoratori del settore laterizi e manufatti in cemento. «Gli industriali non hanno voluto nemmeno prendere in considerazione le nostre proposte contrattuali» protestano i tre sindacati di categoria, che hanno subito proclamato otto ore di sciopero articolato da effettuarsi il 6 marzo.

ALFA ROMEO — Riprende il 6 marzo la trattativa tra le parti sul piano '87-'90 di risanamento dell'Alfa Romeo predisposto dalla Fiat. Da martedì a giovedì prossimi i sono convocati le assemblee dei 30.000 lavoratori di Arese e di Pomigliano per consegnare un mandato preciso a Fiat, Fim e Uilim.

«Sono giovane e disoccupata ditemelo voi, devo rassegnarmi?»

I giovani di Catania interrogano i comunisti - In Sicilia 40.000 persone iscritte al collocamento - Il Pci ha steso una «mappa del lavoro possibile» nei servizi e nell'artigianato

CATANIA — «Ho 26 anni. Nel 1979 mi sono diplomato ragioniere. Da allora ho battuto tutte le strade. Insieme ad altri ho fatto anche una cooperativa, un centro di recupero. Ma niente. Non ho trovato lavoro. Non siamo riusciti a lavorare».

«Finita la terza media non sapevo cosa fare della mia vita. Sono diventato geometra quasi per caso. Perché nessuno, allora, mi ha indirizzato in modo che io non mi spreca così?».

«Sono una studentessa all'ultimo anno delle Superiori, vivo nel Sud. Cosa mi aspetta domani?».

«È proprio vero che dobbiamo rassegnarci alla disoccupazione?».

Quattro domande, fra le tante, che i giovani disoccupati di Catania hanno rivolto ad Antonio Bassolino e a Franco Giordano, nel corso di un incontro promosso dal Pci. Quattrocentomila sono i disoccupati in Sicilia, novantamila nella sola provincia di Catania, trentamila nella città. Quasi tutti giovani, in maggioranza donne, in maggioranza (forse) di titolo di studio. Bassolino e Giordano hanno risposto ai giovani: «Que-

sti sono i risultati fallimentari della politica economica che si è attuata finora. La legge De Vito non ha funzionato, i contratti di formazione e lavoro si sono rivelati una strategia bella per i giovani meridionali. Ma non è certo la rassegnazione il rimedio. La linea si può invertire, e questo è il momento favorevole per farlo: alcuni segnali testimoniano che il processo è già avviato. Ecco».

È stata approvata dalle Camere la nuova legge sul mercato del lavoro, che apre nuovi canali per l'inserimento dei giovani nel pubblico impiego, nelle imprese, nelle cooperative. L'aumento dell'indennità ordinaria di disoccupazione, che i comunisti hanno proposto in Parlamento, potrà far emergere le ampie zone di lavoro nero e sommerso, e riaffermare i diritti di questi lavoratori sfruttati, malpagati, maltreatati. Non è su un solo piano istituzionale, tut-

tavia, che si può svolgere la lotta per la piena occupazione. I comunisti catanesi hanno pazientemente costruito la «mappa del lavoro possibile» nella città: nelle infrastrutture, nei servizi, nell'artigianato, nella cooperazione esistono attualmente almeno settanta possibilità immediate di posti di lavoro finora non coperti hanno ricordato nel corso dell'incontro. Ad essi vanno aggiunti quelli che si renderebbero disponibili se si utilizzassero i fondi pubblici già stanziati e non spesi per riequilibrare il territorio, risanare le aree urbane, dare più servizi, rimodernare l'apparato produttivo, investire nella ricerca applicata.

La stessa indagine verrà fatta in tutta la provincia di Catania: i consiglieri comunisti dei comuni sono coinvolti nel lavoro di rilevazione dei dati. Concretissima è già, a Catania, la creazione del Centro di iniziativa per il lavoro. È una struttura che offre un servizio di informazioni aggiornate sul collocamento, sui concorsi, sulla formazione professionale; svolge funzioni di orientamento e di assistenza.

Brevi

Da domani metano più caro
Da domani aumenteranno di 35,705 lire il metro cubo le tariffe del metano per il riscaldamento.

Sir, non c'è la proposta Merloni
Non esiste alcuna offerta formalizzata da parte di Merloni per l'acquisto del gruppo Sir. Lo ha precisato il Fuc.

I Cct rendono meno
Continuano a scendere i rendimenti dei certificati di credito del Tesoro (i Cct): il minore è ora in netto disavanzo una polizza di 0,50 per cento. I Cct a 12 mesi e a 24 mesi sono invece in leggero avanzato. I Cct a 6 mesi sono invece in leggero disavanzo.

In mare non si pesca più
Dopo aver scioperato, le cooperative di pescatori hanno inviato ai parlamentari la loro piattaforma per un mare pulito: perché in Adriatico, ormai, non si pesca più.

Bilancio commerciale, dimezzato il passivo
In gennaio il saldo passivo della bilancia commerciale è sceso da 3.072 a 1.590 miliardi di lire. Lo ha reso noto l'Istat.

Telefoni più efficienti? Forse
La Stet (finanziaria In per le telecomunicazioni) investirà altri diecimila miliardi (oltre ai 26.000 previsti dal piano quinquennale Sip) per migliorare gli impianti telefonici. Lo ha detto ieri a Perugia l'amministratore delegato Giuliano Graziosi.

Bibe Interfood a Genova
Ottocento espositori partecipano a Bibe Interfood, la rassegna internazionale dei prodotti e dei servizi per il mangiare e bere in corso fino a mercoledì alla Fiera del Mare di Genova.

La Cee perde punti su Giappone e Usa
L'orientamento europeo dell'industria italiana è ancora insufficiente mentre la stessa Cee è ancora priva di una politica industriale efficace. Nell'export tra il '72 e il '85 la Cee perde di punti, mentre il Giappone ne guadagna 4 e gli Usa mantengono la loro quota. Inoltre l'Europa riveste solo il 1,7% del Pil nella ricerca, contro il 2,2% di Usa e Giappone. Sono dati di una ricerca Cersis, discussi in un convegno a Treviso.

Molti cambiamenti in Borsa ma il mercato rimane fiacco

MILANO — L'ultima seduta è somigliata a un voltafaccia: dopo una settimana all'insanguinamento della stagnazione (in qualche seduta gli scambi sono stati persino al di sotto dei 90 miliardi) la domanda si è di nuovo ripresentata e il clima è sembrato repentinamente cambiato. La crisi aperta di governo è dunque diventata un fatto liberale: oppure il richiamo ad esimersi era solo uno dei tanti pretesti con cui l'ambiente della Borsa cerca di coprire le attuali debolezze del mercato? Due infatti sono stati fino ad ora i fattori condizionanti: vecchi strascichi di posizioni speculative ancora da sistemare, per cui si attendeva la giornata di venerdì per vedere quale esito avrebbero avuto i saldi debitori, e la persistente debolezza del titolo guida per eccellenza, il Fiat. Su questo titolo a ondate successive si abbattono smobilizzi che qualcuno riferisce ancora al famoso parco Lati-

co, che in parte infatti ha avuto sistemazioni frazionarie sui mercati internazionali. Sono comunque ormai nove mesi che la Borsa batte la fiacca anche se vi è chi, tutti i giorni, vede la ripresa dietro l'angolo. Dal punto di vista strutturale il mercato si avvia a una fase di transizione (in qualche seduta gli scambi sono stati persino al di sotto dei 90 miliardi) la domanda si è di nuovo ripresentata e il clima è sembrato repentinamente cambiato. La crisi aperta di governo è dunque diventata un fatto liberale: oppure il richiamo ad esimersi era solo uno dei tanti pretesti con cui l'ambiente della Borsa cerca di coprire le attuali debolezze del mercato? Due infatti sono stati fino ad ora i fattori condizionanti: vecchi strascichi di posizioni speculative ancora da sistemare, per cui si attendeva la giornata di venerdì per vedere quale esito avrebbero avuto i saldi debitori, e la persistente debolezza del titolo guida per eccellenza, il Fiat. Su questo titolo a ondate successive si abbattono smobilizzi che qualcuno riferisce ancora al famoso parco Lati-

fatti approvato il nuovo Regolamento che oltre alla quotidianità degli scambi introduce modifiche anche nel sistema delle ammissioni delle società al listino, fra cui rilevante appare la riduzione del flottante necessario per l'ammissione (dal 20 al 10 per cento, che consentirà un collocamento più rapido delle azioni delle società richiedenti). Quanto agli scambi la formula del «contante a giorni» (cioè entro dieci giorni di Borsa aperta e che quindi diventano due settimane) rappresenta uno strappo alla precedente regola ed è favorevole alla speculazione. Questo mercato resta comunque un'appendice del mercato ufficiale e malgrado gli sforzi e la esiguità del capitale netto richiesto per la domanda (un miliardo) resta un listino assai povero, fatto di titoli prevalentemente bancari e dove irrisoria è la presenza delle società produttive.

IL SINDACATO ALLA PROVA DEL FUTURO

Tra gli «elettrici» di Modena

Rinnovare la delega?

«Un coraggio che sta pagando»

Una delle prime esperienze in Italia - L'intervento del segretario della Camera del Lavoro Setti - In meno di un mese oltre la metà si è iscritta - Nuovi «acquisti»

E loro, gli operai dell'Azienda, come i loro compagni dell'Enel sparsi nel modenese, l'hanno apprezzato questo coraggio della categoria di mettersi in discussione, di verificare iscritto per iscritto se quell'adesione al sindacato (in generale) e alla Cgil (in particolare) decisa magari dieci anni prima, era ancora viva. Convinta. «Qualcuno doveva partire con questa sperimentazione sul tesseraamento e io sono contento che siamo stati noi — aveva appena detto un impiegato intervenendo nella discussione — anche se molti iscritti si sono soppresi e non sono mancati, fra i non iscritti e i delegati di Cisl e Uil, commenti salaci. Da «state solo tentando di rimascolare le carte», a «vi cambiate d'abito ma siete sempre gli stessi». In verità proprio il contrario hanno in mente gli elettrici modenesi. «Non un'operazione organizzativa», hanno ripetuto tutti, da Salvatore Martinielli, il segretario di categoria, a Daniele Cerri, della segreteria nazionale della Fnie «ma l'apertura di un dibattito "senza rete" con i lavoratori per ricostruire l'indocimento politico del sindacato nei posti di lavoro». E per riaprire quei canali di comunicazione, che in questi anni di crisi del movimento sindacale e di centralizzazione spinta, si sono interrotti, portando anche una certa quota di iscritti a disdetta la delega.

L'altra sera nell'assemblea dell'Azienda municipalizzata, l'hanno firmata per la prima volta.

Morena Pivetti

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B

Al fine dell'esercizio della facoltà di cui sopra si rende noto che il nuovo prezzo unitario di acquisto delle azioni Alitalia cat. B è risultato determinato in L. 708,67, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito.

Le specifiche relative alla determinazione di tale nuovo prezzo sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale e saranno a disposizione dei Signori Obbligazionisti presso le Casse incaricate.

Si ricorda che i portatori delle obbligazioni in parola, per ciascuno titolo da n. 1.000 obbligazioni presentato e contro stacco dal titolo stesso del Buono «Facoltà di acquisto azioni Alitalia cat. B», potranno chiedere di acquistare per contanti n. 1.500 azioni Alitalia cat. B, da nominali L. 270 ciascuna, al suddetto prezzo unitario di L. 708,67 versando il complessivo importo di L. 1.063.000 (più rimborso delle spese del fissato bollato).

Casse incaricate

BANCA COMMERCIALE ITALIANA	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO	BANCO DI SANTO SPIRITO



Un disegno di Riccardo Manzù tratto da «Il silenzio è duro»

«Basta con questa egemonia fascista». «Con il dialogo si capisce chiaramente la po-
lizione delle milanesi». Parole
grasse. Parole infuocate.
Dirette contro un seminario
— più precisamente un
«workshop» — che si è svolto
giorni fa al Centro culturale
romano Virginia Woolf sulla
«Pratica della dispartita». Per
far luce nel nostro rapporto
con il potere. Tenuto da
Luisa Muraro del gruppo
Diotima (filosofa) di Verona.
Recitava la spiegazione «Sta-
tramontando la tradizionale
potenza femminile sul tema
del potere. Vengono
avanti dei discorsi qualun-
que. Noi lavoreremo per tra-
sformare l'esperienza sog-
gettiva femminile in sapere
politico».

fa — una decina all'incirca
— ampi settori dei movi-
mento erano schierati con-
tro l'idea stessa del potere.
Brutto sporco cattivo. Tut-
to dentro la logica del pa-
triarcato del maschilismo
del fallocentrismo. Meglio
rispondere con l'assenza.
Oppure applicarsi a modifi-
care la relazione uomo-donna.
Proporsi di uscire dal-
l'oppressione per giungere
finalmente al confronto al
dialogo.

Più di recente ecco compa-
rire una difesa circostanziat-
ta dei «poteri» femminili. Le-
gati alla maternità alla fa-
miglia all'amore. Oppure alla
prassi missionaristica al
patronage. Daltronde Santa
Teresa d'Avila fondatrice di
conventi starebbe lì a di-
mostrare la forza delle don-
ne. Su questa linea sulla li-
nea cioè di un bilanciamento
dei poteri e quindi di una
complementarietà maschi-
le-femminile (autorità) di cui
possibilità per lei) si sono
mostrate le pionieriste fran-
cesi la lacianiana Lucioni
Lemoine la Kristeva o la tri-
garay.

Nelle organizzazioni poli-
tiche altro ostacolo. Conqui-
stata l'emancipazione la fi-
ducia nella parità, spinge a
contendersi. Un sesso quello
femminile accetta di essere
neutralizzato non respinge
l'omologazione. Ribellarsi a
questa condizione indivi-
dualmente condurrebbe so-
lo allo scacco alla solitudine.
Alcune (una minoranza
certo) puntano a far emerge-
re la differenza sessuale. Di-
cono che se questa differenza
è originaria il soggetto è
due. Non uno. Essere uomo
essere donna. Nella sua inte-
rezza che è compiuta pro-

«Basta con questa egemonia fascista». «Con il dialogo si capisce chiaramente la po-
lizione delle milanesi». Parole
grasse. Parole infuocate.
Dirette contro un seminario
— più precisamente un
«workshop» — che si è svolto
giorni fa al Centro culturale
romano Virginia Woolf sulla
«Pratica della dispartita». Per
far luce nel nostro rapporto
con il potere. Tenuto da
Luisa Muraro del gruppo
Diotima (filosofa) di Verona.
Recitava la spiegazione «Sta-
tramontando la tradizionale
potenza femminile sul tema
del potere. Vengono
avanti dei discorsi qualun-
que. Noi lavoreremo per tra-
sformare l'esperienza sog-
gettiva femminile in sapere
politico».

Omologazione o differenza, negazione di sé o sogettività? Il programma del Virginia Woolf punta sul diritto delle donne a esistere socialmente

Il potere per dirlo

sessuali di Bia Sarasini oltre
al dialogo) che segnalano
divergenze concrete.

No. Il problema non era
questo. Uno scontro vecchio
oppone le donne del movi-
mento romano che hanno
dato vita in passato a gran-
di manifestazioni. La
vita teorica che non perdo-
na mai nulla delle milanesi.
Uno scontro naturalmente
un po' irreali. Che risorge
proprio quando la discussio-
ne si fa più viva, più intensa.
Come adesso. Sul tema del
potere (o della relazione fra
donne dell'affidamento della
pratica della dispartita).

Figuriamoci. Sul potere ci
sono affaticati tutti. Tutti.
Con una critica radicale.
Foucault e poi Luhmann
Carl Schmitt e Max Weber
su al suo allo Hegel di «Si-
gnoria e servizio» e ancora
più indietro Hobbes. Da una
diversa angolatura le sue in-
finite facce lo ha raccontato
Elias Canetti.

Non sono bastate le cure
dimagranti che volevano
eliminare il peso della meta-
fisica né i processi di «secola-
rizzazione» e il radicarsi del
«disincantamento». Il potere
fa problema. Fa problema al-
la donna.

Ciò che si è ascoltato in
questi «workshop» lo testimio
quali. Appena qualche anno
prio nella sua parzialità. E
l'immagine con cui ognuna
si rappresenta. «Se i triangoli
facessero un dio gli attribui-
rebbero tre lati», annota Rica-
nelle «Lettere persiane» di
Montesquieu.

ROMA — La natura in certi periodi sociali nei quali la neces-
sità di conoscere la realtà o la
scienza umana in primo luogo può essere fonte di
straordinaria creatività per l'immaginazione poetica che
pavsa di scoperta in scoperta di riscoperta in riscoperta.

Ci sono altri periodi invece di grande appagamento uma-
no di massa nel possesso di oggetti di uso e di consumo e la
sua natura è un insieme di oggetti da consumare e di strug-
gere disinnervante che la natura è chiusa e impenetrabile
al nostro sguardo come in una tomba e anche l'immagina-
zione di il pittore si appropria di sostitutive ideologie o di tec-
nologie.

Intrare in una mostra e trovare un pittore immerso
sguardo e sensi tutti nella natura e una gran bella sorpresa
e anche un'emozione che non capita tutti i giorni. Ci si rende
conto subito per la tipicità delle immagini tanto differenzia-
te dalle immagini che hanno corso ufficiale e di mercato che
il pittore è un gran solitario ma che alla fine la qualità delle
sue immagini di natura è legata indissolubilmente a un'ope-
razione solitaria di scandaglio. L'affascinante solitario di
turno è il pittore Bruno Canova che espone fino al 3 marzo
alla galleria «La Margherita» (via Giulia 108 ore 10-13 e
17-20 festivi 10-30/13). Espone un bel numero di acquedotti
acquisite con lo sguardo in un'atmosfera di alcuni quadri di na-
tura morti e cari a da molti anni uno dei nostri più puri e
autentici incisori. Invece alle periferie romane che ha per lo
strato dopo Vesignani con un occhio desolato e in timori
di fissando in grandi lastre i rifiuti e gli oggetti sbriciati
della civiltà di consumi di massa e anche della devastazione
di massa.

Ora Canova ha lasciato le periferie romane e si è messo a
incidere il mare e le sue profondità e le sue forme
forme così fantastiche che vanno oltre quello che l'immagi-
nazione di un pittore può creare. E dipinge anche prati con
di natura morte non più disperate dove frutti e verdure
aperti ma sono la più bella vita in mezzo a frammen-
ti

oggetti di uso che sembrano le-
tare per un a fell e m t a r
fosi

A Roma una mostra dedicata alle incisioni di Bruno Canova; quasi un'immersione in un mondo fantastico

Effetto natura



Una delle acquedotti di Bruno Canova in mostra a Roma del titolo «Composizione» (1986-87)

Un convegno ripropone due figure del teatro di inizio secolo: Angelo Musco e Giovanni Grasso

Meyerhold e il siciliano volante



Dall'alto in basso: l'attore Giovanni Grasso al centro con Mari-
nella Bregaglia sotto Angelo Musco. Le foto sono tratte da
«Pirandello e il teatro siciliano» di Sarah e Enzo Zappulla

TRA I GRANDI miti del teatro mondiale dell'ultimo
colto è il «salto di Grasso» di Giovanni Grasso «ri-
gnifico attore tragico siciliano» cui Vsevolod Meyer-
hold profeta dell'avanguardia russa e sovietica
chiarava di essersi ispirato per le proprie più ardite sperimen-
tazioni includendo appunto quel «salto» tra gli «esercizi di bi-
meccanica» destinati a fornire all'interprete di tipo nuovo di
Meyerhold cercava di costruire in teoria e nella pratica un
superiore possesso delle energie corporee.

Al convegno catanese organizzato dallo Stabile etneo diretti
da Mario Giusti — vi partecipavano docenti delle tre università
siciliane specialisti del settore critici militanti (Giarrizzo R.
sta Caponetto Sarah ed Enzo Zappulla Musumara Mazza-
to De Chiara Boggio Zosaro) — il profilo di Giovanni Grasso
il «tragico» ha finito tuttavia per situarsi in penombra rispetto
a quello di Angelo Musco il «comico». Certo il mistero l'
legenda di Grasso sarebbero stati meglio illuminati da apporti
come quello di Cicco Sinìri depositario di una sempre pi-
rara «cultura orale».

I CIRRI
NOSTRI INTERVISTE CONFRONTI
UFAI E I PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO
CESARE MUSATTI
CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?
Il decano degli psicoanalisti italiani
ci parla delle paure individuali e collettive
de nostri giorni
L. 15 00
Editori Riuniti
Il modo migliore per finanziare
L'Unità
è quello di acquistarla
e leggerla tutti i giorni

Dario Micacchi



Videoguida

Italia 1, ore 20.30

Si ride, stasera riparte Drive-in



Di nuovo Drive in (Italia 1 ore 20.30) a occupare domenzialmente le serate domenicali. È la prima puntata ma anche la più...

Canale 5: match di antenne

A Punta 7 (Canale 5 ore 12) incontro quasi storico tra il presidente della Rai Enrico Manca e il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi...

Raidue: Funari e le maschere

«A carnevale vi piace mascherarvi?», è la domanda che vi porrà Gianfranco Funari nella veste di conduttore di Aboccaperta...

Raiuno: Jane Fonda da Raffa

Domenica in Raiuno (ore 14) ospita cento sindaci della «Piccola grande Italia». È il tema di una mostra aperta a Roma in questi giorni...

Canale 5: che guaio il traffico

Buona domenica è quella che augura Maurizio Costanzo (Canale 5 ore 14) che oggi ci parla di avvenimenti prospettivi della rai...

Mercoledì sera mi sono imbattuto in un puntata di Profittamente modesto...

Il primo e il mega spettacolo alla Pippo Baudo replicato in tutto il paese...

del programma Se si esagera o se si è sotto tono tutto crolla. Un esempio è stato dato dalla super-serata di premi...

Cose da video

Varietà, proibita la varietà



Una scena di «Profittamente non stop»

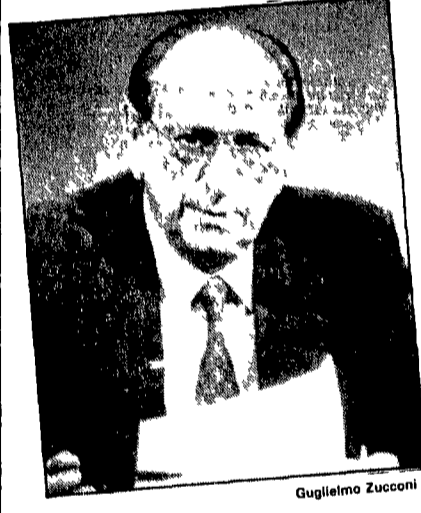


dello è Drive in. Ed è un modello ormai inossidabile visto che questa sera inizia la 101ma puntata Antonio Ricci il suo inventore non per nulla ha dichiarato a un giornale che Drive in potrebbe continuare anche all'infinito...

no costituito una vera e propria apertura nella storia della televisione. Tre l'occhio strizzato a ciò che la tivvù ha solitamente censurato...



Enzo Biagi



Guglielmo Zucconi

Televisione Inchieste, interviste, collegamenti: martedì parte «Il caso», nuovo settimanale Rai. Canale 5, oggi, inaugura una rubrica di Zucconi: si comincia con l'Aids

Quando Biagi fa notizia

Dopodomani (Raiuno ore 20.30) Fin Biagi col suo settimanale di informazione che per questa annata si chiama Il caso in uno studio disegnato da Giorgio Armani e «governato» da Maria Maddalena von Biagi e soci (sì, interni Rai più alcuni collaboratori esterni) intervistano e indagheranno...

biagi rapidamente tema e mandate in onda una sorta di quotidiano. «Diciamo un settimanale del giorno o una specie di edizione straordinaria».

crudele. «Il quando faccio delle domande non ho intenzioni di far soffrire nessuno. Mi fanno proprio l'acqua contraria. Mi hanno rimproverato di aver dato la mano a Sindona. Ripetili dei doveri metterli in difficoltà è il loro. Non c'è un pubblico ministero Sindona era già stato condannato».

no Secondo la Chiesa non è certo che neppure Giuda sia andato all'inferno. «Che tipo di giornalismo detesta?». «Quello enfatico esibizionistico trionfalistico».

Pippo va da Berlusconi

Una novità stasera alle 22.30 su Canale 5. Dove di cronaca è un settimanale di informazione con il programma di Enzo Biagi...

stile efficace e diretto collega pareri e dichiarazioni testimoniarie e accuse. Si parte dalla autodifesa di Isabella Adrignani che ha dovuto andare in tv a testimoniare di essere stata la stanza il direttore del giornale cattolico l'Avenire Guido Folli...

re di sentirsi dire magari dalla ragazza «Toh bevi noi becchere rino di plastica usa e getta». Ma la parte forse più efficace del programma è quella nella quale sono messi a confronto a distanza il direttore del giornale cattolico l'Avenire Guido Folli e quello del giornale gay Babbona Teo Baldelli.

stampa risponde alle critiche mosseggi da parte del direttore di Raiuno Emanuele Milano. Baudo ci tranquillizza non vuole diventare presidente della Repubblica né presidente della Rai. Ma - sostiene - non bisogna essere per forza presidenti per riformare un ente.

Scegli il tuo film

CAMMINA NON CORRI RI (Retequattro ore 20.30) Un Cav Grant sessantenne ma ancora assai fascino in questo film del 1968 diretto da Charles Walters. Una storia insolita di crisi d'alloggio durante le Olimpiadi di Tokyo...

Programmi Tv

- Raiuno
9.00 LE AVVENTURE DI PETEY
10.00 LINEA VERDE
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE
13.00 TG1 LUNA
13.05 TOTO TV
14.00 LINEA VERDE
14.30 15.00 16.00 NOTIZIE SPORTIVE
19.20 90 MINUTO
19.30 CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
20.30 L'OMBRA NERA DEL VESUVIO
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
23.55 TG1 NOTTE
24.00 MUSICANOTTE PIANOFORNO

- 12.50 DANCEMANIA
13.50 SPORT
16.30 PER LUCHINO VISCONTI
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
19.45 CONCERTONE
20.30 DOMENICA GOL
21.35 LA MACCHINA DEL TEMPO
22.15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.00 TG3
23.20 AMERICAN POPS
Canale 5
8.30 LA GRANDE VALLATA
10.00 MARY BENJAMIN
11.00 ALICIA
13.00 SUPER CLASSIFICA SHOW
14.00 BUONA DOMENICA
14.05 IL FEDERALE
17.00 FORUM
19.00 BUFFALO BILL
20.30 CASSANDRA CROSSING
23.00 DOVERE DI CRONACA
23.45 MACK GRUDER E LOUD
00.45 SQUADRA SPECIALE
Retequattro
8.30 ODDIO MORTALE
10.15 IL GIRASOLE
12.10 CASSIE & CO
13.00 CIAO CIAO
14.30 I GEMELLI EDISON
16.20 LA FAMIGLIA HOLVAK
17.15 AMICI PER LA PELLE
18.10 DEVLIN E DEVLIN
19.30 NEW YORK NEW YORK
20.30 CAMMINA NON CORRIERE
23.10 CHEYENNE
Italia 1
8.30 BIM BUM BOM
10.30 GRAND N.B.A.
13.00 BASKET PRINCE
14.15 DEE JAY TELEVISION

- 17.15 L'UOMO DI SINGAPORE
18.15 IL PIANETA DELLE SCIMMIE
19.10 ALVIN SHOW
20.30 DRIVE IN
22.15 ZAPPED IL COLLEGE PIU' SBALLATO D'AMERICA
24.05 SERPICO
0.00 LA CITTÀ DEGLI ANGELI
Telemontecarlo
10.30 BERNSTEIN DIRIGE BEETHOVEN
12.15 KRONOS
13.15 PSICANALISTA PER SIGNORA
15.00 SPORT
18.15 AUTOSTOP PER IL CIELO
19.30 TMC NEWS
19.45 PISTOLA NERA
21.35 OCEANO VIVENTE
22.40 TMC SPORT
24.00 GLI INVASORI
Euro Tv
9.00 SALVE RAGAZZI
13.00 MESSALINA VENERE IMPERATRICE
15.00 IL RICHIAMO DELL'OVEST
16.30 CARTONI ANIMATI
19.25 SPECIALE SPETTACOLO
19.30 SITUAZIONE COMEDY
20.30 L'UOMO DI SANTA CRUZ
22.20 NERO WOLFE
23.25 IN PRIMO PIANO
24.00 NOTTE AL CINEMA
Telecapodistria
14.00 SPORT STUDIO
19.00 PAPA IN VIAGGIO D'AFFARI
20.00 LE NAVI DELL'ADRIATICO
20.30 SETTE GIORNI
20.50 IL DILUVIO
21.50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO
22.35 I FURIOLEGGI
23.30 LA CLESSIDRA

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 8 10 16 13
19 23 03 Onda verde 6 56 7 56
10 13 10 57 12 56 17 15 56
21 35 23 6 Il giustiziatore 9 30
Santa Messa 10 19 Varietà varie
12 Le pace la radio? 14 30 I nostri teatri «L'Argentina» 20 10
Pur to d'incontro 20 40 Polito
Tragedia 1 e ca. musica di G. Donati
1 23 28 Notturno italiano
RADIO 2
GIORNALI RADIO 7 30 8 30
9 30 11 30 12 30 13 30 15 53
16 53 19 30 22 30 6 «On the road» 8 45 1 pr m. americana danza
no not solo 9 25 Maggese 11.10
una can one 15 17 Domenica
sport 21 Cappello e cal ndr 22 50
Suarante Europa 23 28 Notturno
italiano
RADIO 3
GIORNALI RADIO 7 25 11 45
18 40 20 45 6 Preludio
6 55 8 30 Il concerto del mattino
7 30 Pr ma pagina 13 15 Il fantasma
dell'alt ove 14 Antologia di Radio
tre 20 00 Concerto barocco 21 B
Smetana Se poemi sinfonici 23
Radio software Appuntamento con il
comp ier
MONTECARLO SABATO X DOME
NICA
MONTECARLO
GIORNALI RADIO 8 30 13 6 45
Almanacco 8 40 Il calc o e di rigore
10 «Mondomani» ever 1 e musica
12 15 «Novità» musica nuova
13 45 «On the road» concerto vestigio
13 45 «On the road» concerto vestigio
13 45 «On the road» concerto vestigio
13 45 «On the road» concerto vestigio



La lotta delle donne, testimonianze da Taranto

«Non ho più caporale, questo è l'importante»

In assenza dello Stato, nel Mezzogiorno si verifica l'«esplosione del caporalato», come ha denunciato il Senato - Le trasformazioni del mercato del lavoro

«Ho 22 anni, da 9 lavoro caporale, ma oggi sto nell'autogestione. Certo, guadagno poco più a giornata, ma non ho più il caporale e questo è per me, comunque, un grande risultato. C'è in questa affermazione di una bracciante al convegno di Taranto sulla lotta al caporalato, organizzato dal nostro partito, il senso più profondo del percorso di liberazione che ha prodotto la lotta delle donne contro il caporalato».

In un'Italia in cui «il progresso avanza», come si scrive nel documento congressuale del Psi, questo a me sembra un grande avanzamento, ottenuto non per la politica del governo, ma con lotte durissime, con sacrifici, con rischio contro una politica economica e sociale che, nel Mezzogiorno, ha provocato un aumento di disoccupati, la caduta di ogni protezione sociale delle lavoratrici e dei lavoratori, e creato le condizioni per l'esplosione del caporalato, come denunciano le conclusioni della Commissione d'indagine

del Senato. In realtà proprio quando il mercato del lavoro si trasforma e in profondità, si è favorita una sua deregolamentazione, che ha aperto le porte a gestioni private, illegali e camorristiche. Non siamo più di fronte al vecchio caporale di piazza, ma ad un fenomeno nuovo, per qualità (netta prevalenza di donne, di ragazze, che chiedono lavoro, spesso con un più alto grado di istruzione), per estensione (circa 200.000 persone), per le forme in cui si manifesta.

Il caporalato si è inserito nelle contraddizioni sociali del Mezzogiorno, nello squilibrio tra zone interne e zone irrigue di pianura, trasformate e moderne, ha utilizzato le carenze dei poteri pubblici nell'apprestare una capillare rete di trasporti, si è giovato della crisi del collocamento, della assenza di una politica di sostegno alle aziende agricole che né le Regioni né il governo hanno promosso. Il caporalato esprime quel sistema di ille-

gallità diffusa che pervade la società meridionale e che trova nelle attività agro-alimentari (vedi gestioni Alma) e nel governo del mercato del lavoro una manifestazione clamorosa.

Gravi responsabilità ricadono su chi, invece di usare le risorse pubbliche per innovare il contesto in cui operano le imprese (servizi tecnici, una efficiente amministrazione pubblica, una politica creditizia moderna, un trasporto diffuso, la ricerca scientifica), invece di sostenere la diffusione delle innovazioni, nelle imprese, ha disperso quelle risorse, evadendo le tasse, eludendo le norme, aggirando le leggi, aggirando le istituzioni, una iniziativa del sindacato, una unità di intenti con il mondo cattolico e la Chiesa che si è pure espresso contro questa forma inaccettabile di dominio sulla persona. E questa la politica per la quale noi comunisti siamo impegnati.

Il caporalato, agendo in questo contesto, finisce per bloccare lo sviluppo delle forze produttive, distogliendo l'impresa da un impegno sul fronte delle innovazioni e da quello di una modernizzazione del sistema, impedendo al salario di svolgere la sua funzione stimolatrice, danneggiando lo Stato (l'entità dell'evasione si aggira sul 60% delle giornate effettivamente

lavorate). Il caporalato perciò è contro lo sviluppo del Mezzogiorno. La lotta decisa che noi vogliamo condurre nelle Regioni, nel Parlamento e nel paese, non è solo una lotta all'illegalità, ad una forma di dominio e sfruttamento che si esercita sulla forza lavoro e soprattutto su quella femminile, inammissibile in un paese che vuole essere moderno, è una lotta per il lavoro, per la democrazia, per sostenere i processi di liberazione delle donne, per lo sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno.

Per questo è necessario aggregare un ampio schieramento sociale e politico, un'azione coerente delle istituzioni, una iniziativa del sindacato, una unità di intenti con il mondo cattolico e la Chiesa che si è pure espresso contro questa forma inaccettabile di dominio sulla persona. E questa la politica per la quale noi comunisti siamo impegnati.

Marcello Stefanini

MANTOVA — La situazione è, a dir poco, preoccupante. L'ultimo sconcertante episodio risale a qualche settimana fa quando a Canedole (paese in provincia di Mantova), con tre ordinanze del sindaco, ha chiuso i battenti una mega porcellaia di ottomila suini perché aveva scaricato abusivamente dei deiezioni e i liquami dei maiali nel vicino canale demaniale, causando una grave moria di quintali di pesci, in particolare luci e carpe. E questo non è altro — a parere dei tecnici — che uno dei danni di minore portata. Infatti risulta quasi impossibile segnalare tutti quei piccoli o grandi focolai devastatori di quel patrimonio microecologico che alberga sul territorio, soprattutto in una provincia, come quella mantovana, dove ci sono un milione e centomila suini allevati. Una intera zona insomma vive questa minaccia diversi mesi all'anno.

E un prezzo che più nessuno è in grado di pagare per un'attività che è ben munita da tempo di regole ben precise da rispettare. Al contrario, altri allevatori mantovani, configurando una chiara violazione della legge, non hanno la specifica autorizzazione per adottare un sistema di fertirrigazione, con conseguente inquinamento delle acque pubbliche. Succede anche di proprietari delle porcellaie si

Chiusa a Canedole una maxi-porcellaia che inquinava

E per una volta i pesci hanno battuto i suini

I liquami finivano in un canale demaniale - Nel Mantovano gli allevamenti costituiscono un pericolo - Lo smaltimento «fatto in casa»

Inveniva un sistema di smaltimento dei liquami «fatto in casa» e particolarmente economico. Tramite un collegamento di tubature le deiezioni dei suini finiscono in un appezzamento di terreno (chiamato diolone) trasformato in vasca di decantazione, semplicemente alzando delle sponde di terra. Da questa «laguna», come viene definito in gergo il lago formato artificialmente, una sottopompata scarica sul terreno circostante, per la fertirrigazione, le urine degli animali. In seguito a queste fasi, le deiezioni finiscono nelle acque superficiali mentre una parte più co-

spicua vi confluisce a causa della trascinazione di un fossato privato parallelo. Ormai in tutta la provincia è incominciata la caccia all'impianto selvaggio, anche con i controlli a tappeto delle autorità sanitarie che si mostrano sempre più preoccupate per i danni che tali situazioni possono arrecare alla salute del cittadino.

Ma quali rimedi riuscirebbero a tamponare questa emorragia? Indiscutibilmente occorre prendere delle misure cautelative proprio nei confronti di un problema che si ingigantisce sempre più quando il terreno getato

non riesce ad assorbire e quindi i liquami scorrono e si spandono su larghi fronti. Sarebbe forse il caso — suggerisce qualcuno — di considerare le misure adottate dalla Germania federale dove hanno varato la normativa che vieta lo scarico delle deiezioni animali sul terreno dal primo ottobre alla fine di febbraio. Ma nel Mantovano si continua a vivere in una contraddizione di non poco conto. Nonostante la presenza massiccia di porcellaie si sta verificando una diminuzione di sostanze organiche presenti proprio nel momento in

cui un ritorno alla corretta concimazione (con deiezioni non e, per certi versi, procrastinabile. Gli allevatori però sono riluttanti nell'utilizzare questa pratica agronomica avanzando obiezioni come la quantità eccessiva d'acqua nelle porcellaie, le deiezioni a volte non sono sempre pronte e disponibili quando effettivamente servono.

A livello istituzionale, invece, le cose vanno meglio. Dall'inizio degli anni ottanta si è dato il via all'operazione «carta dei suoli». Un passo importante per creare delle mappe di facile consultazione per tutti, affinché ogni allevatore ed ogni agricoltore sappia quale dose e quale tipo di concime sia da utilizzare per questo o per quel particolare terreno. L'obiettivo finale è di arrivare ad avere una banca dati per coltivare meglio e con maggior reddito. La «Carta pedologica», indicante le caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche dei singoli suoli diventerà uno strumento di base per chi vorrà realizzare interventi e ricerche rivolte alla pianificazione dell'uso più razionale del territorio. Il tentativo è di innescare un rapporto di conoscenza delle risorse che ci stanno intorno, imparando, se possibile, a rispettarle per il bene comune.

Maurizio Guandalini

Si prepara l'esposizione delle attrezzature tecnologiche che si svolgerà nell'88 a Cesena

Anche Agrobiofrut avrà la sua fiera

La rassegna verrà presentata in maggio nell'ambito di Macfrut - Si lavora intanto per un nuovo centro agroalimentare a carattere nazionale nella città romagnola e per un centro avicunicolo a Forlì - Polemica con il Cipe

CESENA — Agrobiofrut un nome difficile per la progettata fiera delle attrezzature per la difesa alternativa in agricoltura, per il miglioramento genetico delle produzioni e per la micropropagazione delle piante. Il debutto di Agrobiofrut è previsto solo per il prossimo anno, la rassegna verrà presentata in maggio nell'ambito di Macfrut, sulle cui tracce Agrobiofrut intende collocare l'esposizione di attrezzature e macchinari di biofabbriche e laboratori di micropropagazione e per la lavorazione di prodotti di origine animale. La rassegna avrà adeguate caratteristiche di flessibilità, ospiterà anche il nuovo mercato ortofruttilo di Cesena, permettendo il contemporaneo svol-

gimento dell'esposizione e del mercato. In prospettiva, c'è la realizzazione di un centro agroalimentare di valenza nazionale specializzato nel settore ortofruttilo a Cesena e in quello avicunicolo a Forlì. Le due città romagnole hanno costituito una società per azioni per rafforzare le rispettive aspirazioni a divenire sede di grandi strutture commerciali, nel quadro di quanto previsto da una recente delibera del Cipe. Dobbiamo dire che i comunisti romagnoli definiscono assurda perché accenta i problemi decisionali di merito, espropriando le Regioni di qualsiasi competenza. Dal canto suo, la regione Emilia-Romagna ha varato nei giorni scorsi il progetto che prevede la localizzazione a Cesena, Rimini,

Bologna e Parma di centri regionali di interesse nazionale, ma è chiaro che a questo punto ogni decisione definitiva spetta a Roma. Il dubbio è che torni a scatenarsi la guerra tra i poveri che si verificò per i fondi di Pim, quando le indicazioni vennero sulla base consueta delle clientele e dei favoritismi. Interrogati sulle prospettive del centro agroalimentare, gli operatori di Cesena non si mostrano preoccupati più di tanto. «Oggi — spiegano — le contrattazioni sui mercati internazionali hanno ben altri canali. Non c'è un luogo deputato dove si svolgono, ognuno le tiene secondo le proprie consuetudini».

Antonio Giunta

Le proposte comuniste contro vecchio e nuovo sfruttamento

1) Attuazione della legge di riforma del collocamento e del mercato del lavoro. In primo luogo bisogna rendere pienamente funzionanti le Commissioni regionali per l'impiego, le quali provvedono a finire le sezioni circoscrizionali e i loro ambiti territoriali. In secondo luogo occorre attrezzare e mettere nelle condizioni di funzionare gli osservatori del lavoro e le agenzie per conoscere e far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

2) Costituzione e potenziamento di un sistema di trasporto pubblico che garantisca la mobilità lungo le linee principali e di un sistema di cooperative di trasporto che assicuri una rete diffusa e capillare su tutto il territorio. Alle Regioni e agli Enti lo aspetta un compito fondamentale per il conseguimento di questo obiettivo.

3) Riforma della previdenza innanzitutto un aumento dell'indennità di disoccupazione pari al 50 per cento della retribuzione di riferimento per i lavoratori saltuari, stagionali, delle imprese minori e artigianali ed estensione

dente e lavoro autonomo. 4) P' richiesta della fiscalizzazione degli oneri sociali sia tra agricoltura e industria che a livello territoriale. 5) Elevamento del carico di manodopera esterna assunibile da parte delle aziende di diritto coltivatrici oltre il limite attuale, senza che queste perdano il vantaggio del loro status. 6) Applicazione delle sanzioni previste dal codice della strada per chi trasporta illegalmente i lavoratori illegittimamente. 7) Revisione della legge n. 616 del 13 settembre 1982, sospensione e revoca dei finanziamenti pubblici.

8) Revisione della legge n. 616 del 13 settembre 1982, sospensione e revoca dei finanziamenti pubblici. 9) Revisione della legge n. 616 del 13 settembre 1982, sospensione e revoca dei finanziamenti pubblici. 10) Revisione della legge n. 616 del 13 settembre 1982, sospensione e revoca dei finanziamenti pubblici.

Un'iniziativa per garantire la qualità dell'olio

Valdarno, tutti gli olivi avranno il timbro «doc»

Il provvedimento per scongiurare, dopo la gelata di due anni fa, l'installazione di piante meno pregiate di quelle distrutte



Molte pratiche di rimborso sono state illustrate «580 — dice Gabrielli — sono già tornate a noi dalla Regione. Adesso c'è da risolvere il problema dei sopralluoghi. Apparentemente una formalità, in realtà, è un problema. Infatti il coltivatore prima di ricevere i soldi dovrebbe far verificare ai tecnici dell'Inps, che è un ente di diritto pubblico, il lavoro svolto e per il quale aveva chiesto il contributo. Si tratterebbe di fare 2.486 sopralluoghi. Due i nomi di Gabrielli, potremmo impiegare due tecnici al giorno per l'operazione. Due i sopralluoghi pratici. C'è quindi il rischio che gli ultimi della lista abbiano i soldi addirittura in ritardo. E non sono passati oltre due anni dalla gelata. «Tempi eccessivamente lunghi», commenta l'assessore provinciale, «che non permettono la ricostituzione dell'importante patrimonio olivicolo distrutto dalla gelata di due anni fa. Anche se è difficile pensare ad una ricostituzione integrale».

Claudio Repak

La denuncia degli ecologisti della Costa Azzurra francese

Muiono i pini del Mercantour, è colpa delle fabbriche padane?

Si ammalano solo le piante delle zone del parco colpite dalle correnti che vengono dall'Italia

Nostro servizio
NIZZA (Francia) — «Se la causa della morte dei pini del parco del Mercantour sono le fabbriche della pianura Padana faremo intervenire le forze politiche». Questa la presa di posizione degli ecologisti della Costa Azzurra francese. La moria di pini venne segnalata nell'agosto del 1984, con gli «aghi» che ingiallivano e cadevano costringendo gli alberi a respirare a fatica e, in alcuni casi, a morire per soffocamento. Come accade ad un paziente affetto da malattia polmonare è stato scritto la responsabilità venne data ai moscerini (pucerons), ma l'Inra (Istituto nazionale di ricerche) di Antibes non chiuse il dossier e proseguì le ricerche. Le zone colpite sono quelle che sorgono sui crinali di frontiera tra la Francia e l'Italia e dove scorrono i corsi d'acqua

del Roja, della Tinée e della Vésubie, interessando una ampia fetta del parco nazionale del Mercantour, vanto del «mezzogiorno» francese. Ed il fenomeno è stato oggetto di studi successivi per stabilire perché in quella zona i pini morivano ed in altre no. Si tratterebbe di un «angolo» dove giungono le correnti di vento freddo provenienti dal Piemonte e dalla vallata del Po. Se non è ancora una certezza, la morte dei pini viene però messa in relazione, da studi fatti da scienziati e dall'ex direttore del Parco del Mercantour, monsieur J. Florent, con le correnti. Sulla base dei nuovi studi, le punture dei moscerini rapprerenterebbero un aspetto secondario, mentre quello determinante lo assumerebbero le piogge acide trasportate dai venti provenienti dai complessi industriali delle

zone di Torino, Milano Cuneo. Ancora non è il caso di drammatizzare, né di lanciare accuse. Sono necessarie altre verifiche e ne abbiamo dato incarico agli Istituti che si occupano di inquinamento industriale. Si afferma negli ambienti ecologisti della Costa Azzurra, gli stessi che anni addietro denunciarono il tentativo del governo francese di sfruttare le risorse di uranio presenti nella valle delle Meraviglie, la zona a cavallo della frontiera dove insistono decine di migliaia di iscrizioni rupestri. E che quella battaglia vinsero con un impegno popolare portato avanti dalle genti di confine.

Sia pure con l'uso del condizionale, con molta cautela in attesa dei risultati di laboratorio, si lascia però intendere che la zona dei «vici» sarebbe interessata veramente alle piogge

acide prodotte dalle regioni industrializzate del basso Piemonte e della piana del Po. Dalla corsa delle nubi e delle correnti d'aria fredda verso il mare, dal nord il sud. «Il tipo di pino colpito è uno dei più sensibili all'inquinamento», dicono ancora gli ecologisti. Ma altre specie corrono rischi e il Mercantour rappresenta il più grande polmone di verde del mezzogiorno francese collegato con il parco delle Alpi marittime dell'estremo ponente ligure. «L'inquinamento «corrente» nell'atmosfera e, per effetto delle correnti, dei venti, può raggiungere anche zone lontane che ritengono di essere al riparo perché prive di presenze di insedamenti inquinanti». La morte dei pini del Mercantour ne sarebbe un esempio.

g. l.

Tre domande al professor Gianni Mattioli sull'uso di nuove tecnologie

Per la campagna scegliamo energia dolce

ROMA — Gianni Mattioli è professore di fisica matematica all'università di Roma. Alla sua attività didattica e di ricerca si accompagna da anni un impegno pubblico costante, nella battaglia del momento antinucleare. Al prof. Mattioli l'Agropolis ha rivolto alcune domande sui molti punti oggi sul tappeto nel campo energetico. «Noi abbiamo un problema di energia elettrica», ha risposto, «che si può risolvere con le rinnovabili, ma la situazione del nostro paese è un campo minato».

«Non mi sembra che qualcuno si sia creduto di fronte all'alternativa di fare il nucleare o di mandare la campagna con la piovra, acide da carbonio perché in realtà non è possibile e c'è un costo di un paio di miliardi di lire per un chilowattora di energia dolce. Il problema è di trovare un modo di produrre energia dolce in un modo che non sia costoso e che non sia inquinante».

«Qual è il suo giudizio sulla legge sul risparmio energetico? — L'esperienza della legge 308 è stata per certi aspetti negativa perché di miliardi ne sono stati spesi solo 400 in un andamento discreto del

Nord al Sud. «Le amministrazioni locali infatti non hanno avuto la capacità tecnica necessaria per affrontare i loro compiti ed inoltre tutto è avvenuto in un contesto che non puntava veramente al risparmio energetico. Ma la legge ha funzionato e si sono registrati risultati importanti. La tecnologia di petrolio è stata sostituita a costo di 400.000 miliardi di fronte ad un costo di tre miliardi effettuato la sostituzione con il nucleare con il sistema parte. Inoltre ci troviamo in molte regioni con una nuova generazione di amministratori locali tecnicamente più preparati per affrontare questi problemi».

«Cosa pensa delle ricerche per l'uso di energia alternativa in agricoltura? — In campo agricolo sono state molto interessanti le ricerche in direzione del risparmio energetico. Il problema è di trovare un modo di produrre energia dolce in un modo che non sia costoso e che non sia inquinante. La tecnologia di petrolio è stata sostituita a costo di 400.000 miliardi di fronte ad un costo di tre miliardi effettuato la sostituzione con il nucleare con il sistema parte. Inoltre ci troviamo in molte regioni con una nuova generazione di amministratori locali tecnicamente più preparati per affrontare questi problemi».

«Qual è il suo giudizio sulla legge sul risparmio energetico? — L'esperienza della legge 308 è stata per certi aspetti negativa perché di miliardi ne sono stati spesi solo 400 in un andamento discreto del

Bettini: «La guerra di potere paralizza la città»

La giunta in ostaggio della crisi di governo È ancora faida sulle nomine

Veti e ricatti incrociati: la maggioranza non esiste - Puletti: «Forti riflessi tra palazzo Chigi e il Campidoglio» - Lacerante fase pregressuale nel Psi - Attacchi di Pli e Pri

È diventato un gioco di scatole cinesi. Alla gabbia dei veti, delle ripicche e delle minacce incrociate che ormai da mesi intralciano tutte le scelte che non vengono imposte dagli ultimatum di un pretore, ora si è aggiunta quella della crisi di governo. Craxi si andrà ad elezioni che tradurranno in azioni concrete lo scontro frontale tra Psi e Dc? Ci si avvia ad un cambio a Palazzo Chigi che darà il colpo finale agli equilibri che mantengono Nicola Signorello seduto sulla traballante poltrona rosso-oro del sindaco? Comunque vada, il vento della crisi ha già percorso le poche centinaia di metri che separano Montecitorio dal colle capitolino. Nessuna dichiarazione formale, è ovvio. Ma basta far parlare i fatti.



Goffredo Bettini



Nicola Signorello

Ma la confusione — come si vede — è alle stelle, mentre il Pli — pochi giorni fa — ha fatto scendere in campo Battistuzzi per dire che le giunte romana e laziale «sono alla paralisi» e non si può sfuggire ad un chiarimento profondo. Un esempio? Lo ha fornito venerdì l'assessore repubblicano Gatto dando già per spacciata l'Estate romana, affermando che la giunta non si preoccupa affatto della cultura (e questo è il glorioso dopo-Nicolini) e che «Roma è ormai un deserto culturale». Tutto mentre oltre le semole voci di un'apertura di credito nelle nomine che ha creato ulteriore malumore.

Tuttilibri, non-stop contro lo sfratto

Dopo appena due settimane, un'altra valanga di artisti si appresta a difendere la libreria Tuttilibri dalla minaccia di sfratto. Con il titolo «Tuttilibri a porte aperte», domani dalle 16 in poi, si svolgerà una manifestazione non-stop nei locali inferri della libreria di via Appia Nuova 117 (metro Furio Camillo). Una sorta di talk show organizzato dal nascente Comitato per la difesa e lo sviluppo dei luoghi e dell'iniziativa culturale, sponsorizzato da «Paese Sera» e dal patrocinio del Comune. Attori, poeti, musicisti daranno vita a spettacoli e intrattenimenti fusi per solidarietà con la libreria.

La maggioranza, insomma, non può garantire nulla. E lo ha già dimostrato al momento del voto sulla privatizzazione della Centrale del Latte, quando il numero legale in aula (le assenze, è ovvio, non erano casuali) è stato garantito facendo ricorso alla «benevolenza» del Msi, in cambio — ormai siamo ben oltre le semole voci — di un'apertura di credito nelle nomine che ha creato ulteriore malumore.

«La città bloccata in attesa che quadri il cerchio di potere del pentapartito», afferma con durezza Goffredo Bettini. «Da tempo si tenta di far passare ogni scelta (il megastadio è un esempio) fuori dal Consiglio comunale e le istituzioni sono sempre più umiliate. Le nostre proposte sono chiare e questa situazione ci indigna e non permetteremo che si condanni così. Possibile che indugi soltanto noi?»

Angelo Melone

Al Centro elettrostimolazione del Policlinico solo due strumenti per fronteggiare gli arresti cardiaci

Cercare il pace-maker col cuore in gola

I medici dell'accettazione costretti ad affannose ricerche presso altri ospedali - Gli apparecchi provvisori male utilizzati - I pazienti attendono settimane prima di vedere applicato lo stimolatore interno - «Il personale c'è, ma...» - Denuncia senza risposta

Fronteggiare un arresto cardiaco per un ospedale dovrebbe essere normale amministrazione. I medici che lavorano all'accettazione del Policlinico sono invece costretti ogni giorno a giocare alla «roulette russa». Con davanti il paziente che ha bisogno di un intervento urgente per mettere in moto il suo cuore e al Policlinico di questi stimolatori cardiaci provvisori, usati in attesa di poter applicare al paziente un pace-maker interno, ce ne sono soltanto due. Sono apparecchiature dai costi proibitivi? Ci vogliono appena due milioni per acquistarne uno.



Centro, chiusura col contagocce In quanti licei entrata alle 9?



«Off limits» il sesto settore. Ancora un rinvio per corso Vittorio e via Arenula. Prime defezioni all'ingresso ritardato per scientifici classici e istituti magistrali.

Prosegue domani con la terza fase l'attuazione del piano antitraffico elaborato dalla giunta capitolina, anche se al «rallenty». Si sono ridotte a due infatti le novità di questo lunedì che doveva rappresentare invece una delle tappe decisive della chiusura del centro storico per fasce orarie. Dalle 7 alle 10.30 diventerà «off limits» per i veicoli non autorizzati le strade del sesto settore compreso tra corso Vittorio Emanuele e via Arenula. La chiusura invece delle due arterie più importanti è rimandata. A questo punto piatto forte della giornata è lo slittamento della chiusura della campanella d'entrata nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali. L'ingresso ritardato per circa quarantamila studenti ha lo scopo di alleggerire la ressa sugli autobus nell'ora di punta soprattutto considerato che la chiusura progressiva del centro dovrebbe spingere un numero sempre maggiore di persone che vi si recano a servirsi del mezzo pubblico in assenza di qualsiasi progetto di potenziamento e razionalizzazione del servizio. Atac è chiaro che l'unica carta rimasta fosse quella dello sfalsamento degli orari.

Quattro feriti nella «serata brava» di due giovani teppisti a Settebagni

Picchiano, rapinano e spaccano tutto

Come due «bad boys» di un film americano hanno terrorizzato per mezz'ora la gente di una tranquilla strada di Settebagni. Rapine, pugni, sassate contro le automobili, cassettoni all'aria e infine inutile fuga all'arrivo di una volante della polizia. I protagonisti dell'arancia meccanica di quartiere sono due giovani usciti da poco dal carcere. Paolo Di Gennaro 32 anni di Monterotondo e Massimiliano Tori 30 anni, di Settebagni. Nel loro curriculum è una discreta serie di reati per spaccio furti e rapine.

Tumulate le ceneri di Claudio Villa



Vita sei bella morte fai schifo dietro una lapide con questa scritta riposano da ieri nel cimitero di Rocca di Papa le ceneri di Claudio Villa. Il popolare cantante aveva vissuto per 17 anni nella cittadina di Castelli e aveva chiesto di essere sepolto nel suo cimitero. Una breve cerimonia di commemorazione si è svolta ieri mattina nella piazza di Rocca di Papa e erano la moglie del cantante Patrizia, il figlio Mauro Marco Pannella e tanta gente del paese. Il sindaco ha ricordato la grande professionalità di Villa e il suo impegno umano e sociale. La cassetta di mogano contenente le ceneri è stata poi tumulata accanto alla madre di Claudio Villa Lipia Urbani morta quattro anni fa. Davanti alla tomba due cuscini di fiori dell'amministrazione comunale e tanti mazzolini lasciati da centinaia di abitanti.

NELLA FOTO: le ceneri di Villa Patrizia vicino alle tombe

Civitavecchia: Jotti inaugura nuova sede Pci

CIVITAVECCHIA — Con la partecipazione di un pubblico che da tempo non si vedeva a Civitavecchia si è svolta la manifestazione per il 50° della morte di Gramsci e per l'inaugurazione della nuova sede della Federazione. Ospite l'on. Nilde Jotti presidente della Camera che ha svolto un lungo intervento sullo sviluppo della democrazia e il rinnovamento delle istituzioni.

Quattro feriti nella «serata brava» di due giovani teppisti a Settebagni

Quattro feriti nella «serata brava» di due giovani teppisti a Settebagni. I rapinatori afferrarono 500.000 lire dalla cassa e fuggirono in strada. Qui continua la «serata brava». Sta passando un autocarro guidato dal romano Umberto Ferrini. Massimiliano Tori e Paolo Di Gennaro cercano di bloccarlo tirando sassate. Le pietre colpiscono anche una Autoblancini «Y 10» condotta da Bonnes Miraglia. La donna perde il controllo dell'automobile sbanda e va a sbattere contro un'altra macchina ferma a lato della strada.

Secondo momento particolarmente significativo della visita del presidente della Camera a Civitavecchia è stata l'inaugurazione della nuova sede della Federazione comunista. In una struttura più adeguata all'esigenza del nostro lavoro potremo impegnarci più a fondo e razionalmente, ha detto il segretario Piero De Angelis, sottolineando il valore della presenza di Nilde Jotti in un momento così importante nella pur breve storia della Federazione.

Appuntamenti

LEZIONI SULL'ENERGIA - La quarta lezione mercoledì ore 17 nell'Aula C dell'Istituto di fisiologia generale alla Città universitaria il prof. Gianni Mattioli...

Mosire

APHRODITE S SCENTS - Profumi e cosmetici mondo antico di Roma imperiale ricostruiti da Cnr esposizione di oggetti e di prodotti da toilette dell'epoca...

Taccuino

NUMERI UTILI - Soccorso pubblico d'emergenza 112 Carabinieri 115 Questura centrale 4988 Vigili del fuoco 44444...

Polemiche nel centro viterbese sul progetto presentato dal Comune

I rifiuti sulle tombe etrusche

Tarquini: una discarica in zona archeologica

Alessandro Morandi, docente universitario: «Si realizza una pattumiera nel cuore di un'area che pullula di resti etruschi» - Il Pci: «Si deve trovare un altro sito» - Ma la giunta insiste e contrappone il progetto alla vecchia discarica non autorizzata



Le tombe scolpite sulle pareti nell'area archeologica di Tarquinia

Del nostro corrispondente VITERBO - Le dolci colline tanto care a Cardarelli, il poeta dell'Etruria Tarquinia, già coronate dai fumi della vecchia discarica, stanno per trasformarsi in «discarica controllata»...

Civitavecchia: paura per i gas smaltiti dal Centro militare

CIVITAVECCHIA - «Sappiamo da fonti sicure che al centro chimico si sta realizzando una linea di smaltimento dell'iprite. Non vogliamo creare allarmismo tra la gente...»

restati etruschi - Il consigliere regionale del Pci Oreste Creste Massolo, ha detto che non esiste alcuna relazione tra il risanamento del vecchio immondezzario di Tarquinia e la nuova discarica controllata...

Durissimo è stato invece, contro questo «nuovo scempio», il professor Alessandro Morandi, ricercatore e docente di etruscologia all'Università di Roma...

Il partito

Oggi MANIFESTAZIONE UNITARIA DI SOLIDARIETA' COL POPOLO PALESTINESE - Oggi alle ore 10 a piazza San Giovanni Bosco con la compagna Giulia Redano...

Il Pci sul litorale: «I progetti ci sono ora bisogna attuarli»

Il vicesindaco Gianfranco Redavid, che ha delega per Ostia e Fregene, ha improvvisamente scoperto che esiste il litorale e ha chiesto 38 miliardi alla Protezione Civile...

Diecimila firme per salvare i parchi della Garbatella

Diecimila firme entro marzo per salvare gli spazi verdi dell'undicesima circoscrizione (Garbatella) dal degrado. La campagna è stata lanciata dall'unione dei circoli territoriali della Fgci...

I pensionati cancellano la svastica di Porta S. Paolo

I pensionati romani hanno provveduto a cancellare la svastica fatta sulla lapide affissa sulla murata Aureliana che ricorda i caduti di Porta S. Paolo...

Da oggi l'Amnu provvederà al trasporto dei rifiuti solidi

Tutto il settore del trasporto dei rifiuti urbani di Roma sarà trasferito da oggi all'Amnu, è scaduta infatti ieri la gestione provvisoria affidata all'Acra...

Lotto clandestino ai Castelli: denunciate 15 persone

Una organizzazione specializzata nel gioco del lotto clandestino che operava nella zona dei Castelli romani (centinaia di milioni di fatturato settimanale) è stata sgominata dai carabinieri che hanno denunciato 15 persone...

Il Pci per il diritto di voto anche ai «fuori corso»

Una modifica alla legge regionale sul diritto allo studio è stata proposta dai consiglieri comunisti Angelo Marroni e Ada Polizzano, per consentire il voto agli studenti universitari «fuori corso»...

Occupato dagli studenti liceo scientifico a Latina

È dovuto intervenire il 113 a sua richiesta del preside, Stefania Giannini, per liberare l'aula magna dell'Istituto liceo scientifico «F. Testi» di Latina...

Advertisement for '10° MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA E FUORISTRADA' at Fiera di Roma, 28 Feb - 8 Mar. Includes details about the exhibition and contact information.

Advertisement for 'L'ARREDAMENTO E'...' featuring furniture and home appliances. Includes a list of items and prices, and a 35% discount offer for March.

Advertisement for 'GEMELLAGGIO TRA LA REGIONE LAZIO E LA PROVINCIA CINESE' featuring a travel agency and a gemstone exhibition.

Vivere nei nuovi quartieri



CASTEL GIUBILEO

Il panorama dal dodicesimo piano della torre rossa del Iga proprio al centro del nuovo insediamento di Castel Giubileo è straordinario. Siamo all'estremo confine nord della capitale: la città è «finita». Di fronte a noi si allungano e si allargano senza misura distese di prati verdissimi. Roma l'abbiamo lasciata alle nostre spalle consumata nelle case basse della borgata Fidene rigogliosa ma non troppo nei palazzoni della Serpentara sepolta e poi resuscitata nella trentina di edifici di Castel Giubileo definitivamente scollata al di là dell'ultima collina di cemento del insediamento. A spezzare il verde dei prati c'è il nastro nero di asfalto del raccordo anulare, ma penetra nella periferia quasi con «delicatezza» senza far troppo danno. Anzi da quassù lo sciamano di automobili che si affanna sulla superstrada appare allegro e addirittura grazioso. La giornata non è limpida. Peccato perché secondo Giuseppe Giunta ricercatore universitario a «La Sapienza» è una delle nostre guide avremmo potuto scorgere Tivoli e i Castelli e con un po' di fortuna perfino Palestrina. Dal suo balcone dalla parte opposta riconosciamo però il cupolino di San Pietro. «Siamo sempre a Roma nonostante tutto», è l'esordio di Giuseppe.

Nonostante cosa? «Da dove cominciare? Qui mancano talmente tante cose...»

«E la nostra guida per non perdersi, tira fuori un piccolo pezzo di carta per metà scritto a mano, per metà a macchina».

«E tutto qui. Lo puoi copiare?»

Giuseppe ci mostra un volantino. «O meglio una bozza

di volantino che servirà per invitare gli abitanti di «nuovo» Castel Giubileo per difendere la vecchia borgata romana all'assemblea di costituzione del comitato di quartiere. L'hanno preparato in sette o otto utilizzando anche l'esperienza dei comunisti di Fidene più avvezzi alla costruzione di movimenti di massa o di opinione. Nella sezione del Pci dell'antica borgata hanno trovato comprensione e solidarietà oltre che un ciostole e altri mezzi di propaganda. Stefano Fileri il segretario comunista con ferma l'impegno e la disponibilità del partito a occuparsi (per risolverli) dei problemi dei loro più sfortunati vicini.

«Ecco io direi che possiamo partire dalla questione della viabilità e dei trasporti. Che ne dici Giuliano?», comincia Giuseppe rivolgendosi al suo compagno di tavolo.

Giuliano Giusti ex maresciallo dell'aeronautica bazzista, appassionato arbitro dell'Uisp e chissà quante altre cose ancora, non si fa pregare.

«Prima cosa vogliamo un autobus. Perché il 333 che si ferma a Fidene non può giungere fino qui?»

«Volete dire che qui non arriva nemmeno un mezzo piccolo? Ormai siamo oltre i cinquemila abitanti ma una volta che tutti gli edifici saranno finiti — e manca poco saremo oltre ottomila. E dove si è visto mai un quartiere così grande senza nemmeno un autobus?», termina la colla di cemento. L'unico obiettivo è di riempire gli appartamenti. Che importa se poi chi li occupa non potrà

Isolati, ma con un bel panorama...

Nelle «torri» 5mila abitanti che non hanno nemmeno un bus

Una strada sola, strettissima, per uscire dal quartiere «Si sono proprio dimenticati di noi...»



Una panoramica sulle torri del nuovo quartiere di Castel Giubileo

Scheda

Numero uno nei piani di zona previsti nel primo Piano di edilizia economica e popolare (Peep) Castel Giubileo è raccolta a nord della capitale tra il Raccordo anulare, la Salaria Fidene Villa Spada e Vigne Nuove. Sono presenti come costruttori sia l'Istituto autonomo case popolari, sia le imprese private sia quelle cooperative. I privati hanno realizzato (o stanno per realizzare) 321.100 metri cubi. L'Iapc 204.900 e le cooperative 100.850. Per un totale di 626.850 metri cubi. Gli abitanti previsti dal piano sono 8.046, al momento sono giunte nel nuovo quartiere all'incirca cinquemila persone. La superficie interessata è di 46 ettari divisa fra residenze (17 ettari circa), servizi pubblici (7-8 ettari circa), verde pub-

blico (12 ettari circa), viabilità e parcheggi (8 ettari circa). La variante del 1980 è stata progettata dagli ingegneri N. Di Cagno M. Vittorini e l'architetto C. Biscaccianti. 290 stanze sono andate perdute a causa dell'abusivismo edilizio mentre il ritrovamento di importanti reperti archeologici ha costretto a innalzare uno degli edifici in un'altra zona.

I primi abitanti sono giunti nel 1985 e hanno trovato solo le case. Il problema più grave oggi è quello della viabilità e quello dei trasporti mentre neppure una scuola di quelle previste dal Piano di zona è stata costruita. Gli abitanti lamentano anche una assenza di cassonetti della nettezza urbana e quella di una farmacia. I negozi sono pochissimi.

più muoversi curarsi andare a scuola a lavorare o a fare la spesa? Vedremo infatti che l'autobus non è la sola cosa che manca a «nuovo» Castel Giubileo.

«Continuando sulla questione viabilità trasporti — incalzano gli allievi del comitato di quartiere — sarebbe molto semplice risolvere parte di questi problemi se si realizzassero due obiettivi peraltro già previsti dal piano di zona. La fermata del treno Roma San Pietro che ci passa proprio sotto il naso ma prende passeggeri solo a Nuovo Salaria e la strada di accesso al raccordo 150 metri che ci permetterebbero di evitare code e imbotti per immetterci sulla Salaria».

Per uscire dal quartiere infatti la strada è una sola e pure strettissima via Radi colani un bidello di via re goiato da un semaforo «ma ledetto» che conduce su un ponte adeguato al passaggio di mandrie (per le quali era stato costruito prima che qualcuno pensasse di far giungere fin lì la città) ma non di certo un flusso di automobili sempre più abbondante.

«Per tre ore la mattina dalle 7 alle 10 e per tre ore la sera dalle 17 alle 20 — raccontano Giuseppe e Giuliano — su quel ponte non ci passa uno spillo tanto l'ingorgo è totale».

Tutto qui? E poi?

«Non c'è una sola farma-

cia mentre se non si decide no a mettere i cassonetti per i rifiuti un giorno o l'altro saranno invasi da topi e cani randagi».

I abbiamo visti grossi bidoni presi di mira d'ogni animale anche se sono tenuti a distanza dalle entrate principali degli edifici per la loro fragilità rappresentano un pericolo per l'igiene dell'intero quartiere. Tanto più che il servizio di nettezza urbana arriva per la raccolta solamente una volta la settimana.

E i negozi? Li avete i negozi?

«Si possono contare due alimentari tre ferramenta un macellaio tre bar un abbigliamento un fioraio un profumiere una merceria

un negozio di merci varie. I prezzi ovviamente sono più alti che altrove cosicché le massale preferiscono allontanarsi — a piedi — fino a Fidene».

E le scuole?

«È un dramma. Nel piano sono previste un asilo nido tre materne due elementari una media. Ma nemmeno una di queste strutture è stata finora realizzata. Laggiù vedi c'è una materna che appartiene a Fidene ma che è stata costruita più vicino a noi che alla vecchia borgata per renderci un servizio. Un regalo avvelenato visto che bisogna incipercarsi per un chilometro all'andata e un altro al ritorno».

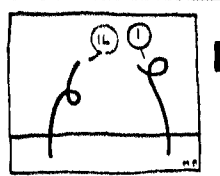
Insomma un bel panorama ma non vale un quartiere più centrale.

«La questione non sta nel posto — insiste Giuseppe — lo ho scelto questa zona perché è bella e non perché sono stato costretto. Avrei potuto acquistare altrove ma non l'ho fatto. Però sono stato imbrogliato e come me tutti gli altri. Il paradiso promesso è rimasto sulla carta. Quella dei piani di zona del Comune. In ragione — aggiunge Giuliano — se potessi tornare indietro non avrei mai lasciato via Salaria».

Le abbiamo viste le carte del municipio a dar loro retta chi abita in piazza Navona non dovrebbe far altro che vendere e scappare a Castel Giubileo strada di collegamento adeguata (e mezzi pubblici) veloci mercati e supermercati scuole parchi strutture sportive di ogni genere centri sanitari a poca distanza. E poi prati verdi e quell'aria pulita priva di veicoli che in combono sul centro della città. Che altro manca al Paradiso? E così forse per ricuperare il servizio di nettezza urbana si è deciso di porre un freno «nette autobus» nelle scuole. Ma le farmacie e nei negozi mercati o supermercati. Quanto alle strutture sportive sono solo lusso e poi di verde ce n'è tanto all'«naturale». Conclusione resta solo il cemento e il panorama. Ma l'uomo anche quello che abita in un appartamento si sa non vive di sola aria».

Maddalena Tulanti

didoveinquando



Gli invisibili

Renzo Paris poeta dell'occasione

«La poesia non è secolca. Non è stupida. Come Eschilo ha un cervello raffinato porta occhiali e strabica. Perché volete che sia più fragile di quella che è? D'accordo è una più legata a un puro moralismo? Voglio dire che potrebbe non esserlo. Intanto voi non siete la poesia perché essa è ferma. È un incontro. Renzo Paris nella sua casa a S. Lorenzo. Si parla di poesia nella camera dei bambini perché è più tranquilla. Lei ha fatto parte della storia della poesia. Roma negli ultimi dieci anni pensa che il pubblico sia cambiato che sia il poeta stesso?»

«È probabile. Ci sono poeti a ogni angolo però mancano i lettori. In America ci sono più scrittori che lettori e stiamo arrivando a questo punto anche in Italia».

«È una questione di mercato culturale?»

«Sì e c'è anche questo. Con la spettacolarizzazione della poesia si è pensato che fosse facile. Il problema invece è il rapporto con la tradizione che fino agli anni '70 era stato la tradizione contestata e la polemica con l'avanguardia. Oggi le polemiche non ci sono più non trovo una rivista dove è una parte di posizione su qualcosa».

«Esiste oggi uno stile letterario dell'abile in scuola?»

«Feci anni fa un'antologia (io che brucia. Lerici 83) e l'antologia era la scuola romana di poesia dove raccontavo quello che è successo a Roma da Corazzini a oggi. Era un'antologia molto critica anche polemica in cui sostenevo che esiste una scuola romana in cui non c'entrava mai l'avanguardia ma era legata ormai all'espressionismo. Una linea che costruiva una poesia ironica neo-espressionista e sempre legata al contenuto. Fu polemico avere introdotto Palazzeschi che era fiorentino ma proprio per gli anni che è vissuto a Roma e per un certo tipo di ironia scanzonata nel rapporto con la realtà che c'è a Roma rispetto a Milano. Oggi non so più se rifarsi un'antologia di genere perché mi pare che allora viessimo polemica Roma-Milano oggi non c'è la più».

«Come si definirebbe adesso?»

«Ho pubblicato delle poesie nel '85 e poi più niente. Ma ci rivederemo. Sono finito in tutte le antologie. Io dovevo fare poesia per situazioni. Era volentieri a comunicare e finché c'era una vita in comune riuscivo a scrivere. Il

prossimo anno uscirà. Alburn di famiglia. un libro di vent'anni di poesie».

Lei insegna all'università quale il suo rapporto con i giovani?

«Ho sempre cercato di tenerlo vivo. Gli ultimi studenti quelli un po' più agitati sono tutti verdi ma la maggior parte viene per imparare quel poco e non di più. Ma poi trovi sempre cinque o sei persone in un anno intero con cui puoi stabilire un rapporto più lungo».

Così consiglierebbe a un giovane poeta?

«Consiglierei di leggere moltissimo prima di scrivere. Con la televisione e i mass media si è creato il fenomeno dell'orecchio e poi scrive orecchiando. Le poesie che ricevo sono tutte molto interessanti ma sono molto in stile. Vi trovi una saggezza di

ritorno che va anche bene ma manca l'eco. Pasolini diceva che quando incontri un poeta da un verso devi sentire l'eco. Oggi non si sentono elazioni».

Pensa che sia ancora pericolosa la poesia?

«Sandro Penna ha scritto un verso negli anni '30 che diceva: Ma gli operai non sono forse belli? Gli operai accostati all'estetica alla bellezza. Se lo prendi sul serio quel verso è un fremito civile non è solo il fatto che Penna era omosessuale. E credo che la poesia possa arrivare alla realtà in questo senso qui e non nel senso di manifesto politico. Si deve vedere la necessità del poeta ed è importante lavorarci. Un verso all'inizio non è mai così ci vuole molto lavoro. E in poesia è possibile tutto. La poesia è la libertà».

Stefania Scateni



Alessandra Panelli

Tre coppie più una (in crisi) nelle «Camere da letto»

«Ehi divertente questo spettacolo. È nuovo? Sì è Camere da letto. Passaparola! Così la voce si è sparsa e la gente corre al Teatro Vittoria per vedere questa commedia brillante made in England scritta da Alan Ayckbourn a Londra famoso quanto Shakespeare qui ignoto del tutto. Dice Alessandra Panelli tra i protagonisti del spettacolo insieme ad altre quattro coppie di attori. E tutti in questo momento fanno parte della Società per attori».

«Siamo un gruppo ben affiatato abbiamo almeno per ora gli stessi gusti — prosegue Alessandra — e non c'è miglior premio per una giovane compagnia che avere tanto pubblico». Camere da letto si svolge entro tre camere provviste di letto matrimoniale con altrettante coppie coinvolte loro malgrado nella crisi di una quarta coppia che non ha stanza ma gira per le altre.

«Credo che i segreti di questo successo siano nella cura con cui abbiamo affrontato questi personaggi e nella fama che lentamente ma inesorabilmente si sta facendo. Il Teatro Vittoria come teatro esclusivamente dedicato al comico. Non c'è che dire il Vittoria non risparmia certo in pubblicità stravagante (ricordate a novembre il corteo in carrozze di epoca che attraverso il centro cittadino portandosi dietro orchestre e violanti?) e in più l'impudente «Società per attori» gironzola in questi giorni con un pulmino bianco a pois blu e con un gran fioccone sul tetto».

Ma Alessandra Panelli figlia d'arte preferisce il teatro al cinema e alla tivvù? «Direi di preferire la qualità e quindi del buon cinema so prattutto cinema di alto livello. L'esperienza con Scia è stata in questo senso esaltante (ne «La famiglia» è una delle tre zie n. d. r.) Una intenzione di fiducia e di professionalità. Per quanto riguarda il teatro posso dire di essere soddisfatta di far parte di questa compagnia. Spero infatti di poter lavorare ancora insieme seguendo questa linea di drammaturgia contemporanea. E troppo faticoso e poco produttivo entrare ogni anno in una compagnia diversa».

«Questa sostiene che il genere «ilante» oggi è quello vincente. Forse è vero ma non si può chiedere ad una compagnia giovane di rischiare più di tanto almeno agli inizi. Io ho fiducia nelle capacità dei giovani di autogestirsi».

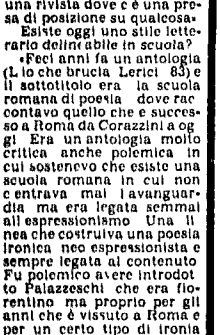
a ma

LA FONTE MERAVIGLIOSA — Il Centro culturale tiene da ieri fino al 29 marzo (sala posta in via Francesco Patrizio Da Cherso 42) un programma di concerti. Ieri Fermo Resegno (pianoforte) 21 marzo Eleonora Tomassi (pianoforte e violino) 22 marzo Marcello Rivelli (chitarra classica) 23 marzo Imbrogno Cesari e Spezza (pianoforte clavicembalo e voce) 24 marzo Giovanni Azzolini Sabina Macculi (pianoforte e voce soprano). L'ingresso è gratuito. Ulteriori informazioni possono essere richieste alla segreteria. Telefono 5038992 tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12.30 e il pomeriggio dalle ore 17 alle ore 20 esclusi il sabato e la domenica.

SENEGAL MOSTRA PIROGA — Il Circolo fotografico «Valle del Treia» presenta oggi presso la Galleria «La Porta Rossa» di Calata un videodocumentario di Gianni Loperfido tratto da un recente reportage fotografico sulle arti, i mestieri e le tradizioni del paese africano. La mostra sarà aperta dalle ore 11 alle 19 di ogni sabato e domenica sino al 15 marzo.

TEATRO — Domani alle ore 17.30 presso il Teatro Tordinona in via degli Acquasparta 16 (piazza Zanardelli) avrà luogo la presentazione spettacolo della prima edizione italiana de «I calunniati» di Giacomo Casanova. Il dramma in tre atti

Misteri e magie del piccolo uomo



Il nanis - una foto di Patrizia Barberito

I nanis di Patrizia Barberito non sono i clown del circo ma si avvicinano invece ai personaggi del film «Freaks» di Tod Browning. Tra l'umano e il mitologico le fotografie esposte a La Nuova Bottega dell'Immagine (fino al 14 marzo orario 17.20 chiuso domenica e lunedì) ritraggono non tanto il nano in sé quanto le fantasie e le proiezioni magiche o mitologiche che gli uomini hanno intessuto intorno all'immagine del piccolo uomo o se vogliamo dell'eterno bambino.

L'attrazione verso il mistero dell'uomo che non cresce quasi ne fosse un concentrato non appartiene solo alla fotografia ma è stato di molti scrittori e pittori. Tanto è che il itinerario fotografico è accompagnato da i riferimenti pittorici e letterari. Di questi ultimi ne è addirittura illustrazione e compendio visivo.

Le immagini accompagnano brani dell'Orlando innamorato, le parole di Oscar Wilde, Herman Hesse, il Peter Pan post letterario di Gunter Grass nel suo «Tamburo di latte». A conclusione del viaggio Patrizia Barberito propone una interpretazione personale che diventa una rivolta a se dell'avventura di Alice con Lewis Carroll e il Cappellaio Matto Nano anch'esso?

Martedì presso i locali del Centro sociale «Foro Boario» (via Campo Boario 23) si svolgerà dalle ore 20 in poi una festa di Carnevale e contro il pericolo nucleare. La manifestazione spettacolo si svolgerà in due ambienti adiacenti siti all'interno dell'ex mattatoio di Testaccio. Saranno proiettati film e video sull'argomento «Il dottor Stranamore» e The day after. Contemporaneamente nell'altro spazio si susseguiranno musiche e danze sfrenate al ritmo di reggae samba

macumber etno beat funky soul ecc. Il tutto corrotto da una coreografia carnevalesca. Si potranno degustare nell'angolo bar tipici piatti romani accompagnati da bevande e dalle immancabili frappe e castagnole. A tutti i partecipanti verrà offerto all'ingresso un dolce. Il Centro sociale «Foro Boario» con l'occasione aprirà ufficialmente la campagna di adesione e sostegno attraverso la vendita di tessere che saranno disponibili in appositi stand. L'ingresso è rigorosamente gratuito.

didoveinquando

LA FONTE MERAVIGLIOSA — Il Centro culturale tiene da ieri fino al 29 marzo (sala posta in via Francesco Patrizio Da Cherso 42) un programma di concerti. Ieri Fermo Resegno (pianoforte) 21 marzo Eleonora Tomassi (pianoforte e violino) 22 marzo Marcello Rivelli (chitarra classica) 23 marzo Imbrogno Cesari e Spezza (pianoforte clavicembalo e voce) 24 marzo Giovanni Azzolini Sabina Macculi (pianoforte e voce soprano). L'ingresso è gratuito. Ulteriori informazioni possono essere richieste alla segreteria. Telefono 5038992 tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12.30 e il pomeriggio dalle ore 17 alle ore 20 esclusi il sabato e la domenica.

SENEGAL MOSTRA PIROGA — Il Circolo fotografico «Valle del Treia» presenta oggi presso la Galleria «La Porta Rossa» di Calata un videodocumentario di Gianni Loperfido tratto da un recente reportage fotografico sulle arti, i mestieri e le tradizioni del paese africano. La mostra sarà aperta dalle ore 11 alle 19 di ogni sabato e domenica sino al 15 marzo.

TEATRO — Domani alle ore 17.30 presso il Teatro Tordinona in via degli Acquasparta 16 (piazza Zanardelli) avrà luogo la presentazione spettacolo della prima edizione italiana de «I calunniati» di Giacomo Casanova. Il dramma in tre atti

FADE ARTE s.r.l. presenta la mostra

OMAGGIO AL GRANDE MAESTRO RENATO GUTTUSO

RECENTEMENTE SCOMPARSO

Grand Hotel Fleming

Piazza Monteleone Spoleto 20 - ROMA

OGGI E DOMANI ORE 10/22

INGRESSO LIBERO E OMAGGIO AI VISITATORI

abbonatevi a L'Unità

BASSETTI CONFEZIONI

a ROMA, in Via Monterone, 5 e in Via di Torre Argentina, 72

Telefoni 6564600-6568259

ULTIME DUE SETTIMANE DI VERI SALDI

A PREZZI ULTERIORMENTE RIBASSATI

FINO AD ESAURIMENTO TOTALE DELLA MERCE INVERNALE

CONFEZIONE UOMO			
ABITI	m.n.	55.000	max. 350.000
GIACCHE	»	75.000	» 250.000
GIACCHE CACHEMIRE	»	350.000	» 450.000
CAPPOTTI	»	135.000	» 250.000
CAPPOTTI LANA CACHEMIRE	»	150.000	» 200.000
CAPPOTTI PURO CACHEMIRE	»	390.000	» 550.000
PANTALONI	»	15.000	» 75.000
CAMICIE	»	10.000	» 45.000
CAMICIE VYELLA	»	—	» 55.000
MONTONI SHEARLING OR GINALI GRAND F.R.M.E.	»	—	» 550.000
CASUAL			
PANTALONI COVERI CLOSED BONEVILLE	m.n.	19.000	max. 65.000
SCARPE			
TIMBERLAND CLARK TOP S DER AMERICAN (a prezzi speciali)	»	—	» —
IMPERMEABILI			
m.n.	150.000	max.	350.000
CONFEZIONE DONNA			
ABITI	m.n.	25.000	max. 95.000
GIACCHE	»	—	» 55.000
LODEN	»	35.000	» 75.000
PALETOT	»	35.000	» 55.000
PALETOT CALIBRATI	»	—	» 120.000
GONNE	»	25.000	» 75.000
CAMICIE SETA PURA	»	25.000	» 75.000
CAMICIE LANA	»	—	» 39.000
MAGLIERIA UOMO DONNA COLLO ALTO	»	—	» 25.000
PURISSIMA LANA TUTTI I COLORI	»	—	» —
POLO LANA	m.	35.000	max. 55.000
ALTRI MODELLI	»	15.000	» 65.000
REPARTO PELLE			
MONTONI	m.n.	150.000	max. 650.000
GIACCONI PELLE	»	150.000	» —
PANTALONI PELLE	»	05.000	» 140.000
IMPERMEABILI	»	75.000	» 250.000

● ORARIO CONTINUATO ●

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLO SPORT

CONCA D'ORO ROMA

20 15

TEL. 8711888 8711887

PRIMO ALLE CARRE DEL CIRCO DI MOSCA E PRESSO IL CONCA D'ORO

30 VIA DEI BERGOLLINI (Piazza di Roma) Tel. 8711888

VIA CAYOUR 108 tel. 474666

VIA CAROLINIANA 108 tel. 8711888

STREPITOSO SUCCESSO

ORARI SPETTACOLI

MERCOLEDI ORE 18.15 e 21.15

VENERDI ORE 18.15 e 21.15

SABATO ORE 18.15 e 21.15

DOMENICA ORE 18.30

LUNEDI e MARTEDI RIPOSO

PRENOTAZIONI TEMPO

Scelti per voi

Lo zoo di Venere

Ricorda il mister del giardino di Compton House? Il regista Peter Greenaway...

Melo

Ritorna Alain Resnais con un raffinato film sentimentale ambientato nel mondo della musica.

La storia ufficiale

Melodramma familiare e film-doppio: la storia di un'adolescente...

L'inchiesta

Da un'idea di Flaminio, un film curioso che porta la firma di Damiano Damiani...

Peggy Sue si è sposata

Un viaggio nel tempo, ma malinconico e venuto di rimpianto per Francis Ford Coppola...

Cadaveri e Comperi

Un film per ridere. Né più, né meno. Quindi, consigliabile per una serata in allegria...

Il declino dell'impero americano

Petere, parlare, parlare forse per non morire in un declino dell'impero americano...

Il colore dei soldi

Ricorda il splendido campione di bardo Eddie, eroe del famoso film "Lo spaccatore"?

Prime visioni

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Prosa

ABACCO (Lungometraggio dei Mellini, 33 - Tel. 3604705). Domena alle 21. PRIMA - Sorpresa...

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avvenimenti C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentari DR: Drammatico F: Fantascienza G: Grotto M: Musical MA: Musical S: Sentimentale SA: Satira SM: Straniero M: Musical

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'ESPERIA', 'ESPERO', 'EPTOLE', etc.

Visioni successive

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANINE', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'ODEON', 'PALLADIUM', 'PASQUINO', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'ASTRA', 'FARNESE', 'MIGNON', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'GRAUO', 'L'ABINOTTO', 'RAMARINI', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'ALBANO', 'ALBA RADIANI', 'FRASCATI', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'AMMADORO', 'VENERI', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'SAN MICHELE', 'TEATRO ARGENTINA', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ', 'TEATRO DELL'OPERA', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'MUSICA', 'TEATRO DELL'OPERA', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'MUSICA', 'TEATRO DELL'OPERA', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'MUSICA', 'TEATRO DELL'OPERA', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'MUSICA', 'TEATRO DELL'OPERA', etc.

Table with columns: Title, Director, Cast, Time, Channel. Includes titles like 'MUSICA', 'TEATRO DELL'OPERA', etc.

A SPERADISOLE «TEMPI MODERNI» DI DU PASQUIER e SOWDEN

È in corso a Roma nei locali di SPERADISOLE in via Francesco di Sales 81...

IANNACCI PARLARE CON I LOMI 6-7 marzo TEATRO OLIMPICO

Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

"ASSOCIAZIONE CULTURALE" PUNTO INGENTRO ESQUILINO

CARNEVALE AI PORTICI PROGRAMMA VEGLIONI IN MASCHERA

PIAZZA VITTORIO SOTTO I PORTICI MARTEDI 3 MARZO

COCIS-CIES-CIC-COSV-TN-RC-MOLISV MUSICA DALLE AFRICHE URBANE MORY KANTE

Calcio	Ascoli-Atalanta	Brescia-Roma	Como-Avellino	Empoli-Torino	Inter-Milan	Juve-Fiorentina	Napoli-Sampdoria	Verona-Udinese	
Così in campo (ore 15)	ASCOLI Pazagli Destro Giovedetti Iachini Trifunovic Gio vanni Bonomi Pascuddu Vincenzi Marchetti Barbuti (12 Corti 13 Perrone 14 Ago stini 15 Scarafoni 16 Carillo)	BRESCIA Albioni Caramico la Branco Chidini Argentesi Genti Occhipinti Bonomet ti Gritti Zoratto Turchetta (12 Pionetti 13 Giorgi 14 Sacchetti 15 De Giorgi 16 Chiarci)	COMO Paradisi Tempestilli Bruno Conti Maccoppi Albe ro Mattei Invernizzi Borgono vo Notarstefano Corneliu son (12 Baglia 13 Guarni 14 Russo 15 Todisco 16 Guntali)	EMPOLI Drago Vertova Ge lan Della Scala Lucci Bram bat Corronno Urbano Ekstrom Della Monica Bai no (12 Callati 13 Calozzi 14 Carboni 15 Casaroli 16 Mazzari)	INTER Zenga Bergomi Man doli G. Baresi Ferrar Passarella Fanna Piraccini Altobelli Matteoli Garin (12 Malgo glio 13 Calcaterra 14 Tardelli 15 Cucchi 16 Minaudo)	MILAN G. Galli Tassotti Bo netti F. Baresi Di Bartolomei Maldini Donadoni Wilkins Hateley F. Galli Viridis (12 Nucari 13 Lorenzini 14 Za noncelli 15 Stroppa 16 Gal dersi)	JUVENTUS Tacconi Favero Cabrini Bonini Caricola (Brio) Scola Mauro Manfredonia Serena Platini Laudrup (12 Bodini 13 Pileri 14 Bonetti 15 Vignola 16 Briaschi)	NAPOLI Garella Bruscolotti Ferrara Bagni Ferraro Renu ca Caffarelli (Carnevale) De Napoli Giordano Maradona Romanin (12 Di Fusco 13 Mu ro 14 Carnevale 15 Voipoci na 16 Sola)	VERONA Giuliani Ferroni De Agostini Galia Fontolan Vo pat Verza Bruni Rossi Di Gennaro Ekjær (12 Zavoli 13 F. Marangon 14 Roberto 15 Gasparini 16 Pacione)
LA CLASSIFICA	ATALANTA Piotti Pascullo Barcella Perico Rossi Pran delli Francis Icardi Strom berg Meggiacomi Inccocati (12 Melizza 13 Soldini 14 Lirundo 15 Bonacina)	ROMA Tancredi Oddi Goro lin Boniek Nela Desideri Ber ggreen G. Annini Pruzzo Ance lotti Conti (12 Gregori 13 Ba roni 14 Righetti 15 Di Carlo 16 Agostini o Baldieri)	AVELLINO Di Leo Ferroni Murelli Boccafresca Amado Romano Bertoni Benedetti Tovaieri Colomba (Dirceu) Alessio (12 Coccia 13 Casale 14 Schachner 15 Dirceu 16 Carbone)	TORINO Lorieri Corradini Francini Zaccarelli (Gravero) Junior Fanni Sabato Cravero (Beratotto) Kieft Dossena Co mi (12 Copparoni 13 E Ros si 14 Fanni 15 Beratotto 16 Pileggi)	MILAN G. Galli Tassotti Bo netti F. Baresi Di Bartolomei Maldini Donadoni Wilkins Hateley F. Galli Viridis (12 Nucari 13 Lorenzini 14 Za noncelli 15 Stroppa 16 Gal dersi)	FIorentina Landucci Con tratto Gentile Galbati Pin Battistini Berti Orioli Diaz Antognoni Monelli (Onorati) Salsano Lorenzo Viali (12 Bocchino 13 Paganini 14 Gambaro 15 Zanatta 16 Ganz)	NAPOLI Bistazzoni Mannini Bragel Fusi Viercho wode Pellegrini Paris Cerato Salsano Lorenzo Viali (12 Bocchino 13 Paganini 14 Gambaro 15 Zanatta 16 Ganz)	Verona Abate Galparoli Storgato Colombo Edrino Collovati Chierico Milano Gra ziani Cricomanni Bertoni (12 Birri 13 Rossi 14 Dal Fiume 15 Tagliavanti 16 Branca)	
*Handicap di partenza -9	ARBITRO Radini di Pisa	ARBITRO Lo Bello di Siracusa	ARBITRO Mattei di Macerata	ARBITRO Pieri di Genova	ARBITRO Bergamo di Livorno	ARBITRO Longhi di Roma	ARBITRO Agnolin di Bassano del G	ARBITRO Baldi di Roma	

A San Siro è in programma la partitissima della domenica fra due squadre che s'affrontano guardando in alto

Inter-Milan derby ad eliminazione

Per il Napoli la Samp e le «diavolerie» del mago Boskov

Nella quinta del girone di ritorno campeggia il derby Inter-Milan, condito dagli altri incontri che interessano l'alta classifica. E cioè Napoli-Sampdoria, Fiorentina e Brescia-Roma. I nerazzurri cercheranno di prendere a rincorrere la capofila Napoli, dopo la battuta d'arresto di domenica scorsa all'Olimpico. Quanto mai arduo considerato che anche i cugini del Milan tenteranno di riscattare la magra di Coppa Italia col Parma. Nel caso che il derby finisca in partita e il Napoli vinca (ma attenti alle diavolerie di Boskov) i partenopei con 5 punti di vantaggio diventerebbero veramente imprevedibili. La Juve non darebbe perdere terreno nella classifica. La Fiorentina continua a restare nel limbo della classifica. Fu ostico il impegno della Roma a Brescia. I giallorossi se vorranno restare nel grande giro debbono vincere.



Altobelli



Viridis

QUI INTER

Altobelli: «Non sarà soltanto uno scontro tra centravanti»

APPIANO GENTILE — D'accordo, non è una domanda geniale, eppure in un derby che ben poco ha da offrire per la lotta allo scudetto, bisognerà pur farla allora, Altobelli, è vero che il tuo confronto con Viridis è l'unico condimento di questa sfida un po' insipida? «Tutte sciocchezze — risponde Altobelli — nego che questo sia il derby delle deluse. Noi ad esempio siamo a quattro punti dal Napoli che però deve incontrarsi a San Siro. Inoltre giocherà ancora con la Roma, la Juventus, il Milan. Insomma lo scudetto non mi sembra nemmeno così sulla sua maglia. Alla gente, poi il derby piace sempre, anche se non serve per la classifica. Quanto a me e a Viridis è davvero poco da dire. L'un tormentone che dura da una settimana per niente poi i cannonieri sono una cosa la squadra un'altra. Voglio dire certo noi si può essere un po' meno forma, fare del gol alla fine, però, tutto dipende dal rendimento complessivo della squadra».

Sempre molto posato, Altobelli sa come accattivarsi il simpatico della gente. Sottile su Rummenigge (che sicuramente non giocherà) «A Roma senza nulla togliere a Garlini, si è sentita la sua mancanza. Rummenigge è sempre prezioso spero che anche contro il Milan non si senta troppo la sua assenza».

«Già il Milan è vero che, sotto sotto ne avete una gran paura».

«Beh loro sono messi peggiori di noi, e quindi non possono giocare al pareggio. Non so se le loro ambizioni si limitano alla zona UEFA. Di sicuro hanno corretto il tiro perché Liedholm, fino a due giorni fa, parlava di scudetto. L'altro derby fu voloso perché nessuno voleva perdere il Milan, addirittura, iniziò con una sola punta. Questa volta penso, e spero, che sia spettacolare».

Sì, l'impressione è che la partita di oggi offra poco spazio alle rinfuse e ai difensivi esasperati. Dice infatti Trapattini, tutto allegro perché il suo nome e la sua foto sono state inserite in una enciclopedia americana. «Liedholm è capace di tutto magari piazza tre punte in campo e mi frega il capitombolo col Parma? Ma sono proprio queste sfarzate a far respirare una squadra».

Trapattini, però, gradisce poco i proclami offensivisti. E fa notare: «Non è detto che si debba vincere per forza. Questo è un campionato ancora lungo. Anche i pareggi possono servire perché il conto totale dei punti si fa alla fine». Trapattini si schiarisce anche sulla formazione: «Non ho ancora deciso. Non sono forse obbligato ad anticiparla sempre? Aspetto l'ultimo momento perché Liedholm non mi fido». Pura prelativa, o qualche novità in vista? Una ipotesi, viste le cautele di Trapattini, potrebbe essere l'ingresso di Garlini. In delitto in quel caso la panchina toccherebbe a Fanna o a Garlini.

da. ce.

Piccolo dizionario di San Siro

ATTILA Temibile attaccante inglese portato al Milan tre anni fa da Giussè Farina. Bomber di razza, si fece notare per l'eccezionale elevazione e la lunga capigliatura. Le doti dialettiche e per l'insolita abilità di sciare col gesso. Rimpiazzato da un certo Hateley, si scappata che Farina lo abbia portato in Sudafrica cedendolo alle autorità locali per un Tir di diamanti. Scoppiò a capire ai rivoltosi mostrandolo che anche gli inglesi soffrono.

BERLUSCONI Presidente del Milan venuto su dalla dura gavetta e dalla televisione. Molto ascoltato (secondo i Auditi) disse che preferiva perdere piuttosto che non dare spettacolo. È stato esaudito il Milan infatti perde regolarmente e da un che spettacolo facendo ridere tutti.

CAMPO Quello del Meazza sul quale si gioca il 201 derby (capoluogo dell'omonima contea inglese dove si svolge una famosa corsa ippica) e uno dei più disastrosi della penisola. Spesso ghicciato e tutto splichato. Oltre al progetto per il 3 anello sarebbe bene che ci fosse l'erba.

DI BARTOLOMEI Nella foto come il mino del calligrafo è quello che non sorride mai. L'ultima volta fu quando suo padre gli regalò il meccano (in 5) Liedholm che fu furbo lo considera una colonia Berlusconi pure di marmo naturale.

FANNA Non ascoltando i consigli di Cesare Ragazzi, tiene sempre la testa bassa finendo sempre per terra. Notevolmente migliorato da quando ha capito che giocare sulle fasce non equivale a giocare con le fasce.

GALLI Nel Milan sono due (Giovanni e Filippo). Per i cugini è un scherzo dell'alfabeto.

HATFLEY Vedi Attila.

INTERNAZIONALE Squadra di calcio con casacca nerazzurra, fondata nel 1908. Pellegrini Ernesto la acquistò tre anni fa scambiandola per una ditta di tra sport in grado di esportare i suoi prodotti. Dopo quell'errore il suo motto è «Consentitemi di non esprimere giudizi».

LIEDHOLM Allenatore del Milan, detto «il barone di ghiaccio». Da tre anni guida la squadra senza aver vinto nulla. Più che di ghiaccio è già ibernato.

MILAN Società di calcio con casacca rossoneria fondata nel 1899. Due i suoi punti di riferimento: Gianni Mina e il fondatore delle Olimpiadi moderne il barone De Coubertin. Come il primo ricorda con commozione i «favolosi anni 60», come il secondo in attesa che prenda piede lo stile yuppie di Berlusconi, preferisce partecipare.

NANU Sottobone di Giuseppe Galde, risi minibomber da panchina. Non pago di essere piccolo si butta sempre a terra. La sua è una deformazione. C'è chi punta in alto, lui punta sempre in basso. Più che le metropoli le attrici metropolitane. Inutile dire che le sue quotazioni sono in ribasso.

OTRANTO Cosa è cent'col Derby? Nulla. Come non centra nulla col derby lo scudetto. Onore allora ai gregari come Oliviero Garlini che da quando Rummenigge (vedi R) e ospite fissa del Usl di Blevio si guadagna onestamente la pagnotta. Hanno solo 2 anni di differenza il primo fa le sforbiate, il secondo le sabbiature.

PELLEGRINI Presidente dell'Inter (vedi Internazionale) dal 1984. Di solo preferisce il silenzio e nessuno se ne duole.

QUINTO È il posto in classifica del Milan. Guasto come voleva Berlusconi.

SPILLO Affettuoso soprannome di Alessandro Altobelli, goleador nerazzurro della Nazionale. La sua dote è la regolarità. Pellegrini, che l'aveva capito, voleva mandarlo via. Alla fine si sono capiti perché, in fondo, a assomigliano Altobelli a sognare, Pellegrini fa dormire.

TRAPATTINI Nominato di Giovanni Trapattini, allenatore dell'Inter da una stagione. È un vincente grido, fischia e soprattutto «fa spogliato». Nulla gli sfugge zoccolati, asciugamani, olio canforato, Ha by shampoo. Con lui l'Inter ha messo la testa a posto.

ULTRAS Espressione più autentica dell'operaio lombardo. «Milano cuore in mano» è il loro motto. S'accontentano anche di costole e rotule lussuante. Quando guardano la partita pensano alla Madonna. Come Zucca, il mezzobusto della Rai.

VRIDIS L'ultimo idolo dei tifosi rossoneri. Pur essendo un milaniasta, è un attaccante incredibilmente segnante. È un miracolo Berlusconi, che è pragmatico, ha già pensato di cederlo.

ZENGA Ultimo in ordine alfabetico il portiere dell'Inter e della Nazionale occupa ormai stabilmente il primo posto nel cuore dei tifosi. Al contrario di Ennio Vitanzo altro mimbuosto milanese della Rai e una sicurezza. Sembra che Gianni Mina voglia dedicargli un approfondito saggio sulla «Solitudine e fatica di essere portiere». Trapattini gli ha messo la testa a posto (a Zenga naturalmente).

Derio Ceccarelli

QUI MILAN

Viridis: «Certo che Spillo è più agile di me, ma...»

MILANELLO — Serio serio, passandosi una mano sulle tempie ingrigite, Pietro Paolo Viridis risponde all'ennesima domanda su questo derby così poco chiacchierato che sembra già appassito. «Mah, io non credo Motivi per impegnarci, intanto, ci sono l'Inter può ancora sperare in qualche passo falso del Napoli, il Milan, invece, deve conquistarsi un posto per l'Uefa. Stesso discorso per la città. Mica vero che Milano se ne frega dei derby con tutte queste, messe in giro tanto per far discutere. Anzi noto molta attesa per questa partita». È estremamente paziente, Viridis. Da quando poi le cose gli vanno bene, anche nelle interviste è rilassato, più disposto ad abbassare la guardia. Anche di Altobelli parla con molta serenità, senza però le paludate anche di costole e rotule lussuante. «Mia fine si sono capiti perché, in fondo, a assomigliano Altobelli a sognare, Pellegrini fa dormire».

TRAPATTINI Nominato di Giovanni Trapattini, allenatore dell'Inter da una stagione. È un vincente grido, fischia e soprattutto «fa spogliato». Nulla gli sfugge zoccolati, asciugamani, olio canforato, Ha by shampoo. Con lui l'Inter ha messo la testa a posto.

ULTRAS Espressione più autentica dell'operaio lombardo. «Milano cuore in mano» è il loro motto. S'accontentano anche di costole e rotule lussuante. Quando guardano la partita pensano alla Madonna. Come Zucca, il mezzobusto della Rai.

VRIDIS L'ultimo idolo dei tifosi rossoneri. Pur essendo un milaniasta, è un attaccante incredibilmente segnante. È un miracolo Berlusconi, che è pragmatico, ha già pensato di cederlo.

ZENGA Ultimo in ordine alfabetico il portiere dell'Inter e della Nazionale occupa ormai stabilmente il primo posto nel cuore dei tifosi. Al contrario di Ennio Vitanzo altro mimbuosto milanese della Rai e una sicurezza. Sembra che Gianni Mina voglia dedicargli un approfondito saggio sulla «Solitudine e fatica di essere portiere». Trapattini gli ha messo la testa a posto (a Zenga naturalmente).

da. ce.

Mair si piazza al terzo posto in Giappone

FURANO (Giappone) — Ancora un piazzamento per l'italiano Mair, terzo nella discesa libera di Coppa del mondo, vinta dallo svizzero Peter Mueller. Il grande favorito della vigilia, Pirmin Zurbriggen, è finito al 23° posto. Secondo il lussemburghese Marc Girardelli. Mair ha fatto registrare, rispetto al vincitore un ritardo di quasi un secondo. La classifica di Coppa del mondo della libera vede in testa lo svizzero Zurbriggen con 274 punti. L'azzurro Pramotto è quinto con 118 punti, Erlicher decimo, insieme a Mair, il quarto nella Coppa del mondo femminile la svizzera Schmidhauser ha vinto lo speciale di Zwiesel, precedendo il austriaco Hies e l'austriaca Stenzer.

Nuoto, altri quattro record battuti a Loano

LOANO — Terza giornata entusiasmante di nuoto «assoluti» di nuoto. Quattro i record battuti: 400 m stile libero, 400 m stile libero, 400 m stile libero, 400 m stile libero. Record per la Tocchini nel 200 farfalla (2'12"15), per i maschi nel 50 m (25"58) Battistini, il trionfatore della prima giornata è invece arrivato quarto nel 400 s.l., vincendo però il 100 dorso (57"36).

Divieti tardivi dopo due anni dall'Heysel

BRUXELLES — Con un ritardo di due anni dalla tragedia dell'Heysel (25 giugno 1985) i divieti di ingresso ai quali (italiani), il Consiglio comunale ha deciso che negli stadi di Bruxelles non potranno più essere introdotte né bandiere né striscioni. Sarà anche proibita l'introduzione di qualsiasi tipo di oggetto contundente o che comunque possa rivelarsi pericoloso.

Anche l'Urss ai «mondiali» per poliziotti

TRENTO — Oggi apertura allo stadio comunale dei campionati mondiali di sci e pattinaggio ai quali prendono parte le polizie di 11 paesi con circa 40 atleti di 32 (23 europei e 9 di altri continenti). Oltre all'Italia tra gli altri figurano l'Urss, Usa, Giappone, Cina, Argentina, Australia, Finlandia, Svizzera, Svezia e Austria. I sovietici vi partecipano per la prima volta. Le gare prenderanno il via domani al lago di Tesero. Gli azzurri nella passata edizione vinsero 4 dei 6 titoli in palio. Queste le prove nello sci maschile: fondo (15 km), slalom gigante slalom e staffetta (3,8 km) due quelle femminili: il fondo (5 km) e gigante. Due le prove per il pattinaggio: 500 e 1000 metri sprint maschile. I campionati di pattinaggio su ghiaccio si svolgeranno sulla pista ghiacciata di Miola (altopiano di Pinè). I campionati si concluderanno il 7 marzo.

L'assemblea di Lega di venerdì ha rivelato spaccature e ha insinuato il sospetto di giochi poco chiari

Nel calcio si respira aria da guerra fredda

Straniero, Statuto e... Viola: quante «mine» per Carraro

ROMA — Per il calcio è in arrivo un periodo denso di incertezze polemiche e battaglie. È bastato mettere sul tappeto i problemi più scottanti perché salissero in aria tutti i buoni propositi nati e le promesse dei mesi scorsi. I primi segni di insoddisfazione alla presentazione della bozza del nuovo statuto. Il seguito: un altro quindici giorni di discussioni. I quindici giorni della Lega di Milano si è discusso del terzo straniero. E mi dire che nel calcio le cattive abitudini difficilmente si perdono, nonostante il cambiamento degli uomini ai vertici. E il mondo ingovernabile dunque? «Sembra proprio di sì, almeno che non si arrivi ad avvilirli, ma necessariamente provi di forza da parte di chi sta conducendo la barca».

CARRARO — Io hanno raccolto bruciati aperte sicure che avrebbe dato nuova linde al calcio e riordinato situazioni precarie. E così è stato. Soltanto che la sua durezza morale e il suo rigore sono andati a cozzare contro gli interessi di qual che notevole avido di potere e di poltrone, che ora non perde occasione per criticare le sue iniziative e i suoi consigli».

STATUTO — Ha fatto storcere le bocce a Carraro lo statuto di vedere compromessa la loro altoposita posizione. Di cosa questi che siano stati approntati soltanto «scappatoie» tanto per far vedere che è stato fatto qualche cosa. In verità soltanto ad alcuni non piace quelli ai quali viene bloccata una strada ed ambiziosa escalation presidenziale. I anni intorno al nuovo Statuto è parso un incubo. Carraro ha potuto trasformarsi da bozza in progetto. Sempre che non si arrivi a scontri frontalisti. Ma in questo caso le conclusioni sono prevedibili.



Boniperti e Viola durante la riunione dei presidenti

TERZO STRANIERO — Con giochi sotterranei e proibiti è stata aperta una breccia per permettere il suo ingresso. E pensare che soltanto qualche mese fa i grandi presidenti si sono conspati il capo di genere promettendo controlli con dazioni societarie e definitivo addio alla strada degli sperperi. Ma è bastato che due ricche società (Juve e Milan) alzassero la voce per ridurre alla ragione (a quale prezzo?) il resto della comitiva. Pochi gli ostinati so lo una minoranza. Il problema ora è di stabilire se questi stranieri possono essere sdoganati subito o fra un anno. In una situazione di parità il problema è stato ancorato ed inviato a Carraro arbitro e giudice unico. Una patata bollente soprattutto per motivi di natura giuridica che sa di ripicca per quello Statuto che non è più

ciuto. Non c'è da meravigliarsi il calcio e maestro su queste cose. Ma Carraro ha le spalle larghe. In passato ha conigliato intesa. Se le leggi glielo consentono, ce e da garantirci che la farà rispettare».

VIOLA — Un «piano» continuo per il megastadio. Anche a Milano si è ripetuto dopo l'assembli di Lega. Ora minaccia addirittura di ritirare la squadra se non verrà costruito. Un uscita clamorosa e non più. Anche in passato lo ha fatto. I di una occasione».

MARZESI — Sconfitta dopo sconfitta. Sta diventando un perdente cronico. Sul terzo straniero è uscito con le ossa rotte. Non ha più potere nelle voci lo ascolta. E pensare che vuole fare il presidente della Federcalcio».

da. ce.

Partite e arbitri di B

Bari-Arezzo Dal Forno Cagliari-Messina Magni Campobasso-Parma Lamorgese Catania-Pisa Fabricatore Cesena-Samb Bruschini Genova-Bologna Pezzella Lazio-Pescara Casarin Modena-Venezia Acri Taranto-Cremonese Pairetto Tristina Lecce Cornetti

LA CLASSIFICA
Pescara e Cremonese 26. Messina 25. Genova e Lecce 24. Parma e Pisa 23. Cesena 22. Modena Bologna e Arezzo 20. Tristina e Bari 19. Venezia e Catania 18. Sambenedettese 17. Lazio 16. Campobasso 15. Taranto 14. Cagliari 13. Handicap di partenza Lazio -9 Cagliari -5 Tristina -4

Lo sport oggi in tv

RAIUNO
Ora 14 30 15 50 16 50 Notizie sportive 18 20 90' minuto 18 50' registrata di un tempo di una partita di A 22 05 La domenica sportiva

RAIDUE
Ora 16 40 Studio & Stadio (da Grottozzolina motorosa internazionale da Loano campionati italiani indoor di nuoto) 17 50' arieta di un tempo di una partita di B 18 40 Golfish 20 Domenica sprint

RAITRE
Ora 13 50 Diretta sportiva (da Soriano Trofeo pantalla di ciclismo da Trento campionati mondiali di sci della polizia) 19 25 Tg3 sport regione 20 30 Domenica gol 22 15 registrata di un tempo di una partita di A

A Fiorentina e Toro finaliste

VIAREGGIO — Fiorentina e Toro sono le due finaliste del torneo giovanile di Viareggio. I viola hanno superato allo stadio calcistico del Pini il Grosseto per tre a zero mentre a Siena il Torino ha avuto la meglio sul Vicenza per 2-0. Domani si giocherà il match per il terzo e quarto posto, le due finali. Alle ore 13 la finale per il 3° e 4° posto, alle 15,30 quella per il primo e secondo posto.

Luciano Pezzi, il ciclismo e le polemiche sulla popolare gara

Il Giro dell'Avventura

Rischi e spettacoli in maglia rosa

«Ma Moser sbaglia a non correre...»

MILANO — Giro d'Italia del 1987. La tappa di Sanremo è terminata da qualche ora. Durante la cena i corridori sono più inclini alle condizionali, più rilassati, più scherzosi perché l'indomani sarà giorno di riposo. Il gregario Luciano Pezzi, «gregario di lusso» come lo definì Attilio Camoriano sulle colonne dell'Unità, è però lì con se stesso e al tocco delle 22 e gli sotto le coperte. Fronte in nudo dopo bussano alla sua camera. Buscano come poteva bussare a quei tempi la polizia di Scelba: colpi ripetuti e due individui che svegliano il ciclista gridando: «Venga con noi. È in stato d'arresto, abbiamo il mandato di cattura...».

Non era una burla, era tutto vero e tutto ingiustificato. «Mi portarono in Questura dove trascorsi l'intera notte prendendo aria da un balcone, rammenta Pezzi a distanza di tanti anni. «Di nulla potevo essere accusato e fui libero alle 10,30 del mattino. Intervene Coppi, lo ringraziò e gli disse: «Fede, Fausto, che cosa significa per certa gente essere stato partigiano con Arrigo Boldrini ed essere comunista?». Il brutto ricordo di Luciano è venuto a galla discutendo sul Giro '87 che appunto nella città di Sanremo avrà il suo inizio, ben tre giornate di vita fra vigilia, cronoprologo, scalata di San Romolo e cronodiscesa del Poggio. Un Giro con un tracollo che i vari osservatori giudicano interessante, un ritorno all'antico, un Torriani che dopo molte critiche soddisfa l'attesa dei tifosi, un percorso severo. Un Giro che Moser è deciso a non correre.



Anni Sessanta. Luciano Pezzi tra Vittorio Adorni e Felice Gimondi quando era direttore tecnico della «Salvarania». Nell'altra foto: mentre aiuta Gimondi a ripartire dopo una foratura

ra così rischiosa. Il resto del Giro ha la mia approvazione e il mio incitamento... Luciano, uomo intelligente, sottile quando correva e quando dirige gli atleti dall'ammiraglia, allarga il discorso sulla competizione per la maglia rosa. «Se guardi con attenzione l'altimetria, ti accorgi che in pratica le conclusioni in salita sono sette e non cinque, vedere per credere le collocazioni dei traguardi di Roccaraso e di Sappada. Vorrei aggiungere che le montagne sono ben distribuite. In partenza farà selezione la cima di San Romolo, più avanti il Terminillo darà una scossone e promettono sconvolgimenti la cronometro che finirà sul colle di San Marino dove nel '81 Astrua superò Coppi, mentre nel '88 Merckx venne battuto da Gimondi e nel '79 Sarogni indossò la maglia di

leader. Poi l'impatto con le Dolomiti, tre tappe molto dure, in particolare quella di Madesimo: qui nel '65 Adorni spiccò un volo trionfale. In chiusura i tornanti del Col di Joux, l'altura di Pila e la crono di St. Vincent, perciò un'avventura eccitante, un Giro per scalatori... Gli scalatori non esitano più, si è persa la razza o quasi... «Se parliamo di vari «grimpeur», è chiaro che dobbiamo rimpiangere i Coppi, i Bartali, i Gauri e via di seguito. Oggi si sprecano energie preziose con i grossi rapporti in pianura, padeloni che danno quasi tre metri in più per pedalata rispetto all'epoca dei giganti. Una volta si affrontava la pianura con più agilità e si usavano i lunghi rapporti in salita, cioè strumenti che creavano grandi distacchi in monta-

gna. Sarei comunque dispiaciuto se al palo, vorrebbe rinunciare... «Non è un Giro per Francesco che a mio parere dovrebbe però partecipare per vivere alla giornata, per lasciare qualche segno della sua classe, per cogliere gli applausi di una folla che lo stima, che gli vuol bene... E i giovani? «Mi auguro di vedere un Bugno resistente, pimpante in salita. Fra gli esordienti credo in Fondriest come ho creduto in Gimondi, vedo nel trentino la volontà, il temperamento, la serietà di Felice...».

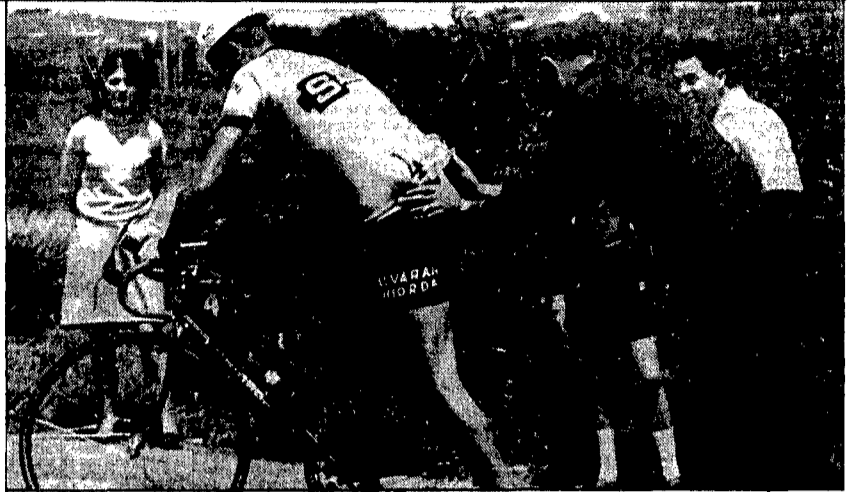
tornare indietro, lasciami dire che ricordando quei tempi mi viene la pelle d'oca... «E allora? «E allora dobbiamo ritrovare uomini dotati di fondo, di coraggio e d'inventiva, tipi come Gimondi, come Adorni, come Hinault, tipi che non si sono mai nascosti, che attaccavano anche quando erano in maglia rosa o in maglia gialla. Che miseria vedere i corridori tutti in gruppo sulle Dolomiti come nel Giro dello scorso anno...».

Chi vincerà il Giro di quest'anno? «Visentini e Lemond mi sembrano vertice del pronostico. È però un Giro molto impegnativo, che richiederà potenza e nervi saldi. Potrebbero venir fuori un Roche, un Bernard, un Zimmermann, se saranno tutti in campo. Occhio a Moreno Argentin, naturalmente. Un Giro da studiare e da giocare con più pedine. Mi pare che la migliore attrezzatura sia quella della Del Tongo Colnago dove Sarogni potrà contare su Baronchelli, Giupponi, Contini e Piasecchi...».

Moser si sente tradito da Torriani e vorrebbe rinunciare al palo, vorrebbe rinunciare... «Non è un Giro per Francesco che a mio parere dovrebbe però partecipare per vivere alla giornata, per lasciare qualche segno della sua classe, per cogliere gli applausi di una folla che lo stima, che gli vuol bene...».

«E i giovani? «Mi auguro di vedere un Bugno resistente, pimpante in salita. Fra gli esordienti credo in Fondriest come ho creduto in Gimondi, vedo nel trentino la volontà, il temperamento, la serietà di Felice...».

Gino Sale



SCACCHI

SCACCHI

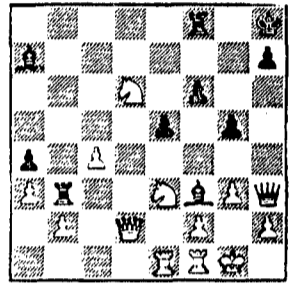
A cura di PIER LUIGI PETRUCCIANI

IL COMMENTO

Come ogni anno e tempo di ripresa dell'attività agonistica un po' in tutta Italia e per partecipare ai tornei è necessario iscriversi al circolo più vicino o a quello organizzatore. In Italia due sono le associazioni scacchistiche alle quali aderire per poter svolgere tornei di livello e secondo la propria preparazione. La Federazione Scacchistica Italiana, riconosciuta a livello internazionale dalla Fide, è l'unica a rilasciare promozioni e titoli per poter partecipare a tornei all'estero; svolge quasi esclusivamente tornei per categorie e open internazionali in quasi tutte le regioni italiane nelle quali è rappresentata da Leghe di circoli. Le gare che effettua sono quasi tutte a 8 turni di una partita al giorno per cui, se non si abita sul posto, bisogna programmare la trasferta. La tassa d'iscrizione è di L. 5.000 per soci di circoli e L. 15.000

per soci isolati. Da quest'anno introdurrà una categoria giovani under 16 con tassa a L. 1.000. Per informazioni su attività e indirizzi di Leghe regionali tel. 02/871616, via dei Piatti 10, Milano. La Lega Scacchi-Uisp pur non essendo riconosciuta internazionalmente svolge centinaia di tornei l'anno in tutte le regioni d'Italia. Ha i suoi campionati individuali, a squadre e uno speciale semilampo che si articola in una serie di tornei più una finalissima molto ambita. Ha sul territorio un migliaio di circoli ricreativi dell'associazione Arci-Uisp dove si può giocare anche non agonisticamente e dove ci si può rivolgere per conoscere i circoli di soli scacchi e le attività svolte. Anche questa ha Leghe regionali che coordinano l'attività attraverso tornei a 3/4 turni che si svolgono il sabato pomeriggio e la domenica, permettendo anche a chi lavora

LA COMBINAZIONE



IL NERO MUOVE E VINCE — Lanka-Buchmann (Leningrado 1983). Soluzione: 1... Td3 e il bianco abbandona. Infatti se 2. D.T. A: e3 seguita da Dg2 matto.

di giocare durante il weekend. I tornei semilampo a 12/14 turni si svolgono in un giorno solo. Ha una attivissima sezione giovanile che da sempre è il serbatoio di giovani promesse. La tassa d'iscrizione varia da regione a regione e va dalle L. 5.000 alle L. 2.000 e per i giovani L. 3.000. Per informazioni su attività e indirizzi di circoli rivolgersi ai comitati regionali Arci-Uisp (vedere elenco telefonico) o tel. 0543/24533 - 0131/346747.

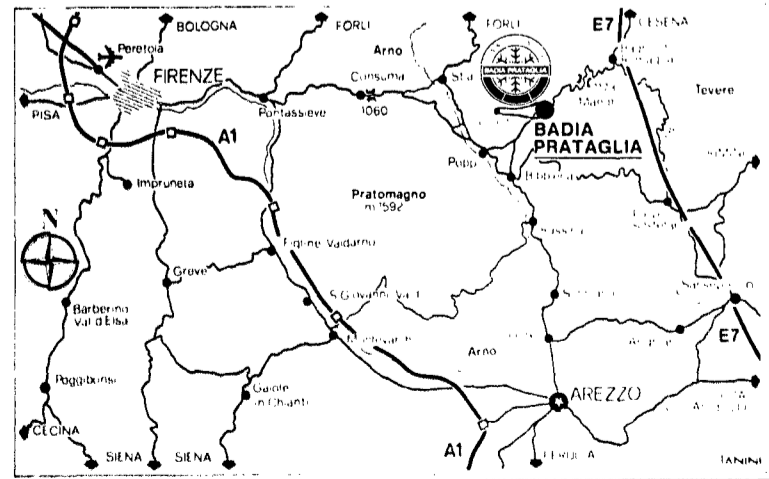
vrà designare lo sfidante al titolo mondiale detenuto da Kasparov che sarà messo in palio alla fine di settembre. I giocatori Braga, Mariotti e Tatali sono i designati a rappresentare l'Italia al prossimo internazionale per i mondiali '89. DOVE SI GIOCA: 15 marzo Ostia Lido (Rm). Open semilampo 10 alla Stella Polare inizio ore 9, tel. 06/5600733. 15/22 marzo Genova. Festival Internazionale Fsi, tel. 010/206494. 21/22 marzo Mestre (Ve). Torneo zonale valido per il Campionato Italia, tel. 041/723064.

TACCONI FLAMMINIO SPORT

I PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA

PIUMINO MONCLER manica estraibile	L. 190.000
PIUMINO manica estraibile cotone	L. 99.000
MODELLI	
ATOMIC - arc. Team Bionic	L. 249.000
ATOMIC HV3 S2	L. 249.000
ROSSIGNOL 4S	L. 249.000
ROSSIGNOL 3g racing kevlar	L. 249.000
DYNAMIC geant Vr 27	L. 249.000
DYNAMIC slalom Dp Vr 27	L. 249.000
BLIZZARD thermo Rs	L. 249.000

PIUMINO BAMBINO manica estraibile	L. 49.000
SKI COMPETIZIONE ultimi modelli coppa del mondo	L. 249.000
DINASTAR course slalom	L. 249.000
DINASTAR course geant	L. 249.000
747 SALOMON	L. 99.000
447 SALOMON	L. 49.000
347 SALOMON	L. 39.000
TYROLYA 490 RD	L. 119.000
GEZE 962 R Equipe	L. 119.000
SCARPONI da sci da	L. 29.000



VENDITA PROMOZIONALE INVERNO 1987

con sole **L. 119.000** potrai acquistare

SCI + ATTACCHI + SCARPONI + BASTONCINI
con certificato di garanzia di 2 anni

BADIA PRATAGLIA (AR) - Tel. 559.043-559.317 - Telex 575094

APERTO LA DOMENICA CHIUSO LUNEDI' E MARTEDI' MATTINA

Aspettando le dimissioni

scadenza naturale della legislatura. Ma né da questa nostra netta contrarietà a una riedizione del pentapartito né da un eventuale rottura nell'attuale maggioranza il presidente della Repubblica potrebbe trarre la conclusione di uno scioglimento inevitabile del Parlamento. Anche perché spiega Napolitano: «Prima occorre accertare se si può giungere ad altre soluzioni di governo. E ciascuno dei partiti dell'attuale coalizione si deve assumere la responsabilità di negare che siano fattibili». E aggiunge: «Ci sono possibilità numeriche di soluzioni diverse. Spetterà al presidente della Repubblica verificare se esse risultano politicamente possibili e valide o no».

Sullo stesso concetto insiste Gianni Cervetti capogruppo comunista al Parlamento europeo: «Ci sono le condizioni sia istituzionali che numeriche per soluzioni nuove capaci di affrontare in quest'anno di legislatura i problemi del paese».

Craxi, si diceva esalta il suo quadriennio a palazzo Chigi. In un articolo per «Mondo operaio», traccia un bilancio assai generoso del suo operato osservando che «tra tutti i processi di modernizzazione avviati la riforma delle istituzioni e del sistema politico si è rivelato l'ostacolo più duro. Il più restio a qualsiasi rinnovamento anche al più giusto e al più semplice». A questo proposito lamenta che «pochi sono disposti a compiere qualche passo». E dopo aver opportunamente premesso che il Psi «non è assente da difetti e da errori», parla del «super potere» che i partiti (di governo, e di opposizione) hanno in Italia e che è sconosciuto nelle altre democrazie europee, dal momento che essi oggi «sono in grado di influenzare e decidere su tutto. Basterebbe pensare agli ultimi esempi delle banche e della Rai-Tv».

Craxi conclude agitando nuovamente il tema dell'elezione diretta del capo dello Stato sul quale solleciterà «il consenso del cittadino».

Il presidente del Consiglio sembra in pratica annunciare un cavallino di battaglia della sua campagna elettorale: la cui apertura ufficiale a via del Corso è considerata molto vicina.

È proprio questa la sensazione che si ricava dal fondo che «Avanti!» pubblica oggi

«Inizia da ora una fase molto delicata e molto difficile in un clima di rapporti politici tutt'altro che favorevole e tutt'altro che propositivo». E aggiunge che le imminenti dimissioni di Craxi «in un certo senso facilitano un chiarimento ma di per sé come è evidente non può bastare a fare tutta la chiarezza che serve».

D'altra parte fanno capire i socialisti la loro alternativa alle elezioni anticipate se rebbene un governo a guida dc ma diretto da un democristiano di secondo piano in modo che non venga offuscato il quadriennio craxiano.

Un «governicchio» insomma che si limiti a gestire l'ordinaria amministrazione e che potrebbe portare alle elezioni anticipate dopo il referendum. Ma è un'ipotesi che a piazza del Gesù bocciano categoricamente: «Non sono immaginabili governi di basso profilo sottoposti alle pressioni più diverse», dice Vincenzo Scotti, vice di De Mita. E il ministro Luigi Granelli gli fa eco: «Non è praticabile il disegno di isolare la Dc per costringerla al varo di un governicchio senza spazio operativo che faccia da copertura ad avventurose elezioni anticipate volute in sostanza da altri in un clima di deterioramento politico destinato a pesare negativamente anche sul futuro».

Nel pentapartito tutti prevedono che il grado di autorevolezza di un eventuale governo sarà lo scoglio contro cui andrà ad infrangersi il tentativo di trovare una soluzione alla crisi. Ma il presidente della Dc Forlani non dispera e dice che occorre «ricercare il massimo di cooperazione le possibilità di incontro». «Far prevalere sempre gli elementi della sintesi e della solidarietà a fronte delle spinte dissociative e disgreganti», il abbiamo fatto — aggiunge negli anni passati inventando anche forme di corresponsabilità pure nella distinzione delle forze tra partiti di governo e di opposizione. Questa chiarezza «non è mania di compromesso e di mediazione» — una «solidarietà politica e sociale» — ricercata responsabilmente da noi ed attuata nella misura del possibile». Ma c'è da pensare che Forlani abbia deciso di aprire il suo forno per tenere sulla corda i socialisti

Giovanni Fasanella

va suscitato il furore della parte civile americana con soddisfazione delle decisioni del tribunale parigino e che gli Stati Uniti costituendosi parte civile contro gli uccisori di Charles Robert Ray non avevano voluto ingerire nei affari francesi ma «sotto lineare soltanto il loro impegno nella lotta contro il terrorismo internazionale».

Reagan e il reaganismo

zione che Reagan con un linguaggio da ayatollah ha fatto dei satanassi iraniani si è rigirata contro di lui dal momento in cui sia pure in modo maldestro e servendosi di uomini e mezzi incongrui aveva cercato pragmaticamente di concepire e praticare la politica e la diplomazia per ciò che sono cioè l'arte del possibile. Agli americani non è sembrata una giustificazione adeguata il tentativo di insinuare in Israele che con le tendenze degli Stati Uniti il primato di Stato «ideologico» ma sa praticare il pragmatismo con la massima spregiudicatezza come si è visto anche nel caso dell'Iran. Dall'altro lato si è ritorato contro Reagan la sua tendenza a ridurre la politica a spettacolo a far prevalere l'immagine sulla sostanza a perseguire il consenso attraverso la frase ad effetto e la semplicità.

Vengono al pettine con la conclusione della prima inchiesta (quella da cui meno doveva temere essendo affidata a una commissione di nomina presidenziale) nodi che si erano aggrovigliati prima di questo scandalo e che alligevano Reagan nel ventitré mese che può ancora trascorrere alla Casa Bianca.

Reagan è forse non meno delle indagini parlamentari e giudiziarie ancora in corso il presidente era stato ridotto ad «anatra zoppa» come si dice nel crudo linguaggio politico americano. Il suo duplice infortunio elettorale quello di aver trasformato delle votazioni di mezzo termine in un referendum sul reaganismo non avendo fluitato il vento che tirava e quello di aver perduto aggrando per una sfumatura nella misura del possibile. Ma c'è da pensare che Forlani abbia deciso di aprire il suo forno per tenere sulla corda i socialisti.

Non è escluso che un presidente azzeppato

In risposta ad una domanda sull'eventuale ripresa dei tentativi in Francia l'ambasciatore americano ha detto che la cosa «lo avrebbe rattristato» mettendoci però l'accento sulla necessità di una maggiore cooperazione internazionale nella lotta antiterroristica.

a p

fra le scienze della società vi è la scienza Resto convinto che l'auspicio rinnovamento la famosa perestrojka renda necessaria anche una revisione della storia come la si è scritta finora la glasnost o più semplicemente la verità non può ignorare il passato. Gorbaciov è stato sinora assai prudente in questo campo. Temere — lo ha detto in privato — le lacerazioni che possono nascerne nel presente. Perfino la sua critica dello scorso ventennio evita di fare il nome di Breznev. Eppure sa — questo lo ha detto in pubblico — che «la storia senza nomi non è

Gorbaciov propone

missili strategici e quella delle armi spaziali. Cioè un accordo per una sostanziale riduzione e per la successiva liquidazione delle armi strategiche che dovrà essere «fondato sulla decisione di non permettere la produzione di armi nello spazio di disponibilità europea in questa direzione. Reagan verso la distruzione del trattato avrebbe significato tornare indietro gravemente e irrimediabilmente rispetto a Reykjavik. Gorbaciov non ha per il momento al suo attivo altro che un accenno di disponibilità europea in questa direzione. Ma gli è bastato per fare un'altra concessione radicale. E questa volta risponde negativamente a una domanda di movimento che i paesi europei occidentali hanno espresso sulla questione cruciale dell'interposizione del trattato Abm. Di fronte a una «interpretazione estensiva» proposta da Washington come cavallo di Troia per l'affossamento del trattato di un accordo che era a portata di mano e tragica perché «potenti forze si sono opposte a quell'accordo». Da allora a Washington ci si è impegnati solo ad andare indietro. Rispetto al punto alto di Reykjavik Mosca tenta di invertire di nuovo la marcia con un potente colpo di

«stretta». È il segnale atteso dal Cremlino. L'Europa mostra di aver compreso che tra le guerre stellari e il definitivo accantonamento dell'accordo che vieta la creazione di sistemi antimissile esiste un nesso altrettanto inscindibile. Non cercare di fermare la marcia dell'armistrazione Reagan verso la distruzione del trattato avrebbe significato tornare indietro gravemente e irrimediabilmente rispetto a Reykjavik. Gorbaciov non ha per il momento al suo attivo altro che un accenno di disponibilità europea in questa direzione. Ma gli è bastato per fare un'altra concessione radicale. E questa volta risponde negativamente a una domanda di movimento che i paesi europei occidentali hanno espresso sulla questione cruciale dell'interposizione del trattato Abm. Di fronte a una «interpretazione estensiva» proposta da Washington come cavallo di Troia per l'affossamento del trattato di un accordo che era a portata di mano e tragica perché «potenti forze si sono opposte a quell'accordo». Da allora a Washington ci si è impegnati solo ad andare indietro. Rispetto al punto alto di Reykjavik Mosca tenta di invertire di nuovo la marcia con un potente colpo di

acceleratore i cui effetti sono destinati ad agire sulle due rive dell'oceano. È la dichiarazione di Gorbaciov apre, nel cremlino in via per risolvere anche i due problemi che sono stati sollevati dagli europei di fronte all'eventualità di un accordo sull'opzione zero per i missili di teatro: quello dei missili tattici operativi a gittata accresciuta e quello dei missili a corto raggio. «Non appena verrà firmato l'accordo per liquidare i missili di teatro americani e sovietici in Europa, l'Urss ritirerà dalla Rdt e dalla Cecoslovacchia i missili tattici operativi che furono dislocati come misura di risposta all'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa occidentale».

Giulietto Chiesa

Ergastolo per Abdallah

in una fragorosa risata all'annuncio della condanna all'ergastolo — «ha riferito maître Vergès — mi ha ordinato di non presentare alcun ricorso in Cassazione affermando che non desiderava affatto una soluzione bandarda ma preferiva lasciare la corte davanti alle sue responsabilità. Insomma poiché la Francia vuole tenerlo a vita nelle proprie prigioni Abdallah lo accetta e non muoverà un dito per modificare la sentenza».

A questo punto fattosi grave, Vergès ha detto, scandendo ogni parola: «Questo vi ho detto è una dichiarazione di guerra. Almeno così sarà interpretata da centinaia di militanti arabi. In un certo senso non ne sono sorpreso ed ho persino qualche ragione di esserne soddisfatto. Venerdì nel mio discorso in difesa di Georges Ibrahim Abdallah ne avevo chiesto l'assoluzione perché nessuna prova è stata portata dai testimoni nel corso del processo sulla sua partecipazione ai delitti di cui era imputato. Il dossier di Abdallah è vuoto. Allora non c'era via di

mezzo possibile o assoluzione o ergastolo. La Francia doveva condannare Ibrahim Abdallah all'ergastolo se questo era l'interesse della Francia. Ma ripeto nella misura in cui il dossier a carico di Abdallah è vuoto in sentenza apparirà a molti militanti arabi come una dichiarazione di guerra».

Nel gaudio generale — da cui non è assente una punta di antico veleno antiarabico e un sentimento di rivincita e di orgoglio nazionali per la vitata sentenza di compromesso — le parole di Vergès hanno fatto squillare un campanello d'allarme alle orecchie di quanti non hanno dimenticato come il procuratore generale Baechlin gli attentati di settembre.

In sede di cronaca. Infatti non vanno dimenticate le ragioni che avevano spinto il magistrato venerdì sera a invocare una sentenza che avrebbe permesso a Georges Ibrahim Abdallah di ritrovare la libertà alla fine di quest'anno. La giustizia aveva detto in sostanza il procuratore generale fu ben poco contro il terrorismo. Qual

Non bastano le «novità»

pressoché impossibile prede terminare non solo gli esiti ma gli stessi sviluppi della battaglia.

Si obietta anche che scopo di Gorbaciov e dei suoi è solo ottenere una maggiore efficienza della società, non un mutamento «liberale» del suo carattere «sovietico». Ma questa è poco più di un'ovvietà. Lo stimolo a qualsiasi riforma viene quasi sempre da un'esigenza di crescita sociale. La novità vera sta nel fatto che questa volta lo strumento per il mutamento è piuttosto che il enunciato di risposte già pronte. Pro poste richieste suggerimenti sono in realtà i più disparati tanto da dare l'impressione di una polifonia o perfino cacofonia dove non è affatto semplice tracciare una netta linea di demarcazione tra riforme dei conservatori.

Il Kommunist rivista teorica del partito pubblica un saggio dell'accademico Zaslavskaja antesignana delle riforme. Lo scritto oggi disponibile anche in italiano sulla Nuova rivista internazionale affronta problemi strutturali della società sovietica e propone vaste innovazioni socio-politiche. Ligaciov considera il numero due del partito ne parla bene in un suo discorso. Ma la rivista ha aperto una discussione. Fra chi interviene diversi contestano l'articolo in tutto o in parte più di una volta i loro argomenti non sono banali ma tali da far riflettere. Lo stesso Kommunist pubblica un altro saggio questa volta dell'accademico Fedoseev un autorità, membro del Comitato centrale del partito e vicepresidente dell'Accademia. Lo scritto è dedicato ai nuovi compiti delle scienze della società, oggi riconosciute come uno dei settori dove la stagnazione del pensiero è stata più grave. Ma Fedoseev che di quel settore è da anni un responsabile, dice poco o nulla di nuovo. La rivista si affretta a far seguire una nota dove avverte che la sua è solo un'opinione e che sono possibili altri approcci alle impostazioni altre soluzioni, segue un appello a una franca discussione.

Aniello Coppola

La strage di Leopoli

condo il rapporto dell'armata polacca — duecento ufficiali della marina italiana delle basi di Trieste e Zara sono trasportati dall'Italia settentrionale e dalla Jugoslavia.

Insomma appare sempre più chiaro che il termine «Retrovo» usato dai sovietici e dai polacchi stava ad indicare soprattutto dopo 18 settembre un punto di raccolta di prigionieri italiani che i nazisti avevano rastrellati

in tutta Europa. Si trattava in genere di militari ufficiali e alti gradi che si erano rifiutati di prestare giuramento di fedeltà alle nuove autorità fasciste e naziste. C'erano — appare sempre più chiaro — non solo soldati di fanteria rimasti nelle zone dopo la tragedia dell'Armistizio alpini ma anche marinai aviatori e uomini dei servizi logistici portati a Leopoli e nei dintorni da diversi fronti e aditorni

Wladimiro Settiminali

LOTTO

DEL 28 FEBBRAIO 1987	
Bari	37 80 85 89 47 X
Cagliari	18 45 79 30 77 1
Firenze	85 34 83 49 80 2
Genova	43 10 73 8 35 X
Milano	86 31 58 55 2
Napoli	81 55 18 64 70 2
Palermo	64 83 48 23 20 2
Roma	65 17 47 2 70 2
Torino	21 80 10 45 17 2
Venezia	72 4 34 70 55 2
Napoli II	X
Roma II	X

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. el'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione 00185 Roma via de' Taurini, 18
Tel. 06/493112345485125345 Telex 813481
Milano via Fulvio Testi 75 CAP 20182 Telefono 8440
N. 11 (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Palasgi 5 — 00185 Roma

SI RIPARTE DA 100!

Dinner in

GIANFRANCO D'ANGELO
 EZIO GREGGIO
 GASPARE E ZUZZURRO
 con TINI' CANSINO ★ LORY DEL SANTO
 ENZO BRASCHI ★ GIORGIO FALETTI
 FRANCESCO SALVI ★ SERGIO VASTANO
 ANTONIA DELL'ATTE ★ ISAAC GEORGE
 LUCIO SALIS ★ LE FAST FOOD
 LE BOMBERS

un programma di ANTONIO RICCI
 regia di BEPPE RECCHIA

QUESTA SERA
20 30